

# TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

---

N. 3162/89 A- P.M.

N. 1165/89 R.G.U.I.

## ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina - Mattarella - La Torre - Di Salvo

Volume 2

VOLUME 2

CAP. III	OMICIDIO DI PIERSANTI MATTARELLA.	Pag.	174
§ 1	SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.	"	174
§ 2	LA DINAMICA DEL DELITTO. LE INDAGINI SUGLI AUTORI MATERIALI. LE PERIZIE BALISTICHE.	"	180
§ 3	RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO.	"	190
§ 4	SEGUE:		
	A) IL C.D. "VERDE TERRASI".	"	192
§ 5	SEGUE:		
	B) LE VICENDE DELL'ASSESSORATO REGIONALE AI LAVORI PUBBLICI.	"	199
§ 6	SEGUE:		
	C) L'INCONTRO CON IL MINISTRO DELL'INTERNO, ON. ROGNONI.	"	208
§ 7	SEGUE:		
	D) LA LEGGE URBANISTICA N. 71 DEL 1978.	"	219
§ 8	SEGUE:		
	E) L'INDAGINE SULLE GARE DI APPALTO ESPLETATE DAL COMUNE DI PALERMO PER LA REALIZZAZIONE DI SEI EDIFICI SCOLASTICI.	"	228
§ 9	SEGUE:		
	F) L'AZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA NEL QUADRO DELLA SITUAZIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA.	"	267
§ 10	SEGUE:		
	G) IL "CAMBIAMENTO DELLE ALLEANZE" ED IL RUOLO DI PIERSANTI MATTARELLA.	"	276
§ 11	SEGUE: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.	"	303
§ 12	ALTRI FILONI SEGUITI NELL'INDAGINE ISTRUTTORIA.	"	320
§ 13	LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI DI MAFIA" E DI ALTRI "COLLABORANTI".	"	341

## CAP. III

### OMICIDIO DI PIERSANTI MATTARELLA

#### § 1

#### SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Alle ore 12.50 del 6 gennaio 1980, l'On. Piersanti MATTARELLA, Presidente della Regione, veniva ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco corta mentre - in compagnia della moglie, della madre e dei due figli - stava per uscire da un garage vicino alla sua abitazione, in questa via Libertà, alla guida della sua autovettura, per recarsi ad assistere alla celebrazione della Messa nella chiesa di S. Francesco di Paola.

Sul posto interveniva subito il P.M., mentre la Squadra Mobile e il Reparto Operativo CC eseguivano immediatamente numerose perquisizioni ed effettuavano posti di blocco, peraltro senza esito.

L'Ufficio di Procura iniziava quindi, fin dai giorni immediatamente successivi al delitto, indagini a vasto raggio, assumendo in esame i familiari ed i più stretti collaboratori dell'uomo politico assassinato.

Altre indagini venivano, nel frattempo, espletate dalla Squadra Mobile, dai Carabinieri e dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria; veniva acquisita documentazione relativa ad alcune

delle pratiche più importanti trattate dall'On. MATTARELLA e venivano, altresì, disposte perizie balistiche comparative tra i proiettili rinvenuti in occasione del delitto ed altri, sequestrati - in precedenza - in relazione ad taluni omicidi commessi in questa città ed in provincia.

Le risultanze di queste investigazioni venivano riferite dalla P.G. con rapporti dell'8 e 10 febbraio, del 14 e del 26 marzo e - da ultimo - del 23 dicembre 1980, con i quali, pur esprimendo il convincimento che l'On. MATTARELLA fosse stato ucciso per bloccare la sua azione di rinnovamento e moralizzazione della vita pubblica, si formulava la conclusione che non era stato possibile identificare né gli autori materiali né i mandanti del gravissimo delitto.

In data 24 dicembre 1980, gli atti venivano quindi trasmessi al Giudice Istruttore per la formale istruzione contro ignoti.

Durante tale fase venivano, dapprima, continuate ed ampliate le indagini già iniziate dalla Procura della Repubblica, senza che peraltro emergessero elementi utili per la identificazione dei colpevoli.

Migliori risultati non sortivano neanche dalle investigazioni compiute dall'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e dal SISDE, secondo quanto riferito con nota del 7.12.1982 (Vol. VII, Fot. 616679).

In data 13 dicembre 1982, il Giudice Istruttore del Tribunale di Roma trasmetteva copia delle dichiarazioni rese, il 28 ottobre di quell'anno, da FIORAVANTI Cristiano, il quale,

escusso in qualità di testimone da quell'Autorità Giudiziaria, aveva riferito che lui e suo padre, nell'osservare gli identikit degli autori dell'omicidio dell'On. MATTARELLA, pubblicati dagli organi di stampa, avevano notato una notevolissima somiglianza con le fisionomie del di lui fratello VALERIO (già condannato all'ergastolo quale autore di gravissimi delitti e leader riconosciuto del movimento terrorista di estrema destra, Nuclei Armati Rivoluzionari) e di Gilberto CAVALLINI, esponente dello stesso movimento eversivo.

A seguito di queste e di altre dichiarazioni di FIORAVANTI Cristiano, l'istruttoria veniva quindi indirizzata, oltre che nei confronti di numerosi esponenti delle cosche mafiose della Sicilia Occidentale, anche nei confronti di alcuni appartenenti ai movimenti eversivi di estrema destra.

In tale quadro ed al fine del compimento degli atti istruttori (interrogatori, confronti, perizie balistiche), venivano considerati indiziati di reato:

FICI Giovanni, RACCUGLIA Cosimo, MARCHESE Antonio, SINAGRA Vincenzo, SINAGRA Antonino, ROTOLO Salvatore, DI MAIO Vincenzo, GIAMBRONE Vito, FIORAVANTI Valerio, FIORAVANTI Cristiano, MAMBRO Francesca, BELSITO Pasquale, TRINCANATO Fiorenzo, MANFRIN Angelo, SODERINI Stefano, CAVALLINI Gilberto, AMICO Rosaria e DE FRANCISCI Gabriele.

Intanto, a seguito delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore nel corso di altro procedimento penale (maxi-uno) - al quale il presente veniva poi riunito - dai noti BUSCETTA Tommaso e CONTORNO Salvatore, in data 24.10.1984 veniva promossa azione penale, anche in relazione all'omicidio in pregiudizio dell'On.

MATTARELLA, contro:

CALO' Giuseppe, GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, SCAGLIONE Salvatore, MADONIA Francesco, GERACI Antonino (n. 1917), GRECO Leonardo, MOTISI Ignazio, DI CARLO Andrea, GRECO Giuseppe fu Nicola, SCADUTO Giovanni e BRUSCA Bernardo.

Nei confronti di tutti costoro veniva emesso mandato di cattura.

Il RIINA, il PROVENZANO, lo SCAGLIONE, il GRECO Giuseppe e DI CARLO Andrea restavano latitanti, mentre tutti gli altri imputati respingevano ogni accusa, protestandosi innocenti dei reati loro contestati come esponenti di primo piano nell'ambito di "Cosa Nostra" e, più particolarmente, quali componenti "pro tempore" della "Commissione provinciale" di tale associazione.

Nel corso della ulteriore attività istruttoria, le indagini si svolgevano quindi in una duplice direzione:

- da un lato, veniva sempre meglio precisato, mediante l'escussione di numerosi testimoni e l'acquisizione di altra documentazione, il quadro complessivo in cui si era svolta l'attività politica ed amministrativa del Presidente MATTARELLA;
- da un altro, venivano approfondite, mediante intercettazioni telefoniche, indagini bancarie e patrimoniali, perizie tecniche - e in particolare - balistiche, e, soprattutto, mediante le dichiarazioni di altri imputati che avevano deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria (CALDERONE Antonino, MARSALA Vincenzo, MARINO MANNOIA Francesco), il

ruolo della "Commissione" e dei singoli imputati nell'ambito di "Cosa Nostra".

- sotto un ultimo profilo, infine, venivano svolte approfondite indagini su FIORAVANTI Valerio e CAVALLINI Gilberto, soprattutto dopo che FIORAVANTI Cristiano aveva dichiarato che il fratello gli aveva confidato di essere stato, insieme al CAVALLINI, l'autore materiale dell'omicidio del Presidente della Regione Siciliana.

In tale contesto, venivano interrogati numerosi esponenti dei movimenti eversivi di destra e venivano acquisiti - ex art. 165 bis c.p.p. abrogato - numerosi atti dai procedimenti penali instaurati contro di loro in varie parti d'Italia.

In relazione a tali ulteriori acquisizioni, dopo che il FIORAVANTI Valerio e il CAVALLINI erano stati sottoposti a ricognizione personale da parte della Signora Irma CHIAZZESE, vedova del Presidente MATTARELLA, nonché di altri testimoni oculari del delitto, e ricevuta anche una relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa (basata su atti istruttori di questo e di altri processi pendenti o definiti presso altre A.G.), nei confronti del FIORAVANTI e del CAVALLINI veniva emesso, in data 19.10.1989, il mandato di cattura n. 393/89.

Qualche settimana, inoltre, veniva iniziata azione penale per calunnia continuata nei confronti di PELLEGRITI Giuseppe ed IZZO Angelo, cui il reato veniva contestato con mandato di cattura, in relazione alle dichiarazioni di cui si dirà più

diffusamente in appresso.

Questi ultimi si protestavano innocenti del reato loro contestato; ugualmente, respingeva ogni accusa NISTRI Roberto, imputato - con mandato di comparizione - del reato di falsa testimonianza, in relazione alle dichiarazioni rese al G.I. il 14 maggio 1986.

Quindi, con l'entrata in vigore del vigente c.p.p. (24.10.1989), gli atti dell'omicidio MATTARELLA venivano separati dall'istruttoria comprendente anche altri delitti di "Cosa Nostra" (proc. pen. n. 1817/85 R.G.U.I.) ed assegnati esclusivamente a questo G.I.

Infine, dopo l'escussione di numerosi altri testi, anche in ordine ai rapporti tra alcuni degli imputati ed indiziati LII i Servizi segreti, gli atti, previa nuova riunione Con quelli relativi agli omicidi REINA e LA'TORREDI SALVO, venivano trasmessi al P.M. per le richieste definitive, in relazione: al termine imposto per la definizione dei processi istruiti con il rito formale dall'art. 258, Dec. Legisl. 28 luglio 1989 n. 271. Durante la fase del deposito ex art. 372 c.p.p. abrogato, si costituiva frattanto Andrea DI CARLO (latitante per altra causa), che non veniva interrogato in quanto da prosciogliere per non avere commesso il fatto in ordine a tutte le imputazioni.

\* \* \* \* \*

**LA DINAMICA DEL DELITTO**

**LE INDAGINI SUGLI AUTORI MATERIALI**

**LE PERIZIE BALISTICHE**

Sulla base delle indagini della Squadra Mobile e del Nucleo Operativo CC di Palermo (v., in particolare, il rapporto in data 9 febbraio 1980) e delle numerose testimonianze acquisite agli atti, la dinamica del delitto può essere così sinteticamente ricostruita.

Il 6 gennaio 1980, come ogni domenica, il Presidente della Regione si accingeva, in compagnia dei suoi familiari, a recarsi alla chiesa di S. Francesco di Paola per assistere alla celebrazione della S. Messa.

In tale occasione, come ogni volta che usciva per motivi privati, aveva manifestato la precisa intenzione di non utilizzare la scorta di sicurezza predisposta a cura dell'Ispettorato Generale di P.S. presso la Presidenza della Regione Siciliana.

Alle ore 12,45 circa, l'On. MATTARELLA ed il figlio Bernardo, di venti anni, erano scesi nel garage, sito in fondo ad uno scivolo prospiciente via Libertà e distante dall'abitazione circa 15 metri, per prelevare l'autovettura.

Il Presidente effettuava, quindi, la manovra di retromarcia

e fermava l'auto sul passo carrabile per consentire alla moglie di prendere posto sul sedile anteriore ed alla suocera di sistemarsi sul sedile posteriore.

Frattanto, il figlio si era attardato per chiudere la porta del garage ed il cancello che, dallo scivolo, immette nella strada.

Improvvisamente, dal lato sinistro dell'autovettura, che era rimasta con la parte anteriore rivolta verso lo scivolo, si avvicinava un individuo dell'apparente età di 20 - 25 anni, altezza media, corporatura robusta, capelli castano-chiari sul biondo, carnagione rosea, indossante una giacca a vento leggera ("piumino" o "K-way") di colore celeste, il quale, dopo avere inutilmente cercato di aprire lo sportello anteriore sinistro, esplose alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'On. MATTARELLA, che sedeva al posto di guida.

La vittima cadeva riversa sul lato destro e veniva parzialmente coperta dal corpo della moglie, che si era piegata su di lui, appoggiandogli le mani sul capo, nel tentativo di fargli da scudo.

Dopo avere esploso alcuni colpi, il giovane killer si avvicinava ad una Fiat 127 bianca sulla quale si trovava un complice armato, col quale parlava qualche attimo in modo concitato e da cui riceveva un'altra arma con la quale tornava a sparare contro il Presidente MATTARELLA, peraltro già accasciatosi sul sedile dell'auto, dal finestrino posteriore destro della FIAT 132.

In tale ultima occasione feriva anche la signora Irma

CHIAZZESE, china sul corpo del marito.

I due assassini si allontanavano poi a bordo della FIAT 127 bianca, che veniva ritrovata, verso le ore 14.00, poco distante dal luogo del delitto, abbandonata lungo lo scivolo di un garage di via Maggiore De Cristoforis, angolo via degli Orti.

Nella parte interna dello sportello sinistro dell'auto, sottostante al vetro, veniva evidenziato un frammento di impronta debitamente repertata ma risultata non utile per confronti.

Al momento del rinvenimento, sulla FIAT 127 erano montate targhe contraffatte: la targa anteriore era composta da due pezzi, rispettivamente "54" e "6623 PA"; quella posteriore da tre pezzi, rispettivamente "PA", "54" e "6623".

Questi ultimi due segmenti presentavano, superiormente, del nastro adesivo di colore nero, posto per meglio trattenerli alla Carrozzeria.

La FIAT 127 risultava sottratta, verso le ore 19,30 del precedente giorno 5 gennaio, a FULVO Isidoro, che l'aveva momentaneamente parcheggiata, in seconda fila e con le chiavi inserite nel quadro, in via questa De Cosmi.

Le targhe originali dell'auto (PA 536623) erano state alterate, come si è detto, mediante l'applicazione degli spezzoni delle targhe PA 549016, asportate (dopo le 23.00 dello stesso giorno 5 gennaio) dalla FIAT 124 di VERGA Melchiorre, posteggiata in via delle Croci.

Non venivano ritrovate le altre parti delle targhe delle due auto (PA - 53 - 0916), non utilizzate per le alterazioni di cui si è detto.

Risultava quindi, e veniva evidenziato nel rapporto di

P.G., che i luoghi dell'agguato, dei furti (della FIAT 127 e delle targhe della FIAT 124) e del rinvenimento della FIAT 127 distavano poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Non emergevano elementi sicuri sulle modalità di abbandono della FIAT 127, anche se un teste (TESTAIUTI Costanzo) riferiva che l'auto avrebbe preso - lungo lo scivolo di via delle Croci - il posto di una vettura più piccola di colore verde, vista lì poco prima delle 12,00.

Un altro teste (MODICA Pietro) riferiva che, sempre poco dopo mezzogiorno, nei pressi dello scivolo erano transitati due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata.

Altri testimoni riferivano, ancor più genericamente, che nei pressi del luogo dell'agguato erano state notate, la mattina del 6 gennaio o nei giorni precedenti, una JAGUAR rosso amaranto targata ROMA ed una LAND ROVER verde targata CT.

Nell'arco dello stesso giorno, 6 gennaio, l'omicidio veniva rivendicato con quattro contraddittorie telefonate.

La prima giungeva all'ANSA alle 14.45:

"Qui Nuclei Fascisti Rivoluzionari. Rivendichiamo l'attentato dell'On. MATTARELLA in onore dei caduti di via Acca Larentia".

La seconda giungeva al Corriere della Sera alle 18.48:

"Qui Prima Linea. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati del Belice".

La terza telefonata perveniva alla Gazzetta del Sud di Messina alle 19.10:

"Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato MATTARELLA. Segue

comunicato".

La quarta ed ultima giungeva al Giornale di Sicilia alle 21.40:

"Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'On. MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R."

Ma, in realtà, il ciclostilato non veniva rinvenuto.

Subito dopo il delitto e nei giorni successivi, gli organi di P.G. controllavano i movimenti e gli alibi di giovani appartenenti a movimenti estremisti di destra e di sinistra, di pregiudicati e di persone segnalate come somiglianti all'identikit dell'assassino, del quale i presenti avevano notato "un accenno di sogghigno che aveva sulle labbra nonché il contrasto tra i lineamenti del volto, che erano gentili, e lo sguardo che era spietato, così come il comportamento era stato di calma glaciale anche al momento di esplodere il colpo di grazia.

Venivano inoltre eseguite, senza esito positivo, intercettazioni telefoniche e molte decine di perquisizioni domiciliari.

Così riassunte le risultanze delle indagini per quanto concerne la ricostruzione della dinamica del delitto, è opportuno ricordare a questo punto anche le conclusioni delle numerose perizie balistiche che sono state espletate nel corso dell'istruzione, al fine di verificare se le armi usate dagli assassini del Presidente MATTARELLA siano state utilizzate in occasione di altri delitti.

Prima, però, giova riportare le conclusioni della perizia

autoptica eseguita sul cadavere di Piersanti MATTARELLA.

I periti (prof. Paolo GIACCONE e dott. Alfonso VERDE) hanno così sintetizzato l'esito dei loro accertamenti:

"Santi MATTARELLA venne a morte per lesioni dei visceri toraco-addominali da proiettili per armi da fuoco a canna corta.

Nel cadavere si sono rinvenuti tramite attribuibili ad almeno sei diversi proiettili (di cui cinque sono rinvenuti in corso di autopsia ed uno è stato rinvenuto al pronto soccorso nello spogliare la vittima); una lesione in sottomandibolare sinistra, apparentemente da striscio, è attribuibile sia a un settimo proiettile sia allo stesso proiettile che poi è penetrato in emitorace anteriore destro. Tre dei proiettili (tutti di piombo nudo a punta piatta) sono stati esplosi dalla sinistra verso destra della vittima e quasi orizzontalmente, mentre il MATTARELLA era seduto alla guida della propria autovettura.

Gli altri tre proiettili hanno avuto direzione compatibili con una particolare posizione della vittima (rannicchiato in decubito laterale destro).

La negatività della ricerca delle polveri sugli indumenti in corrispondenza degli orifici in emitorace anteriore destro e alla manica sinistra è compatibile con l'ipotesi che i relativi colpi furono esplosi quando i finestrini laterali dell'autovettura erano ancora chiusi e non frantumati; sugli altri tre orifici, esistenti sugli

indumenti ed attribuibili ad entrata di proiettile, la positività della ricerca delle polveri indica che i rispettivi colpi furono esplosi entro il limite di cm. 40-45 fra bocca dell'arma e superficie del bersaglio".

Quanto invece agli accertamenti balistici veri e propri, è opportuno riportare le conclusioni della perizia eseguita nell'ambito del procedimento penale contro ABDEL AZIZI Afifi ed altri, (c.d. maxi-bis) e che ha preso in esame pressoché tutti i reperti balistici relativi a delitti di stampo mafioso disponibili fino alla data di conferimento dell'incarico (18.2.1986).

I periti di Ufficio (MORIN, ARNETI, SCHIAVI LOMBARDI e STRAMONDO) hanno così concluso:

"Per l'omicidio ai danni di Piersanti MATTARELLA sono stati usati due revolvers, probabilmente un Colt Cobra e una Rohm oppure un Charter Arms, utilizzando munizioni calibro 38 special con palla Wadcutter e palla Super Police da 200 grammi.

Dalle comparazioni effettuate non sembra che le armi in questione siano state utilizzate in altri episodi delittuosi.

In particolare sono state negative anche le comparazioni con i reperti relativi all'omicidio ai danni di SERIO Giovanni".

Per questi, invece, una precedente perizia aveva ritenuto

che fossero state usate le stesse armi adoperate dai killers del Presidente MATTARELLA (cfr. Vol. LXX, anche per un elenco dettagliato dei delitti cui si riferiscono i reperti balistici sottoposti ad esame comparativo).

Gli accertamenti balistici, originariamente limitati ai reati commessi nel palermitano e comunque riconducibili all'attività di "Cosa Nostra", sono stati poi estesi a tutto il territorio nazionale (Fot. 908234-236 e 917573 e segg.) con particolare attenzione, naturalmente, alla posizione di FIORAVANTI Valerio.

A proposito di quest'ultimo, si deve qui ricordare che le armi sequestrate al FIORAVANTI al momento del suo arresto non erano state certamente, usate per l'omicidio del Presidente MATTARELLA (cfr. perizia depositata il 15.3.1985, Fot. 618122).

Infine, poiché l'identikit dell'autore dell'omicidio di Valerio VERBANO (commesso in Roma il 20.2.1980 e riconducibile a fatti di terrorismo politico, come poi si vedrà) presentava marcate analogie con la descrizione dell'assassino del Presidente MATTARELLA, è stata altresì disposta, nel 1990, una perizia per accertare:

"le modalità di silenziamento della pistola Beretta 7,65 con silenziatore rinvenuta in occasione dell'omicidio VERBANO" e per verificare "se dette modalità siano riconducibili o meno a quelle descritte nei loro interrogatori di FIORAVANTI Valerio e FIORAVANTI Cristiano". L'accertamento ha però avuto esito negativo per le marcate discordanze esistenti tra le due modalità di silenziamento,

cosicché si deve piuttosto ritenere che il silenziatore usato per l'omicidio VERBANO "non sia stato fabbricato da Valerio FIORAVANTI" (cfr. perizia FARNETI, Fot. 918220 Vol. LXIV).

Per quanto riguarda, infine, le indagini per la identificazione degli autori materiali del delitto, è necessario fare rinvio a quel che si dirà in seguito, nel corso della presente sentenza-ordinanza, circa la posizione degli imputati FIORAVANTI Giuseppe Valerio e CAVALLINI Gilberto (v. infra) nonché in ordine alle dichiarazioni autoaccusatorie di GALATI Benedetto.

Si deve, invece, qui accennare al fatto che il dr. NICOLICCHIA, che nel 1980 ricopriva l'incarico di Questore di Palermo, ritenne di ravvisare una certa somiglianza tra l'identikit dell'autore dell'omicidio del Presidente MATTARELLA e le sembianze di INZERILLO Salvatore (n. a Palermo il 28.3.1957), già sospettato di essere l'autore dell'assassinio del dr. Gaetano COSTA, Procuratore della Repubblica di questa città, ucciso la sera del 6 agosto 1980 (ma recentemente assolto dalla Corte di Assise di Catania con formula ampia, dopo essere stato catturato all'estero ed estradato dagli U.S.A.).

Sulla base di questa sensazione, il dr. NICOLICCHIA incaricò il Dirigente della Criminalpol, dr. Bruno CONTRADA, di mostrare le foto dell'INZERILLO alla signora Irma CHIAZZESE, vedova MATTARELLA.

A tal fine, il dr. CONTRADA si recò a Londra, dove la signora CHIAZZESE si trovava nell'estate 1980, ma la donna non ravvisò alcuna somiglianza tra le foto dell'INZERILLO e

l'uomo che - a pochi metri da lei - aveva sparato al Presidente della Regione.

Esito negativo ebbe, peraltro, anche un successivo atto (informale) di riconoscimento fotografico che la signora CHIAZZESE venne invitata a fare, qualche tempo dopo, a Palermo, dallo stesso Questore NICOLICCHIA (cfr., sul punto le dichiarazioni della Signora CHIAZZESE, del dr. CONTRADA e dell'on. Sergio MATTARELLA, nonché il rapporto della Squadra Mobile in data 8.10.1980).

Va inoltre aggiunto che la Signora CHIAZZESE non ha mai ravvisato somiglianze con l'autore dell'assassinio del marito nelle foto dei numerosissimi appartenenti a "Cosa Nostra" che le sono state mostrate in più occasioni sia dal Giudice Istruttore sia dagli organi di p.g. (v., in proposito, riassuntivamente le dichiarazioni rese al G.I. l'8.8.1986, Fot. 646412-646416 Vol. XXIII).

\* \* \* \* \*

### § 3

#### RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO

Fin dai primissimi giorni il P.M. e gli Uffici di P.G., così come successivamente anche il Giudice Istruttore, hanno compiuto ogni tentativo per accertare nel modo più ampio e completo quali fossero le principali questioni di cui si fosse occupato il Presidente MATTARELLA, pur nella consapevolezza che la decisione di compiere un delitto così grave difficilmente può trovare origine in un singolo atto amministrativo o politico, ma piuttosto in una valutazione (di natura criminale) più articolata e complessa.

A tal fine, sono stati assunti in esame i familiari ed i collaboratori del Presidente MATTARELLA, gli assessori e i principali funzionari regionali in carica nel gennaio 1980 e numerosi altri esponenti politici siciliani appartenenti sia alla Democrazia Cristiana sia ad altri partiti.

Appare, quindi, opportuno esporre qui queste risultanze con riferimento ad alcune delle principali questioni affrontate dal Presidente MATTARELLA e - subito dopo - riassumere sinteticamente il quadro della situazione politica in cui si inserì l'azione dell'ucciso.

Infatti, solo in relazione a questa si possono meglio comprendere la reale portata ed il valore, anche solo emblematico, di certe decisioni ed atti che, singolarmente

valutati, potrebbero sembrare quasi irrilevanti.

\* \* \* \* \*

#### § 4

#### SEGUE: A) IL C.D. "VERDE TERRASI"

In data 12 gennaio 1980, l'avv. Antonino MATTARELLA, dopo aver premesso di aver avuto sempre contatti piuttosto rari con il fratello Piersanti, perché il suo lavoro di professionista e di docente universitario si svolgeva fuori dalla Sicilia, riferiva di avere avuto occasione una sola volta, in tempi recenti, di interessare il congiunto, richiedendone un qualche intervento presso uffici della Pubblica Amministrazione.

Riferiva, in particolare, che un importante operatore immobiliare romano, il rag. Angelo PIPERNO, da lui conosciuto per motivi professionali, gli aveva detto che - nonostante ripetute sentenze a lui favorevoli rese dai giudici amministrativi - non riusciva ad ottenere che il Comune di Palermo rilasciasse le concessioni edilizie relative ad un'area sita all'incrocio tra via Lazio e via Campania, che egli aveva acquistato dagli eredi TERRASI.

Il PIPERNO gli aveva riferito anche di avere inutilmente interessato a tal fine il dr. Carmelo MANTIONE (Assessore Comunale) e il dr. Michele REINA (segretario provinciale della D.C.) e che nei suoi rapporti con il TERRASI e con il Comune si erano verificati episodi poco chiari, a volte di tenore minaccioso, a volte nel senso che sembrava gli venisse richiesto il pagamento di "tangenti", nonostante che il rilascio delle concessioni fosse, per il Comune, un atto dovuto.

L'Avv. Antonino MATTARELLA aggiungeva, infine, che aveva fatto avere al fratello un promemoria predisposto dal PIPERNO, ma che non era in grado di dire quale esito avesse avuto tale iniziativa; probabilmente aveva avuto- solo una risposta interlocutoria o l'assicurazione che sarebbe stato interessato l'Assessore competente (Fot. 614773, Vol. I).

Veniva, quindi, assunto in esame il PIPERNO, il quale, in data 19.1.20, riferiva testualmente:

"Fin dai primi mesi del 1978 ho avuto delle trattative, previo un incontro con il Prof. Aldo TERRASI, per l'acquisto del terreno di sua proprietà sito tra via Brigata Verona - via Sciuti e viale Lazio.

Nel maggio 1978 stipulammo un contratto soggetto alla condizione sospensiva che il Comune rilasciasse la concessione edilizia entro gg. 180 con facoltà di rinnovo per un eguale periodo.

Successivamente, diedi incarico di intraprendere tutte le possibili azioni legali in via amministrativa al Prof. Guido CORSO, genero del Prof. Aldo TERRASI, che aveva già difeso la società ESIONE nei precedenti giudizi.

Contemporaneamente, intrapresi una linea che può definirsi politica, nel senso di contattare taluni uomini politici per agevolare l'iter della pratica, considerato anche che la concessione della licenza edilizia dopo il giudicato amministrativo era un atto dovuto per il Comune. Presi contatti quindi con il Dr. MANTIONE, che io conoscevo perché mio inquilino dell'immobile di via Emerico Amari e

che allora era, se non ricordo male, assessore comunale all'urbanistica.

In maniera generica, il MANTIONE mi diceva che avrebbe studiato la pratica e che in seguito avrebbe riferito.

Dopo che quest'ultimo divenne sindaco, gli ho telefonato talvolta, ma avendo capito che avrei perso il mio tempo, ho rallentato le pressioni, cercando di rivolgermi ad altre persone.

Per ottemperare alla stessa esigenza, approfittando del fatto che il partito della D.C. occupa al 6° piano dell'immobile di via E. Amari locali di mia proprietà e che c'era una controversia giudiziale in atto in materia di sfratto, presi contatto, il 5.2.1979, se non ricordo male, con il Segretario Prov.le del citato partito, Dr. REINA Michele.

Esposi le mie ragioni e mi resi conto che il REINA conosceva perfettamente la questione ed era anche preparato sul piano urbanistico; egli mi disse inoltre che avevo ragione e che però la situazione politico-ambientale non consentiva una facile decisione in materia, ma che egli avrebbe contattato i diversi gruppi.

Non ricordo se REINA o MANTIONE disse che problemi come questo potevano fare cadere la giunta.

Il REINA mi promise che successivamente mi avrebbe riferito sulle possibilità di risolvere il problema.

Il colloquio con quest'ultimo si svolse a quattr'occhi. Fui introdotto nella stanza della Direzione Prov.le della

D.C. ed ivi trovai soltanto il Dr. REINA.

Il Dr. MANTIONE era a conoscenza che avrei parlato con REINA e probabilmente è stato proprio lui ad indirizzarmi al REINA, prendendomi addirittura l'appuntamento.

Mi sembra di ricordare che ho parlato telefonicamente con il Dr. MANTIONE, chiedendogli notizie.

Egli sicuramente mi avrà dato delle informazioni di poco conto o interlocutorie, dato che non ne ho un preciso ricordo.

Dopo la morte di REINA, avendo prima conosciuto per una controversia l'Avv. Antonino MATTARELLA, avendo appreso dallo stesso che era fratello del Presidente della Regione, lo pregai di presentarmi al fratello e nel contempo gli inviai un promemoria da fare avere al Presidente.

Frattanto l'Avv. CORSO, seguendo la linea legale, aveva più volte diffidato il Comune ad adempiere e, trascorso il termine di gg. 60, aveva notificato alla Regione, credo all'Assessorato all'ambiente e al territorio, una istanza tendente a provocare la nomina di un Commissario "ad acta", che avvalendosi dei poteri sostitutivi dell'assessore rilasciasse la concessione edilizia.

Tale notifica dovrebbe essere avvenuta nell'aprile del 1979.

Il 12.5.1979 riuscii ad ottenere un colloquio con il Presidente MATTARELLA, che era venuto a Roma per far da padrino alla cresima di un figlio del fratello.

Tale incontro avvenne alle ore 20 presso lo studio romano del fratello Antonino.

Il Presidente MATTARELLA, al quale feci le mie rimostranze per le omissioni del Comune, mi disse che avevo ragione, ma che comunque non si trattava di questioni di sua diretta competenza, ma piuttosto dell'assessore agli Enti Locali che avrebbe curato di interessare alla questione.

Credo di ricordare che successivamente a detto colloquio, che durò pochi minuti, inviai al fratello Antonino alcuni documenti e memorie in copia perché li inoltrasse al Presidente.

Tramite l'Avv. Antonino MATTARELLA, riuscii ad ottenere un appuntamento con l'assessore al territorio On. FASINO per il giorno 3.7.1979 alle ore 11,00.

A detto incontro erano presenti uno o due funzionari, che mi sono stati presentati come tecnici, ma di cui non ricordo i nomi.

Rappresentai all'assessore le mie lagnanze per le palesi omissioni di atti dovuti da parte del Comune lasciandogli, se non ricordo male, un promemoria e le copie dell'esposto già presentato.

Egli mi disse che si sarebbe interessato alla questione, ma successivamente non ho avuto più alcuna notizia" (cfr. Fot. 614889 Vol. I).

Il PIPERNO esponeva poi, dettagliatamente, l'ulteriore evolversi dei suoi rapporti con il TERRASI ed altri imprenditori, da una parte, e con gli uffici comunali, dall'altra.

Tali rapporti, che - come si è già accennato - presentavano

aspetti poco chiari, hanno formato oggetto di indagini, con l'acquisizione anche di tutta la documentazione amministrativa, in esito alle quali la Squadra Mobile ed il Nucleo Operativo C.C. segnalavano alla Procura della Repubblica, con nota del 10.2.1980, la possibilità che nella condotta di alcuni funzionari del Comune di Palermo potessero ravvisarsi i reati di omissione di atti di ufficio e di peculato per distrazione.

Tali ipotesi di reato hanno, peraltro, formato oggetto di altro procedimento penale, a seguito di separazione degli atti disposta da questo Ufficio con decreto del 13.2.1980 (Fot. 615066, Vol. II).

Quel che occorre invece rilevare in questa sede è che l'intervento dell'On. MATTARELLA fu limitato a procurare al PIPERNO un appuntamento con l'Assessore Regionale al Territorio, on. FASINO, ed i suoi funzionari, al fine di illustrare le sue doglianze.

Peraltro a tale incontro non fece seguito alcuna iniziativa concreta, come già detto dal PIPERNO e come risulta pure dalle dichiarazioni dello stesso On. Mario FASINO:

"Alcuni mesi fa, sicuramente prima dell'estate, il Presidente MATTARELLA mi chiese di ricevere un avvocato romano che curava gli interessi della società che aveva rilevato il terreno "ex TERRASI", sito tra viale Campania - viale Lazio e via Brigata Verona, perché sentissi quali erano le sue richieste.

Io ebbi tali colloqui ed invitai il predetto legale a mandarmi la documentazione concernente la questione,

comprensiva delle sentenze amministrative che l'avevano caratterizzato.

Io riferii l'esito del colloquio al Presidente ma successivamente egli non mi richiese più alcuna notizia.

In atto la situazione è immutata, nel senso che io non mi sono adoperato in alcun modo nei confronti del Comune o degli interessati" (cfr. Fot. 614787 Vol. I).

Appare quindi da escludere, come è del resto opinione sia dei familiari del Presidente assassinato sia degli Uffici di P.G. (v. rapporto del 23.12.1980, Vol. IV), che l'interessamento dell'On. MATTARELLA alla "vicenda TERRASI" abbia potuto in alcun modo costituire valida causale del gravissimo delitto.

\* \* \* \* \*

**SEGUE: B) LE VICENDE DELL'ASSESSORATO REGIONALE AI LAVORI PUBBLICI**

Fin dalle prime dichiarazioni, rese nell'immediatezza del delitto, i collaboratori del Presidente MATTARELLA hanno evidenziato che alcune delle questioni che più lo avevano impegnato e preoccupato nelle ultime settimane di vita erano ricollegate alle vicende dell'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici, il cui titolare, On. Rosario CARDILLO (PRI), si era dimesso, dopo essere rimasto coinvolto in una indagine giudiziaria a Firenze per il ritrovamento di una sua valigetta contenente molto denaro.

Così, per esempio, il Dr. Felice CROSTA, vice-capo di gabinetto ed amico personale dell'On. MATTARELLA, ha dichiarato il 10.1.1980 (Fot. 614603, Vol. I):

"Per quanto concerne l'attività del Presidente MATTARELLA devo dire che, a parte le iniziative legislative, egli ha effettuato delle rilevanti inchieste nel campo della pubblica amministrazione.

In particolare, allorché dall'Assessore CARDILLO furono presentate le dimissioni, egli immediatamente assunse ad interim l'Assessorato ai Lavori Pubblici e quindi portò alla valutazione dell'Assemblea le predette dimissioni.

Ricordo che in sede assembleare il CARDILLO sostenne la

tesi che si era dimesso dall'incarico affidatogli ai LL.PP. ma non da Assessore, per cui avrebbe dovuto partecipare come tale alle riunioni di Giunta.

Il Presidente e l'Assemblea vennero messi in difficoltà da questo atteggiamento e solamente dopo la sospensione di alcune ore, l'On. CARDILLO si decise a rassegnare in maniera completa le dimissioni.

In quella stessa seduta, poiché il Partito Repubblicano non era pronto alla designazione di un nuovo assessore, si rinviò tale nomina ad altra data.

Allorché l'On. MATTARELLA assunse l'Assessorato ai LL.PP. lasciò immutato il precedente Gabinetto, provvedendo soltanto a nominare il direttore regionale Dr. GIAMBRONE, capo Gabinetto, e provvedendo, inoltre, a disporre un'ispezione in ordine ad una lamentata differenza che si era verificata nella realizzazione di una opera pubblica in un Comune, forse S. Giovanni Gemini, rispetto al programma deliberato dalla Giunta Regionale.

Successivamente, un esponente del Gabinetto, tale Cafiero RENDA, se non ricordo male, non fece più parte del Gabinetto dei LL.PP.

In seguito il Presidente nominò una Commissione ispettiva per indagare sull'attività dell'Assessore CARDILLO.

A seguito di precisa richiesta da parte del predetto, nominò a tale veste funzionari esperti e capaci che garantissero un normale sviluppo dell'inchiesta.

La relazione che ne seguì venne poi trasmessa all'assessore per i LL.PP. ed unitamente all'esito di altre ispezioni al Presidente dell'Assemblea Regionale, che ne aveva fatto esplicita richiesta per la Commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea Regionale".

La esatta portata dell'iniziativa disposta dal Presidente MATTARELLA emergeva ancor meglio dalle dichiarazioni del Dr. Alessandro MIGLIACCIO, direttore Regionale agli Enti Locali e incaricato, insieme ad altri funzionari, di procedere all'ispezione straordinaria presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici.

Il Dr. MIGLIACCIO, dopo aver riferito che il Presidente MATTARELLA dispose che l'ispezione amministrativa avesse corso nonostante l'Assemblea Regionale avesse già nominato una commissione d'inchiesta sull'operato dell'Assessore CARDILLO (Fot. 614878, Vol. I), ha poi riferito:

"Nella nostra relazione noi prendemmo in esame tutte le opere realizzate con i finanziamenti dell'Assessorato ai Lavori Pubblici.

La relazione si occupa, in modo particolare, delle cosiddette opere dirette, cioè di quelle opere in cui l'assessorato interveniva, non soltanto con la provvista di fondi, ma anche con gli appalti.

A D.R. La relazione dell'inchiesta da noi redatta, che supera le 460 pagine, metteva in particolare evidenza l'ampiezza dei poteri decisionali che l'Assessore CARDILLO

si era attribuito nella scelta delle ditte da invitare fra quante avessero richiesto di essere invitate.

In particolare, fu rilevato che nell'elenco delle ditte figurava l'annotazione di pugno di un impiegato, Cafiero RENDA, delle ditte da invitare.

Apparentemente la scelta era regolare.

Senonché, ad una valutazione più approfondita, emerse un "riaccorpamento" di imprese tra di loro collegate e addirittura della stessa impresa che era iscritta all'albo sotto diversa denominazione.

Noi pervenimmo a questa conclusione per il motivo che le lettere delle ditte che chiedevano di essere invitate erano scritte dalla stessa macchina da scrivere e presentavano gli stessi errori di dattilografia erano presentate da ditte che avevano differenti ragioni sociali ma identico recapito.

Risultavano, pure, dagli esami degli elenchi, tutti allegati in fotocopia alla relazione, casi di partecipazione massiccia di ditte aventi tutte la sede nel Comune di San Giuseppe Jato".

L'importanza che lo stesso On. MATTARELLA attribuiva a queste vicende risulta chiaramente da varie dichiarazioni.

Così il fratello, On. Sergio MATTARELLA, ha riferito in proposito (cfr. Fot. 614749 Vol. I):

"Allorché l'Assessore ai LL.PP. CARDILLO presentò una lettera, peraltro diretta personalmente a mio fratello e non

al Presidente dell'Assemblea, come dovuto, con la quale rassegnava le dimissioni dall'incarico conferitogli ai LL.PP., dimissioni non espressamente dichiarate irrevocabili, mio fratello immediatamente, previa rapida consultazione con la Corte dei Conti, considerò operanti ed efficaci tali dimissioni ed assunse "ad interim" l'Assessorato ai LL.PP.

In tale sua veste allontanò dal Gabinetto del suddetto assessorato un funzionario nel quale non riponeva alcuna fiducia e nominò come capo del Gabinetto il direttore regionale GIAMBRONE.

Successivamente, allorché si discussero in assemblea le dimissioni di CARDILLO, questi sostenne che non si era dimesso come assessore ma soltanto come incaricato del ramo dei LL.PP. che pertanto tutte le sedute di Giunta alle quali non era stato invitato dovessero considerarsi invalide.

Per superare tale ostacolo mio fratello minacciò le dimissioni dell'intera Giunta nel caso in cui il CARDILLO non avesse confermato in maniera inequivocabile le proprie dimissioni.

Dopo una sospensione dell'Assemblea riuscì ad ottenere dette dimissioni.

Sempre nell'ambito dei LL.PP. mio fratello richiese un elenco dei funzionari che normalmente venivano nominati per i collaudi di nomine pubbliche, incarichi che notoriamente costituivano fonte di notevoli introiti che a quanto pare erano affidati sempre alle medesime persone.

Pertanto, non so in quale modo, egli cercò di modificare "l'andazzo".

Anche la dott.ssa Maria Grazia TRIZZINO, capo di gabinetto del Presidente assassinato ha detto:

"Il Presidente MATTARELLA non ha autonomamente preso iniziative inerenti alla sua funzione in relazione all'inchiesta amministrativa sull'operato dell'Assessore ai LL.PP. CARDILLO.

Infatti, fu questo ultimo ad inviare una lettera con la quale sollecitava tale richiesta.

Tale fatto venne portato in Giunta, la quale deliberò di incaricare il Presidente, per la nomina di una commissione.

**La scelta dei funzionari venne fatta dall'On. MATTARELLA** con molta oculatezza, in quanto scelse dei funzionari che avevano competenze in materia ispettiva ed in materia di appalti di opere pubbliche, ponendo a capo della stessa un direttore regionale tra i più giovani che desse il massimo affidamento.

Tale commissione ha ultimato i suoi lavori di recente depositando una relazione che LI stata trasmessa in copia all'Assemblea Parlamentare Regionale per l'inoltro alla commissione nominata in relazione al "caso CARDILLO".

Ancora più significativa è poi la dichiarazione dell'On. Michelangelo RUSSO, esponente di primo piano del P.C.I. in Sicilia e, a quell'epoca, Presidente dell'Assemblea Siciliana.

L'On. RUSSO ha infatti riferito:

"Il Presidente non mi parlò mai di minacce, però, qualche volta, parlando con me, dopo aver compiuto degli atti amministrativi di un certo rilievo, con tono preoccupato ebbe a dirmi: «forse me la faranno pagare». Queste espressioni uscirono dalla sua bocca quando, di ritorno da Catania dopo la visita del Presidente della Repubblica, ebbe ad accennare ai suoi interventi presso il Comune di Palermo per la questione degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici e presso l'Amministrazione Regionale per la questione relativa ai funzionari collaudatori.

A D.R. Con riferimento ai due episodi testé riferiti, non fece mai dei nomi.

Altra volta che io notai il Presidente preoccupato fu quando si discusse il caso CARDILLO" (Fot. 617131 Vol. IX).

In proposito si deve aggiungere che, oltre ad acquisire tutte le relazioni cui si è fatto riferimento, sono state anche disposte indagini sul tema dei collaudi assegnati a funzionari regionali e sulle iniziative assunte in proposito dall'On. MATTARELLA.

Le risultanze di tali indagini sono state esposte dalla Squadra Mobile e dal Nucleo Operativo dei Carabinieri nel rapporto in data 23.12.1980 (Fot. 616002 e segg. Vol. IV), le cui conclusioni possono essere testualmente riportate:

"Il Presidente aveva avuto modo di recepire malcontenti e lamentele da parte di quei funzionari regionali, la stragrande maggioranza di essi, ai quali non erano stati mai affidati collaudi di opere pubbliche.

L'assegnazione dei collaudi comporta infatti per gli assegnatari grossi guadagni, essendo il compenso ragguagliato percentualmente alla entità dell'opera eseguita.

Il Presidente si proponeva di inserire in un disegno di legge di riforma dell'Amministrazione Regionale una normativa che sancisse l'assegnazione dei collaudi soltanto a tecnici qualificati, quali i funzionari del Genio Civile e del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Si sarebbe evitato così la grossa disparità di trattamento economico nella categoria dei funzionari regionali, cioè tra quelli assegnatari di collaudi, una minima parte, e tutti gli esclusi.

Tale inchiesta, come le altre che hanno formato oggetto dei precedenti rapporti, evidenzia la serietà e qualità degli intenti con i quali l'On. MATTARELLA aveva improntato la sua azione di Governo" (Fot. 616005 Vol. IV).

Gli organi di P.G. hanno poi escluso, sul piano logico, la possibilità che questi atti amministrativi possano essere stati, di per sé soli, la causa del gravissimo delitto, ma hanno pure esattamente sottolineato che «gli accertamenti disposti dall'On. MATTARELLA per conoscere i nominativi dei funzionari regionali preposti ai collaudi di opere pubbliche sono da considerare parte

integrante di un corretto esercizio di controllo politico-amministrativo dei vari componenti la Giunta Regionale ...

L'indagine conoscitiva tradiva chiaramente un intento innovatore e moralizzatore nella prassi che si era consolidata... ».

\* \* \* \* \*

**SEGUE: C) L'INCONTRO CON IL MINISTRO DELL' INTERNO. ON. ROGNONI**

Un altro dei temi emersi come essenziali, perché ritenuto dallo stesso Presidente MATTARELLA di tale importanza da poter provocare contro di lui le reazioni più gravi, è stato quello dell'incontro da lui avuto, nell'ottobre 1979, con l'On. Virginio ROGNONI, a quel tempo titolare del Ministero dell'Interno.

Anche a questo proposito è opportuno riportare testualmente quanto emerge dagli atti processuali.

La prima sommaria indicazione emerge dalle dichiarazioni rese, il giorno 11 gennaio 1980, dall'On. Sergio MATTARELLA (Fot. 614745, Vol. I):

"A fine settembre del 1979, mio fratello mi partecipò che intendeva parlare con il Ministro ROGNONI perché rivolgesse la sua attenzione sul Comune di Palermo.

Penso che su tale punto potrebbe fornire utili indicazioni l'attuale Ministro degli Interni nel caso in cui mio fratello sia riuscito ad avere un colloquio".

L'importanza dell'incontro, quale occasione per richiedere «un intervento ben preciso dello Stato per risolvere i problemi della Sicilia in relazione alla criminalità dilagante» veniva confermata anche nelle testimonianze degli On.li D'ACQUISTO e NICOLETTI, il quale ultimo sottolineava peraltro che «il Presidente MATTARELLA non aveva rivelato nemmeno in Assemblea il

contenuto dettagliato delle discussioni avute con il Ministro ROGNONI».

L'On. Sergio MATTARELLA ritornava sul tema, in occasione della testimonianza resa al Giudice Istruttore il 16 gennaio 1981 (Fot. 617059, Vol. IX):

"Dopo l'uccisione dell'On. Cesare TERRANOVA, mio fratello, parlando con me, mi disse che aveva intenzione di chiedere un colloquio al Ministro ROGNONI per parlargli della situazione di Palermo, che era insostenibile quanto alle infiltrazione ed alle influenze mafiose, per chiedergli un'azione più decisa e più attenta del Ministro degli Interni.

Dell'argomento non mi parlò più.

Però, dopo la sua morte, avendo esaminato la sua agenda, ho potuto rilevare che egli ebbe delle conversazioni telefoniche con il Ministro dell'Interno e che verosimilmente a Roma, in occasione di uno dei suoi viaggi, si sia incontrato con il Ministro.

Con il Ministro ROGNONI, comunque, si era incontrato a Palermo quando fu organizzato in Prefettura, ad iniziativa di mio fratello, un incontro del Ministro ROGNONI, con mio fratello e i responsabili locali dell'ordine pubblico".

Va chiarito che, in occasione di questa riunione, tenuta in Prefettura sull'ordine pubblico il 10 ottobre 1979, il Presidente MATTARELLA fece un intervento particolarmente significativo per la lucidità dell'analisi e per la precisione delle proposte

formulate (cfr. verbale in Vol. V), così da far condividere in pieno quanto affermato dal Presidente dell'Assemblea Regionale, On. Michelangelo RUSSO, secondo cui:

«rileggendo tutti i discorsi fatti dall'On. MATTARELLA a partire dal suo incarico presidenziale, si denota un crescendo nella condanna della violenza della mafia in particolare».

Solo in data 10 aprile 1981, la Dr.ssa Maria Grazia TRIZZINO, principale collaboratore del Presidente MATTARELLA perché suo capo di Gabinetto, si presentava al Giudice Istruttore e dichiarava al riguardo (Fot. 617153 Vol. IX):

"Verso la fine di ottobre del 1979, il Presidente MATTARELLA, di rientro da Roma con l'aereo del primo pomeriggio, venne direttamente alla Presidenza; contrariamente alle sue abitudini, non era passato da casa sua.

Appena in ufficio, mi chiamò personalmente senza ricorrere all'usciera e, con aria molto grave, mi disse testualmente:

«le sto dicendo una cosa che non dirò né a mia moglie né a mio fratello.

Questa mattina sono stato con il Ministro ROGNONI ed ho avuto con lui un colloquio riservato su problemi siciliani.

Se dovesse succedermi qualche cosa di molto grave per la mia persona, si ricordi questo incontro con il Ministro ROGNONI, perché a questo incontro è da collegare quanto di Grave mi potrà accadere».

Io non azzardai alcuna domanda perché conoscevo bene la riservatezza del Presidente, tuttavia rimasi alquanto perplessa e quasi incredula perché mai il Presidente si era lasciato andare ad affermazioni tanto gravi e preoccupanti.

Il Presidente notò la mia espressione e mi disse testualmente:

«Signora, io le parlo molto seriamente». Subito dopo si parlò del lavoro corrente.

Conoscevo molto bene il Presidente e sapevo che non avrebbe azzardato alcun giudizio se non avesse avuto elementi fondati e concreti.

E pertanto, quanto mi disse il Presidente non poteva che essere il frutto di una sua maturata riflessione su quanto aveva detto al Ministro ROGNONI.

Il Presidente MATTARELLA mi diceva sempre che «bisognava fare pulizia nel partito e bisognava eliminare alcuni uomini che non facevano onore al partito stesso».

Quanto ho riferito nel corso di queste mie dichiarazioni non fu più oggetto, da parte mia e del Presidente di discussioni o commenti".

La testimonianza della Signora TRIZZINO veniva ripresa e precisata dal fratello del Presidente assassinato, On. Sergio MATTARELLA, che, in data 28.5.1981, dichiarava al G.I. (Vol. IX, Fot. 617156):

"Qualche giorno dopo i funerali di mio fratello Piersanti, venne in casa di mia cognata la Signora TRIZZINO

Maria, che era stata Capo di Gabinetto di mio fratello.

La signora mi chiamò in disparte, mi portò in un'altra stanza e mi disse:

«un giorno di fine ottobre, suo fratello, rientrato da Roma, mi ha chiamato nel suo ufficio e mi disse di avere avuto nella mattinata, su sua richiesta, un colloquio con il Ministro dell'Interno On. ROGNONI, nel corso del quale gli aveva parlato esclusivamente delle condizioni di Palermo, dicendomi che questo colloquio lo aveva chiesto dopo averci pensato a lungo e che, pur rendendosi conto della gravità del passo che aveva compiuto, non aveva potuto, per dovere di coscienza, farne a meno anche se il colloquio riguardava anche il suo partito».

Aggiunse la Signora TRIZZINO, che l'espressione di mio fratello le sembrò molto grave e che egli le disse di non parlarne né con me né con mia cognata.

Aggiunse ancora, la Signora TRIZZINO, che mio fratello ebbe a dirle:

«se dovesse capitarmi qualcosa, si ricordi di quello che le sto dicendo».

A D.R. Non ritenni, né ritengo di informare di questo episodio mia cognata, dato il suo stato di salute fortemente scosso in conseguenza del trauma subito".

L'On. MATTARELLA aggiungeva di non aver mai fatto cenno dell'episodio narratogli dalla Dr.ssa TRIZZINO né ai Questori IMMORDINO e NICOLICCHIA né agli altri funzionari di polizia (con

i quali pure aveva avuto numerosi colloqui, anche di carattere informale).

Veniva quindi assunto in esame l'On. Virginio ROGNONI, Ministro degli Interni, che - in data 11.6.81 - dichiarava al G.I. (Fot. 617319, Vol. IX):

"Nell'ottobre del 1979, non ricordo quale giorno, previo appuntamento preso, non ricordo se direttamente o per tramite delle rispettive segreterie, venne a trovarmi qui al Viminale il compianto Presidente MATTARELLA.

Nel corso del colloquio si parlò della situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza della città di Palermo e anche della Sicilia, in relazione al problema della mafia anche in dipendenza degli ultimi atti criminosi come quello del Commissario GIULIANO Boris e del Giudice TERRANOVA, avvenuti rispettivamente nel luglio e nel settembre 1979.

Ricordo che il Presidente MATTARELLA mi parlò delle nuove forme criminose della mafia e di un aspetto molto importante del fenomeno relativo ai legami tra mafia e politica.

Mi ricordò che la sua politica era rivolta a combattere il fenomeno mafioso e a rendere via via credibile la classe politica adottando comportamenti, che rendessero, giusto nei fatti, credibile l'azione di governo e l'azione politica in genere.

Come esempio di questa politica, il Presidente MATTARELLA mi ricordò il suo intervento volto a fermare la

procedura di alcuni appalti concorsi e di altri interventi nell'ambito dell'Amministrazione Regionale.

Non mi nascose che questa politica poteva creare forti ostilità negli interessi colpiti.

Nel corso della discussione il Presidente MATTARELLA, quasi per esemplificare il clima di paura e di intimidazione esistente e sul quale egli operava, mi ebbe espressamente a rappresentare la situazione, in quel momento veramente depressa, del segretario regionale della D.C. Rosario NICOLETTI; mi accennò finanche alla intenzione, qualche volta espressa giusto in quel periodo da NICOLETTI di troncare l'attività politica.

A questo punto, ricordo anche che il Presidente MATTARELLA mi espresse serenamente la sua determinazione e volontà di continuare nella intrapresa azione di governo, portando avanti una prospettiva di riscatto della vita civile, politica e sociale della Regione.

Ricordo che il Presidente MATTARELLA, in relazione ad alcune notizie secondo le quali l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO avrebbe premuto per ottenere un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia Cristiana, ebbe a manifestarmi grande preoccupazione per un evento del genere ed il suo vivo dissenso al riguardo.

A giustificazione di questo dissenso, il Presidente MATTARELLA mi disse quanto fosse discussa, ambigua e dubbia la personalità del CIANCIMINO".

In sostanza, dalle dichiarazioni dell'On. ROGNONI veniva confermato il profondo impegno morale e politico del Presidente MATTARELLA, la sua volontà di non cedere di fronte a nessun ostacolo e di non aver riguardo per alcuno neanche all'interno del suo partito, come emergeva chiaramente dal riferimento alla posizione di Vito CIANCIMINO.

Da quella testimonianza risultava, però, anche che l'interlocutore, forse per una diversa percezione della realtà siciliana, non aveva avuto la sensazione della tensione e del senso di pericolo, anche personale, che pervadeva invece il Presidente MATTARELLA, come veniva ribadito l'8 luglio 1981 dalla vedova, signora Irma CHIAZZESE, che riferiva più ampiamente e dettagliatamente al G.I. le confidenze finalmente fattele dalla Dr.ssa TRIZZINO (Fot. 617325 Vol. IX):

"Da mio cognato prof. Sergio MATTARELLA ho saputo che mio marito era stato a Roma e che aveva avuto un colloquio con il Ministro degli Interni ROGNONI e che il colloquio aveva avuto per oggetto la questione politica siciliana con riferimento anche alla situazione interna della D.C.

Dopo 4 o 5 giorni che mio cognato ebbe a riferirmi la circostanza, venne a trovarmi la Signora TRIZZINO che era stata capo di Gabinetto di mio marito.

Alla signora riferii quanto succintamente mio cognato mi aveva detto e la signora mi riferì che un giorno mio marito, rientrato da Roma, nel primo pomeriggio, la mandò a chiamare e le disse, dopo averla invitata a sedere (la TRIZZINO abitualmente, parlando per motivi di lavoro per brevi momenti, stava in piedi):

«sappia che questa mattina sono stato a Roma ed ho avuto un colloquio con il Ministro ROGNONI sulla questione politica siciliana; se dovesse succedermi qualche cosa, dico fisicamente, voglio che lei dica che io sono stato oggi a Roma a parlare con il Ministro degli interni».

La TRIZZINO mi riferì ancora che mio marito le aveva raccomandato di tacere tale circostanza in maniera assoluta, sia a me che a mio cognato.

A D.R. Nel corso del colloquio che io ebbi al riguardo con la TRIZZINO, io cercai di accertare se mio marito avesse confidato alla stessa qualche altra cosa, ma la TRIZZINO negò di avere avuto altre confidenze e, nel corso della discussione seguitane la TRIZZINO precisò soltanto che la discussione tra mio marito e ROGNONI aveva avuto anche per oggetto, oltre il problema della mafia, in relazione ai collegamenti politici, anche fatti interni del partito.

La TRIZZINO non fu con me ricca di particolari perché io non reagii bene, per ovvi motivi, a quanto apprendevo, in maniera così dettagliata per la prima volta; ciò perché mio cognato era stato molto più cauto rispetto a quanto non lo fosse stata la TRIZZINO.

A D.R. La TRIZZINO mi disse che mio marito era particolarmente dispiaciuto perché aveva avuto l'impressione, anzi dico meglio, era particolarmente dispiaciuto; secondo lei perché il Ministro ROGNONI non aveva dato troppo peso a quanto da lui esposto.

La signora mi disse pure che mio marito era così

amareggiato che lei provò un sentimento di angoscia.

A D.R. Alla Signora TRIZZINO io mossi un rimprovero quando mi riferì le circostanze di cui ho parlato; la rimproverai perché me le aveva taciute.

La signora mi disse che non me ne aveva parlato perché mio marito le aveva espressamente detto di non riferire nulla dell'incontro con il Ministro ROGNONI né dell'oggetto di esso né a me né a mio cognato".

Per completare l'esposizione di quanto emerge dagli atti processuali su questo punto (che sarà oggetto di valutazione in un momento successivo), si deve solo aggiungere che sul colloquio tra il Ministro ROGNONI e il Presidente MATTARELLA non sono stati in grado di aggiungere altri particolari nemmeno i parlamentari che all'epoca rivestivano la carica di sottosegretario agli Interni (On. SANZA, LETTIERI e DARIDA), nonostante alcuni di loro fossero legati ai due interlocutori da rapporti personali oltre che politici.

L'escussione di questi testi, nel 1990, si è resa necessaria per verificare se, eventualmente, all'incontro tra l'on. MATTARELLA e l'on. ROGNONI fosse stato presente uno dei Sottosegretari all'Interno, considerato che il prof. Leoluca ORLANDO CASCIO, nell'esame testimoniale del 21.9.1990 (fot. 938521 vol. LXX), aveva detto:

«.... devo dire che anch'io ho memoria della presenza dell'on. SANZA' al cennato incontro o meglio ho memoria della notizia in questione.

Potrebbe darsi che .... ne abbia sentito parlare dal

compianto Cons. CHINNICI in occasione di una discussione testimoniale, dopo la quale rimasi a parlare con lui .... per lungo tempo".

Pertanto, quest'Ufficio ha ritenuto di investigare anche in tale direzione, attesa l'importanza dell'eventuale presenza di una terza persona all'incontro per verificare l'esattezza dei ricordi dell'on. ROGNONI.

Per raggiungere tale risultato, sono stati sentiti tutti i sottosegretari all'Interno D.C. dell'epoca, escludendo il solo sen. OCCHIPINTI sul rilievo logico che, ad un incontro così riservato il sottosegretario poteva partecipare solo come amico comune dei due interlocutori e l'OCCHIPINTI, in quanto neppure appartenente alla D.C., appariva sicuramente da escludere.

\* \* \* \* \*

§ 7

**SEGUE: D) LA LEGGE URBANISTICA N. 71 DEL 1978**

Fra i momenti salienti dell'attività politica e parlamentare dell'On. MATTARELLA, vi fu certamente l'approvazione della nuova disciplina urbanistica, in occasione della quale egli ricevette anche minacce anonime.

Già dal primo esame della Dr.ssa TRIZZINO, in data 9 gennaio 1980, risultava che (Fot. 614559, Vol. I):

"Per quel che mi risulta, il Presidente MATTARELLA non ha ricevuto minacce se non in occasione della mancata promulgazione di parte della legge urbanistica ed in particolare di 3 articoli concernenti la sanatoria dell'abusivismo edilizio, impugnati dal commissario dello Stato.

In realtà, nonostante tale impugnazione, lo statuto Regionale prevede che trascorsi 30 gg. senza che la Corte Costituzionale abbia deciso in merito, il Presidente della Regione può promulgare ciò nonostante la legge.

Il Presidente MATTARELLA per un atto discrezionale di auto-tutela della Regione, in ossequio anche all'importanza del provvedimento legislativo, ha ritenuto di non promulgare detti articoli, attendendo le decisioni della Corte Costituzionale.

In relazione a tale sua omissione, il Presidente

ricevette una prima lettera di minaccia nel maggio '79, almeno credo, sulla quale scherzò con noi del Gabinetto.

Dopo alcuni mesi, ricevette altra lettera con minacce di morte che lo turbarono in maniera più grave.

Tali lettere sono state dallo stesso conservate nella sua scrivania, ove ritengo che siano tuttora custodite.

Ricordo che il Presidente parlò di tale faccenda, non se personalmente o per telefono, con il Questore EPIFANIO, su consiglio di noi del Gabinetto.

Non so quali esiti abbiano avuto tali contatti" (Fot. 614559, Vol I).

La questione era poi ripresa e approfondita, due giorni dopo, dal fratello del Presidente assassinato, On. Sergio MATTARELLA:

"La legge urbanistica n. 71 del 1978 fu proposta su iniziativa della Giunta ed in particolare dell'On. FASINO, assessore al Territorio.

Tale legge provocò un malcontento generalizzato e diffuso poiché, nel riproporre principi della Legge nazionale, abbassava notevolmente gli indici di edificabilità, danneggiando i proprietari dei terreni e lo sfruttamento degli stessi ai fini edilizi.

Inoltre, la suddetta legge ha danneggiato i costruttori in quanto ha fatto diminuire i loro margini di guadagno, aumentando costi di costruzione e delle opere di urbanizzazione.

Una volta deliberata dall'Assemblea, tale legge venne

impugnata dal Commissario dello Stato per la parte concernente la sanatoria dell'abusivismo edilizio.

A questo punto la discrezionalità di mio fratello poteva seguire tre diversi indirizzi:

- 1) ritardare la promulgazione dell'intera legge essendo stata la stessa impugnata dal commissario, ciò fino alla pronunzia della Corte Costituzionale, che già si prevedeva in tempi lunghi dato che la predetta Corte si occupava in quel periodo del "caso Lockheed";
- 2) promulgarla interamente, trascorsi i 30 gg. senza che fosse intervenuta la pronunzia della Corte Costituzionale, così come previsto dallo Statuto;
- 3) promulgarla solo per la parte non impugnata.

Egli scelse quest'ultima soluzione perché adottando la prima avrebbe favorito una intensificazione intensiva e massiccia dell'edilizia in un brevissimo arco di tempo, considerato che tutti i proprietari avrebbero cercato di ottenere la concessione edilizia fruendo dei vecchi indici di edificabilità notevolmente più alti.

Mio fratello volle rispettare la volontà legislativa espressa dall'Assemblea per la regolamentazione urbanistica futura e quindi ritenne suo preciso impegno, resistendo a molteplici ed insistenti pressioni politiche, promulgare immediatamente la parte della legge non impugnata.

Del resto, non ritenne di adottare la promulgazione

della parte concernente la sanatoria per evitare che una contrastante decisione della Corte Costituzionale provocasse dei disordini amministrativi e l'obbligo di restituire agli aventi diritto le somme versate per la sanatoria" (Fot. 614745 Vol. I).

L'importanza politica dell'approvazione della legge urbanistica e la entità degli interessi economici su cui essa incise è stata di recente chiarita e sottolineata nelle testimonianze del Prof. Leoluca ORLANDO e dell'On. Mario FASINO.

Il primo ha, infatti, dichiarato in data 29 maggio 1990 (Vol. LXIX, Fot. 919394):

"In questo contesto, in un partito che a Palermo vedeva MATTARELLA in posizione fortemente minoritaria, quest'ultimo divenne nel 1978 Presidente della Regione, realizzando, promovendo e sostenendo, nel settore amministrativo e legislativo scelte assai incisive per la vita politico-economica della Regione e per la stessa vita politico-economica della città di Palermo.

In particolare, l'approvazione della legge urbanistica regionale n. 71 del 1978, fissò autoritativamente ed in contrasto col vigente piano regolatore generale, drastiche riduzioni, sull'utilizzo edificatorio delle aree urbane.

Con quella legge, tra l'altro, si ridusse l'indice massimo di edificabilità da 21 mc/mq a 7 e si portò l'indice di edificabilità del "verde agricolo" da 0,20 - mc/mq a 0,03; e, infine, con apposito comma, si stabilì per legge per il

Consiglio Comunale di Palermo il divieto di edificabilità di dette aree di "verde agricolo" per fini privati, vietandosi che le stesse potessero essere oggetto di variante urbanistica, con la sola parziale eccezione (e per percentuali limitate) di edilizia economico-popolare.

Fu questa legge, per gli amministratori comunali di Palermo, una sostanziale, drastica ed autoritativa riduzione di potestà discrezionale nell'uso del territorio.

Ricordo, ancora, che aveva chiara la consapevolezza tanto lui quanto l'Assessore al Territorio, On. Mario FASINO, di quanto la nuova disciplina urbanistica regionale limitasse il potere dei politici cittadini ed incidesse sulla stessa capacità di manovra del "comitato di affari" palermitano.

A D.R. Certamente utile, per comprendere la durezza dello scontro, è ricordare che la legge urbanistica regionale poté essere approvata soltanto a seguito di durissimi contrasti, superati per il peso politico del Presidente MATTARELLA.

Al riguardo, credo che ulteriori, più precisi elementi, potrebbe fornire l'On. FASINO.

Quest'ultimo, infatti, ma trattasi di una mia personale riflessione, a partire dalle elezioni successive non venne più rieletto deputato regionale nel Collegio di Palermo".

L'On. FASINO, a sua volta, escusso in data 13 giugno 1990, ha affermato (Vol. LXX Fot. 938149):

"Prendo atto che il Prof. ORLANDO, recentemente, ha dichiarato che io avrei potuto fornire un contributo informativo sulle difficoltà che il Governo MATTARELLA incontrò nell'iter di approvazione della legge n. 71/78 (c.d. Legge Urbanistica Regionale).

In effetti, come avevo già detto, detta legge fu una delle più qualificanti di quel Governo ed io, quale assessore al Territorio, rivendico a me il merito di essere riuscito a fare adeguare gli indici di edificabilità regionali a quelli che la legge statale (c.d. MANCINI-ponte già prevedeva da oltre un decennio.

Pur essendo tale disegno di legge regionale parte del programma di Governo, la sua approvazione avvenne tra molti contrasti, evidenziatisi non tanto nel risultato numerico finale di approvazione della legge (oltre che alle forze di Governo aveva l'appoggio del P.C.I.) quanto, nel gioco degli emendamenti proposti in Commissione.

Tale legge provocò la reazione di due gruppi di interessi diversi ma convergenti.

Quello degli imprenditori edili, che videro ridurre notevolmente il potenziale edificatorio delle loro aree, quello stesso potenziale che aveva consentito, ad esempio, di devastare la via Libertà attraverso la demolizione delle -- vecchie palazzine "liberty" e la costruzione di moderni palazzi a più piani.

E l'interesse dei proprietari terrieri di tutte le zone circostanti la città di Palermo, che attraverso

l'abbassamento dell'indice di edificabilità del "verde agricolo", videro diminuire considerevolmente il potenziale edificatorio delle loro aree.

A quest'ultimo riguardo, credo di poter dire senza tema di smentite che gran parte di questi terreni si appartenevano, direttamente o per interposta persona, a "famiglie" mafiose

Basti pensare alla zona di Ciaculli e Croce Verde-Giardini, ovvero alla parte alta di Via Leonardo Da Vinci, che mi risultava personalmente appartenersi all'imprenditore Michelangelo AIELLO.

A D.R. L'iter legislativo durò circa tre mesi, durante i quali l'ARS si occupò solo di questa legge:

Ricordo che in questo lasso di tempo vi furono riunioni ed assemblee di sedicenti coltivatori diretti (che dalla legge, se fossero stati realmente tali, avrebbero avuto tutto da guadagnare), i quali chiedevano di non procedere alla approvazione della legge, cioè di non adeguare la normativa regionale a quella statale, operante già da molti anni.

In effetti, questa legge nazionale già veniva applicata in Sicilia in tutti quei Comuni sprovvisti di un piano regolatore generale ovvero in quei pochi Comuni che avevano adeguato quest'ultimo agli standard nazionali.

Delle riunioni di cui ho sopra fatto cenno, credo che sia rimasta traccia sulla stampa locale dell'epoca.

A D.R. Vero è, secondo quanto mi viene letto dalle dichiarazioni del Prof. ORLANDO, che io "pagai"

politicamente tale impegno per fare approvare la legge 71/78, in quanto, dopo circa trent'anni di ininterrotta permanenza all'ARS con altissimo numero di preferenze, alle elezioni regionali del 1981 non venni rieletto, rimanendo il primo dei non eletti.

Ricordo di avere perduto nella città di Palermo oltre 10.000 voti, mentre mantenni sostanzialmente i suffragi in Provincia.

Di fatto, successivamente, entrai ugualmente all'ARS dopo l'elezione al Parlamento dell'On. D'ACQUISTO, ma la "bocciatura" del 1981 rimase ugualmente.

Nel 1986, alla scadenza del mandato, decisi di non ricandidarmi, ma devo dire che tale decisione ha avuto motivazioni personali e non è stata connessa a quel risultato parzialmente sfavorevole.

A D.R. Per chiarire meglio, desidero precisare che pur essendo stato io l'artefice della approvazione della legge urbanistica, non avrei mai potuto riuscirvi se non avessi avuto l'appoggio incondizionato del Presidente MATTARELLA, che l'aveva inserita nel programma di governo e che mi sostenne durante l'iter legislativo.

A D.R. Quando nel mio esame testimoniale del 14.1.1980 ho espresso l'opinione che l'omicidio MATTARELLA fosse un "delitto politico", voluto dal coagularsi "di interessi di altre forze" che volevano mantenere lo stato attuale delle cose, intendevo riferirmi proprio a quelle forze che ho oggi indicato parlando della legge 71/78.

Non escludo che tali forze potessero avere dei referenti in sede politica e, quindi, anche all'interno della D.C., nella quale milito da sempre.

Tuttavia, per onestà intellettuale e doveroso senso di responsabilità, non posso indicare nominativamente un gruppo o una persona come referente politico di tali forze.

Può sembrare strano che un uomo politico di esperienza come me non abbia conoscenze precise al riguardo, ma questa LI effettivamente la verità" (Fot. 938152 Vol. LXX).

\* \* \* \* \*

**SEGUE: E) L'INDAGINE SULLE GARE DI APPALTO ESPLETATE**  
**DAL COMUNE DI PALERMO PER LA REALIZZAZIONE**  
**DI SEI EDIFICI SCOLASTICI**

Un'altra delle questioni che, secondo le testimonianze dei familiari e collaboratori, avevano maggiormente impegnato, sul finire del 1979, il Presidente MATTARELLA e destato in lui profonde preoccupazioni è la ispezione da lui personalmente disposta sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune di Palermo per l'affidamento in appalto dei lavori per la realizzazione di sei edifici scolastici, in zone diverse della città.

Nel suo primo esame, in data 9 gennaio 1980, la Signora Maria Grazia TRIZZINO, capo di Gabinetto del Presidente assassinato, segnalava fra le iniziative più importanti assunte dall'On. MATTARELLA la nomina di un ispettore:

Al fine di indagare sulla concessione di sei appalti per la costruzione di scuole pubbliche da parte del Comune di Palermo con fondi erogati dall'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione».

Anche l'On. Sergio MATTARELLA, fin dalla prima dichiarazione resa a questo Ufficio l'11 gennaio 1980 (Fot. 714745, Vol. I), poneva quell'appalto tra i temi meritevoli di approfondimento in relazione al gravissimo delitto:

"Un'altra questione per la quale mio fratello si impegnò e si espose con la sua autorità, personalmente, fu quella concernente l'appalto di alcune scuole da parte del Comune di Palermo con fondi dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione; su segnalazione del predetto Assessorato, mio fratello nominò l'Ispettore MIGNOSI, funzionario in cui riponeva fiducia, per accertare eventuali irregolarità.

Il predetto ispettore presentò due relazioni a seguito delle quali mio fratello intervenne una prima volta sul Sindaco per bloccare le procedure e rifare le gare.

Questa prima richiesta non ottenne probabilmente alcun risultato. El visto che ve ne 'fu una seconda, intervenuta nel dicembre u.s. (1979: N.D.R.).

Non posso precisare con quali esiti.

Ho ritenuto di dovere porre in risalto tale episodio per l'entità degli interessi economici in gioco, si trattava infatti di appalti di circa 6 miliardi".

Nell'interrogatorio reso al G.I., lo stesso On. Sergio MATTARELLA aggiungeva ancora:

"Con mio fratello eravamo molto legati e non c'era cosa che ci riguardasse che non ci dicessimo l'un l'altro.

Una sola volta egli mi parlò di una lettera di minaccia, ciò fece dopo alcuni mesi dalla ricezione, forse per non preoccuparmi. Con me non parlò mai di altre minacce.

Debbo però dire che uno o due mesi prima della sua uccisione, anzi nel dicembre del 1979, con specifico riferimento alle gare di appalto per gli edifici scolastici e alla ispezione da lui disposta all'Assessorato LL.PP., parlando con un suo collaboratore, il Prof. Francesco GIULIANA di Partinico, che insegna al Liceo di Salemi, ebbe a dire: «queste cose possono farcele pagare»; al che il GIULIANA: «politicamente ? »; e mio fratello: «non politicamente, ma sul piano fisico, personale».

L'episodio mi fu riferito dal Prof. GIULIANA dopo la morte di mio fratello, nel mese di gennaio 1980.

D'altra parte so pure che una sera, durante il periodo natalizio del 1979, lasciando il suo ufficio verso le ore 21,00 assieme al Dott. Gaetano FAVAZZA, dell'Ufficio di Gabinetto, ebbe a dire a costui, che ditostrava meraviglia, per il fatto che non c'era alcuna sorveglianza, «noi non abbiamo nulla da temere perchLl facciamo il nostro dovere»" (Fot. 617059 Vol. IX).

L'importanza attribuita alla questione dallo stesso Presidente MATTARELLA emerge pure dalle dichiarazioni dell'On. Michelangelo RUSSO, esponente del P.C.I. e Presidente dell'Assemblea Regionale, che fu informato dallo stesso MATTARELLA «nel corso di un colloquio personale» della sua decisione di disporre l'indagine ispettiva (Fot; 614833, Vol. I).

Anzi, l'on. RUSSO ha precisato nella sua dichiarazione al G.I. (Fot. 617131, Voi. IX), che il Presidente MATTARELLA ebbe a dirgli «con tono preoccupato: «forse me la faranno pagare»

proprio mentre, dopo la visita del Presidente della Repubblica, faceva cenno «ai suoi interventi presso il Comune di Palermo per la questione degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici e presso l'amministrazione regionale per la questione relativa ai funzionari collaudatori».

Venivano, quindi, espletati approfonditi accertamenti con l'acquisizione di tutta la documentazione presso gli Uffici Comunali e Regionali, con l'escussione di numerosi testimoni ed anche con l'espletamento di indagini bancarie da parte del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria.

Dal complesso di questi accertamenti (v. in particolare il rapporto del 4.3.80, Fot. 615368, Vol. H; rapporto del 23.12.80 rot. **616002 Vol. IV** e rapporto del 28.3.81, Vol. VI, Fot. 616326) emergeva in sintesi che:

- Nell'aprile 1979 il Comune di Palermo aveva pubblicato il bando di appalto concorso per la realizzazione di sei scuole (MARABITTI-MARVUGLIA, Passo di Rigano, Resuttana, Uditore, Castellana Bandiera e Piazzì) per un importo di spesa complessiva di circa L. 5.600 milioni;
- Ad ogni gara avevano chiesto di partecipare una trentina di imprese circa, metà delle quali non erano state ammesse per motivi vari, cosicché il numero delle imprese ammesse variava, per ognuna delle sei gare, da un minimo di 13 ad un massimo di 19;
- In data 2 ottobre 1979 la Giunta Comunale aveva

nominato le sei commissioni giudicatrici che avrebbero dovuto esprimere un parere tecnico vincolante sulla idoneità del progetto presentato e sulla congruità del prezzo offerto.

- Per ognuno dei sei appalti era stato però presentato un solo progetto, rispettivamente dalle imprese SAGECO, Agostino CATALANO, EDIL REALE, SANSONE, CATALANO COSTRUZIONI, Gaetano Massimo BARRESI;
- Le commissioni giudicatrici avevano appena iniziato i loro lavori (tranne quella competente per la scuola di Via Castellana Bandiera, che aveva dichiarato non funzionale il progetto stralcio presentato dall'impresa CATALANO COSTRUZIONI).

Nel frattempo, fin, dal luglio 1979 erano pervenuti all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione alcuni esposti anonimi, che denunciavano gravi irregolarità nelle procedure di appalto.

L'Assessore, On. Luciano ORDILE, dopo aver ricevuto in proposito generici chiarimenti dal Comune di Palermo, aveva richiesto, con nota del 28.9.1979, al Presidente della Regione di disporre gli opportuni accertamenti «tenendo conto anche che il fatto potesse riguardare anche altri Assessorati come quello agli Enti Locali» (v. ORDILE al P.M., Fot. 614901, Vol. II).

Il 5 novembre 1979. la Presidenza della Regione informava l'Assessorato alla Pubblica Istruzione che aveva disposto un'ispezione straordinaria incaricando il Dr. Raimondo MIGNOSI;

questi depositava in breve volgere di tempo- due relazioni, che venivano comunicate in data 14 e 28 novembre all'Assessorato P.I., che, in data 5 dicembre, inviava al Comune una nota in cui, evidenziate le irregolarità emerse in sede ispettiva, suggeriva i rimedi da adottare e cioè la riapertura dei termini dell'appalto-concorso ovvero l'annullamento degli atti e la riproposizione delle gare.

Nel corso del mese di dicembre, il Presidente della Regione aveva invitato nel suo ufficio il Sindaco di Palermo, Dr. MANTIONE, e l'Assessore Comunale competente, Dr. Pietro LORELLO, e dopo aver fatto cenno, secondo quanto dagli stessi riferito, dei risultati dell'ispezione espletata dal Dr. MIGNOSI, dei criteri molto restrittivi adottati per la ammissione alla gara e della stranezza rappresentata dall'esistenza di una sola offerta per ogni scuola, aveva consigliato di riaprire i termini di partecipazione, ricevendo in proposito dai due amministratori comunali l'assicurazione della piena disponibilità del Comune.

Due giorni dopo l'omicidio del Presidente MATTARELLA, e cioè l'8 gennaio 1980, il Comune aveva invece inviato all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione le proprie controdeduzioni.

Nei mesi successivi, l'Amministrazione Regionale, acquisiti nuovi pareri tecnico-giuridici (del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale, dell'Ufficio Legislativo e Legale e del consulente giuridico del Presidente D'ACQUISTO, Dr. Giorgio GIALLOMBARDO), perveniva alla conclusione che l'operato del Comune di Palermo era stato perfettamente regolare dal punto di vista della legittimità amministrativa, ma che tuttavia «ragioni

di autotutela consigliavano di non dare più corso all'aggiudicazione dell'appalto» (D'ACQUISTO al G.I., Fot. 617133, Vol. IX), invito fatto proprio dall'Avv. MARTELLUCCI, subentrato al dott. MANTIONE nelle funzioni di Sindaco di Palermo.

Non è naturalmente questa la sede per valutare né la linearità delle scelte della nuova Amministrazione Regionale (su cui il Dr. MIGNOSI ha espresso perplessità, Fot. 617100 Vol. IX) né la legittimità dell'azione degli uffici comunali né, infine, la liceità della condotta dei titolari delle sei imprese partecipanti ai sei appalti-concorso, i quali del resto - nel corso di altro procedimento penale - sono stati assolti con formula ampiamente liberatoria del reato 'di turbativa d'asta (art. 3.5,3 C.P.), che era stato contestato loro dopo che avevano dichiarato che tra essi non era intercorso alcun preventivo accordo e che era «solo per caso o per buona fortuna» che ognuno di loro si era ritrovato unico partecipante ad una singola gara di appalto.

Va solo aggiunto che dalle indagini esperite dagli uffici di P.G., sono emersi dei collegamenti tra i titolari delle sei imprese e fra alcuni di loro e SPATOLA Rosario, esponente - com'è ben noto - della famiglia mafiosa GAMBINO-INZERILLO.

Giova, a questo proposito, riportare testualmente quanto riferito nel rapporto della Squadra Mobile e del Nucleo Operativo dei Carabinieri del 23.12.1980 (Fot. 616002 Vol. IV):

"E proprio l'esistenza di un solido patto realizzato sia sul fronte internò, per evitare dispersioni di risorse e contrasti tra le sei imprese, sia sul fronte esterno, per dissuadere i concorrenti dal partecipare, che ha indotto gli

investigatori a considerare le sei ditte in modo unitario, come se si trattasse di un'unica "corporation".

Ma non è solo la compattezza dimostrata dalle sei imprese che conduce a tale deduzione.

Vi sono pure legami personali, associativi, familiari, societari e di altro tipo che, di seguito verranno illustrati.

Infatti CATALANO Agostino, titolare di una delle sei imprese più volte citate, ha sposato una nipote di REALE Antonino, titolare a sua volta della "EDIL REALE", presentatrice del progetto relativo alla scuola da costruire a Resuttana.

Inoltre, sia il CATALANO che il REALE, si sono serviti del medesimo professionista, l'Ing. MANNINO Giuseppe, per realizzare i progetti delle scuole presentati alla commissione giudicatrice.

Le imprese edili facenti capo al CATALANO ed al BARRESI Gaetano Massimo fanno parte in sede regionale dell'API SICILIA (Associazione di Piccole e Medie Imprese) ed aderiscono in sede nazionale alla CONFAPI - ANIM; in considerazione dello stretto numero di imprese edili palermitane iscritte all'API SICILIA, Li da ritenere che i contatti tra il CATALANO ed il BARRESI siano quanto meno frequenti.

Ma vi sono altri legami che non è il caso di sottovalutare per l'importanza che rivestono ai fini delle

indagini.

SANSONE Gaetano, che pure ha ammesso di essere stato socio del noto mafioso SPATOLA Rosario, è stato di recente inquisito perché ritenuto uno degli adepti della cosca SPATOLA-INZERILLO-GAMBINO.

Inoltre il SANSONE, che abita ed ha la sede sociale della sua impresa nel medesimo fabbricato degli SPATOLA, è cognato di GAMLINO Tommaso, a sua volta cugino di SPATOLA Rosario.

Ma anche REALE Antonino ha stretti collegamenti con i costruttori SPATOLA, considerato che, nel corso di una perquisizione effettuata dalla Guardia di Finanza nella sede dell'Impresa di SPATOLA Vincenzo (fratello di Rosario e di Antonino), è stata ritrovata documentazione varia attinente ai lavori di completamento della scuola elementare C.E.P. Petrazzi), documentazione che avrebbe dovuto trovarsi negli uffici comunali.

Come si vede, sono stati sufficientemente evidenziati i collegamenti esistenti fra cinque delle sei imprese partecipanti all'appalto-concorso.

I vincoli di parentela tra il CATALANO ed il REALE, nonché tra il SANSONE e Rosario SPATOLA, la comunanza di interessi tra l'impresa REALE e quella CATALANO, che affidando la fase progettuale al medesimo tecnico, gli stretti legami fra le imprese SPATOLA e quella REALE, documentati dal rinvenimento negli uffici dell'impresa SPATOLA degli atti di pertinenza comunale, l'appartenenza

alla medesima associazione industriale delle imprese di CATALANO e BARRESI ed infine l'affiliazione del SANSONE all'organizzazione criminale degli SPATOLA, GAMBINO ed INZERILLO, tutto questo insomma, conduce a ritenere che il patto stretto tra gli imprenditori edili più volte già menzionati, abbia avuto la sollecitazione, l'organizzazione o quanto meno il placet dei massimi esponenti delle famiglie mafiose sopra indicate, la cui presenza traspare da ogni piega degli accertamenti.

Pur senza volere affermare che le sei imprese costituivano dei semplici prestanomi, attraverso i quali l'aggregato mafioso si apprestava a monopolizzare tutti gli appalti-concorso (cosa che potrebbe anche essersi verificata stante la dovizia di mezzi di ogni genere di cui le tre famiglie dispongono), tuttavia l'essere riusciti a dimostrare che gli interessi delle imprese ammesse alla fase finale si identificano o collimano con quelli delle maggiori famiglie mafiose italo-americane, serve per evidenziare che la presa di posizione dell'On. MATTARELLA non danneggiava ciascuna delle sei imprese, impedendo a ciascuna l'aggiudicazione dell'appalto ammontante a circa un miliardo di lire, ma inibiva ad un gruppo di mafia di assicurarsi una serie di appalti per un valore globale di sei miliardi".

Naturalmente, gli stessi verbalizzanti non hanno ritenuto di poter ricollegare con certezza alla vicenda dell'appalto delle sei scuole responsabilità personali in ordine all'omicidio del Presidente della Regione, ma hanno sottolineato l'importanza di

quella vicenda anche, e soprattutto, alla luce di quanto riferito, in un lungo promemoria consegnato al P.M. il 26 gennaio 1980 dal Dr. Raimondo MIGNOSI, cioè dal funzionario incaricato dall'On. MATTARELLA di effettuare l'ispezione amministrativa presso il Comune di Palermo.

Per la sua importanza è opportuno riportare testualmente ampi brani di questo pro-memoria:

"Ricordo che, fin dall'origine della vicenda, ebbi a rilevare la particolare decisione del Presidente MATTARELLA nel disporre la ispezione tanto che, in un certo momento, ne ebbi persino una impressione di "animosità politica" (che era congeniale) perché l'esercizio del suo potere di controllo straordinario mi sembrò spinto, ai limiti dell'eccesso rispetto alle attribuzioni istituzionali.

A ciò fui indotto dalla considerazione delle seguenti circostanze:

- 1) Anzitutto il rilievo dato, fin dal 25 luglio, ad un esposto anonimo denunciante presunte irregolarità negli appalti, esposto sulla cui sola base il Presidente ha chiesto lo svolgimento di accertamenti e l'adozione di conseguenti provvedimenti agli Assessori regionali della Pubblica Istruzione e degli Enti Locali, mentre non si prenda in considerazione di anonimi, salvo il caso che non suggeriscano interventi che l'Amministrazione avrebbe comunque autonomamente posti in essere;

- 2) Secondariamente, la forma del decreto che, contrariamente alla prassi di conferire gli incarichi ispettivi con semplice lettera è stata adottata per l'instaurazione di un procedimento ispettivo nei confronti del Comune di Palermo, come per mettere al riparo l'azione amministrativa da possibili eccezioni di forma dell'Ente sottoposto a controllo; inoltre l'insolita pienezza di poteri garantiti per l'operatività dell'ispettore incaricato; ed infine l'attribuzione allo stesso, anche questo con innovazione alla prassi, dell'incarico di "formulare anche concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare";
- 3) Da ultimo, la legittimazione del Decreto di ispezione con riferimento alla norma dell'art. 2, lett. p) della legge 29 dicembre 1962, n. 28, la quale induce al presupposto dei "motivi di eccezionale gravità". Veniva posta, così, in essere una ispezione straordinaria per le cui eventuali conclusioni di irregolarità il Presidente della Regione non avrebbe potuto attingere ad altro rimedio amministrativo che al più grave dei propri poteri sanzionatori (scioglimento del massimo organo deliberante dell'Ente soggetto in base all'art. 2, lett. O) della legge citata, salva l'ipotesi alternativa dell'esercizio di un potere di influenza politica sugli organi del Comune per

l'esperimento di un loro autonomo rimedio in autotutela, come il Presidente ha poi tentato di realizzare nel caso in questione.

Alle predette circostanze, che allora mi sembrarono già di per sé sufficienti ad evidenziare l'importanza che il Presidente MATTARELLA intendeva attribuire al problema della regolarità delle procedure di appalto nel Comune di Palermo per la realizzazione di opere pubbliche finanziate dalla Regione, debbo ora collegare anche altri fatti verificatisi nel corso dell'ispezione (direttive, colloqui e comportamenti del Presidente), che evidenzierò più avanti e che hanno consolidato in me il convincimento di una decisa volontà dell'O.. MATTARELLA di impedire la aggiudicazione degli appalti con procedure meno che limpide.

La lettera con cui il Presidente MATTARELLA sollecitava l'esperimento di opportuni accertamenti riguardo alle "presunte gravi irregolarità" denunciate con l'esposto anonimo del 7 luglio, era stata indirizzata agli Assessorati Regionali della Pubblica Istruzione e degli Enti Locali "per quanto di rispettiva competenza", e cioè al primo in considerazione della materia (edilizia scolastica), al secondo in considerazione del suo potere istituzionale di ordinaria vigilanza sui comuni.

Le due diverse funzioni, benché sollecitate, non mi sembrarono correttamente esercitate.

Quanto all'Assessorato degli Enti Locali non risulta, infatti, agli atti della Presidenza, nessun riscontro alla lettera del Presidente.

L'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, invece, ha dato riscontro alla richiesta presidenziale di accertamenti, proponendo però che essi venissero disposti direttamente dal Presidente.

Tale sostanziale ricsuzione della responsabilità competente, richiamata dal Presidente con la sua lettera del 25 luglio, non mi sembrò trovare legittima spiegazione nella motivazione dichiarata "poiché la questione può interessare sfere di competenza di diversi Assessorati..."), poiché in materia di edilizia scolastica l'Assessorato della Pubblica Istruzione ha una competenza specifica con compiti anche di vigilanza sugli Enti obbligati alla realizzazione delle opere programmate.

D'altra parte è vero, al contrario, che l'Assessore alla Pubblica Istruzione si era già risolto, in un primo tempo, a disporre con proprio provvedimento lo svolgimento di indagini presso il Comune di Palermo proprio sulla materia degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici del primo programma triennale.

Di tale provvedimento io stesso ho potuto prendere visione nell'ufficio del Dott. CAPPELLANI, Coordinatore del gruppo di lavoro Edilizia scolastica e arredamenti, che lo conserva in atti, e dallo stesso ho avuto comunicazione dei nominativi dei due funzionari incaricati delle indagini, il Dott. GRILLONE e il Dott. GENTILE.

Sempre dal Dott. CAPPELLANI, ho appreso che il motivo di questa vera e propria anomalia di comportamento degli

organi dell'Assessorato fu dovuto all'ostinato rifiuto dei due funzionari incaricati (ed in particolare del Dott. Giovanni GENTILE) ad eseguire l'incarico loro conferito con atto assessoriale perfetto.

Di fronte a tale rifiuto l'Assessore si sarebbe convinto, anche per la difficoltà di reperire altri funzionari disponibili cui affidare lo stesso incarico ispettivo, a modificare la precedente determinazione di fare eseguire le indagini ad organi dell'Assessorato, aderendo invece alla soluzione di ribaltare sul Presidente della Regione il compito di disporre la ispezione.

Non conosco i motivi della indisponibilità dei funzionari dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione a svolgere indagini presso il Comune di Palermo sulle procedure d'appalto; su questo punto posso soltanto riferire le seguenti circostanze, che mi sovengono alla memoria come possibili espressioni di un clima, se non di paura almeno di cautela, del quale i due funzionari potevano avere risentito:

- 1) Agli inizi della mia ispezione, il Dott. CAPPELLANI mi disse che una sua relazione riservata, contenente rilievi sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune di Palermo nelle gare d'appalto per la costruzione degli edifici scolastici, sarebbe stata oggetto di rielaborazione poiché la sua prima stesura, dopo il suo inoltro alla visione dell'Assessore, gli sarebbe stata restituita dal capo di Gabinetto, Dott.

DI DIO, perché ritenuta troppo pesante nella forma, talché lo stesso Dott. CAPPELLANI avrebbe aderito all'invito ad una maggiore prudenza, rielaborandola.

Su tale episodio grava la riserva di una memoria imprecisa, che tuttavia non altera la impressione che ricordo di averne tratto di una preoccupazione e di una reticenza degli organi dell'Assessorato della Pubblica Istruzione nel trattare la questione degli appalti gestiti dal Comune di Palermo.

- 2) In occasione di un mio colloquio con il Dott. Nino DI DIO, agli inizi dell'ispezione, egli mi disse di apprezzare la scelta del Presidente sulla mia persona per quell'incarico perché la materia richiedeva un particolare equilibrio che egli mi riconosceva.

Per rafforzare questo giudizio il Dott. DI DIO lo contrappose al criterio seguito, nel trattare la questione degli appalti scolastici del Comune di Palermo, dal Dott. CAPPELLANI, che egli aveva ritenuto saggio richiamare amichevolmente - ad una maggiore prudenza.

E fu a tal proposito che egli ebbe ad usare, a mo' di commento, la espressione: "A Palermo si spara per molto meno" (riferendosi alla entità del finanziamento complessivo previsto in circa sei miliardi per la costruzione delle scuole).

Ricordo bene che la battuta mi colpì non solo perché se ne poteva dedurre che il Dott. DI DIO ne sapesse più di

quanto appariva riguardo ai rischi connessi ad una ingerenza della Regione negli affari interni del Comune in materia di appalti, ma anche perché essa mi apparve significativa del fatto che egli riteneva prevalente l'aspetto "affaristico" degli appalti in corso per l'edilizia scolastica a Palermo su un altro aspetto, che invece mi preoccupava e sul quale avevo richiamato la sua attenzione: il quadro, cioè, delle lotte di fazione interne alla Democrazia Cristiana, quadro a cui la stampa riferiva in quei giorni quello che venne definito un vero e proprio "tiro al piccione" nei confronti degli uomini appartenenti alla corrente dell'On. RUFFINI, che a Palermo erano oggetto di scandali a getto continuo (casi GIGANTI, CASTRO, CASCIO ecc...).

Che il Dott. DI DIO trascurasse quest'ultima chiave di interpretazione dell'attacco all'Assessore ai LL.PP. del Comune di Palermo LORELLO, in cui avrebbe potuto ridursi una ispezione regionale sugli appalti di scuole, è dimostrato dal fatto che egli non sapeva neppure che LORELLO fosse un fedele di RUFFINI, come si diceva, mentre invece lo riteneva amico dell'On. MATTARELLA.

Proprio perché infastidito dal dubbio che io potessi essere strumentalizzato, con l'affidamento dell'incarico ispettivo e con l'esercizio della mia funzione professionale, a fini di eventuale partigianeria politica, ed allo scopo di sottrarmi ad una eventualità del genere, mi attenni al proposito di chiudere al più presto la mia ispezione, limitandomi ai termini formali dell'incarico senza cedere alla tentazione, che mi è congeniale, di

approfondire, scendere in dettaglio e dilungarmi con il che solitamente svolgo il mio impegno di lavoro.

Poiché il decreto di incarico mi commetteva di "effettuare accertamenti... allo scopo si verificare la regolarità delle procedure preliminari adottate" per l'appalto delle scuole e di "formulare anche concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare", ritenni pertanto di limitarmi a queste due finalità nei termini più formali possibili.

E poiché fin dalle prime battute dell'ispezione mi fu subito chiara la possibilità di concludere dignitosamente, con l'accertamento di alcune irregolarità e con la proposta di una sospensione immediata delle procedure d'appalto in funzione di una loro riproduzione ex novo con attività più legittima, in data 12 novembre 1979 presentai una relazione con la quale riferivo sui vizi di legittimità riscontrati soprattutto nei bandi di appalto-concorso e nelle deliberazioni di esclusione dalle gare di alcune imprese e proponevo un intervento urgente e diretto del Presidente MATTARELLA sugli Organi del Comune per conseguire la sospensione della aggiudicazione degli appalti, nonché un intervento mediato attraverso "i competenti organi di ordinaria vigilanza" (Assessorati alla Pubblica Istruzione ed agli Enti locali) per indicare al Comune la modalità corrette attraverso cui avrebbe dovuto procedere alla reiterazione delle procedure d'appalto.

Tale relazione, presentata prima della scadenza dei

limiti di tempo fissati nel decreto d'incarico (peraltro ordinatori e per prassi solitamente non rispettati in relazione alle esigenze operative degli accertamenti), venne da me stesso consegnata all'ufficio del Segretario Generale nonché personalmente al Capo di Gabinetto del Presidente Dott.ssa TRIZZINO, alla quale verbalmente feci inoltre presente quanto segue:

- 1) che dal punto di vista formale la ispezione era considerata conclusa, avendo io adempiuto ai compiti fissati nel decreto presidenziale di incarico;
- 2) che, tuttavia, la mia relazione volutamente si prestava a non essere considerata conclusiva (e conseguentemente l'attività ispettiva avrebbe potuto essere protratta), qualora ciò potesse servire a tenere il Comune sotto pressione finché non avesse deliberato formalmente di sospendere le procedure per l'aggiudicazione degli appalti;
- 3) che io ero personalmente restio a proseguire le indagini, perché consideravo rischiosi approfondimenti che avrebbero teoricamente ed eventualmente potuto condurre a rilievi di carattere penale, trattandosi peraltro di una ricerca estranea ai compiti istituzionali;
- 4) che ero restio a tale prosecuzione, anche perché la materia degli appalti è notoriamente "spinosa" per le possibili correlazioni di natura indefinibile fra

organi del Comune di Palermo e taluni ambienti di appaltatori, il che avrebbe potuto comportare anche situazioni difficili;

- 5) che, da un punto di vista strettamente amministrativo, le conclusioni cui ero pervenuto nella mia relazione rappresentavano il massimo risultato possibile (rilievo di irregolarità e conseguente ripercorso dell'iter amministrativo per l'esperimento degli appalti, anche mediante la sola riapertura dei termini per la presentazione delle domande di partecipazione alle gare);
- 6) che suggerivo al Presidente l'opportunità di un intervento immediato e pressante (con lettera) per ottenere il risultato della sospensione degli appalti;
- 7) che, da un punto di vista politico, il Presidente MATTARELLA avrebbe potuto ritenersi soddisfatto di un tale risultato, potendosi a lui ascrivere il merito di avere tempestivamente bloccato una operazione che appariva poco limpida;
- 8) che, comunque, rimanevo disponibile alle istruzioni che il Presidente mi avrebbe impartito.

Il Presidente MATTARELLA ebbe la relazione lo stesso giorno, la lesse e la condivise, come poi mi confermò la Dott.ssa TRIZZINO; telefonò immediatamente al Sindaco MANTIONE, da cui ottenne l'assicurazione che il Comune aveva

deciso di "bloccare tutto", ne diede atto in un appunto autografo in calce all'originale della mia relazione; inoltre diede istruzioni alla Dott.ssa TRIZZINO.

Quando, l'indomani, mi recai a colloquio con essa, la Dott.ssa TRIZZINO mi comunicò il contenuto di tali istruzioni che erano le seguenti:

- 1) Il Presidente aveva disposto che la Segreteria Generale elaborasse una lettera da indirizzare all'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, in conformità alle proposte da me formulate nella relazione ispettiva;
- 2) il Presidente desiderava che l'ispezione continuasse "anche se dovessero emergere rilievi penali"

Quanto alla prima direttiva, la Dott.ssa TRIZZINO la trasmise telefonicamente in mia presenza al Segretario Generale, Dott. Sergio GRIFEO, che, dopo una breve polemica sulla necessità di tenere l'originale e non una copia della mia relazione, mi convocò immediatamente ed in mia presenza diede istruzioni al suo collaboratore Dr. MICELI per la redazione di una lettera da inviare, come si concordò sul momento dietro mio suggerimento, non solo all'Assessorato della Pubblica Istruzione ma anche a quello degli Enti Locali per la eventualità che fosse necessario ricorrere in seguito ai suoi poteri sostitutivi nei confronti del Comune in caso di renitenza.

Il Dott. GRIFEO non mancò, in quella occasione, di criticare punto per punto le deduzioni della mia relazione

che non condivideva affatto; e poiché, ciò malgrado, si attenne alle direttive presidenziali, ne ricavai l'impressione che volesse in ogni modo sottolineare questa sua divergenza con il Presidente.

Tanto più ne rimasi perplesso, in quanto collegai la circostanza col fatto che l'ispezione aveva la caratteristica formale di un'altra novità assoluta: mentre infatti tutti i precedenti incarichi ispettivi pervenivano in arrivo all'ufficio ispettivo (protocollate in partenza dal Gabinetto o dalla Segreteria Generale), questo mio per la prima volta nasceva cartolarmente da un provvedimento protocollato in partenza dall'ufficio ispettivo, per disposizione del Dott. GRIFEO.

Più avanti, alcuni giorni dopo, la circostanza di quel ribadito distinguo del Dr. GRIFEO dall'orientamento del Presidente, mi tornò in mente quando appresi dalla stampa che egli si era dimesso per contrasti di fondo con il Presidente.

Come altri colleghi, ritenni che le dimissioni del GRIFEO, annunciate per febbraio, sarebbero potute rientrare qualora la crisi di governo, frattanto aperta, avesse prodotto la sostituzione di MATTARELLA dalla carica di Presidente.

Quanto alla seconda direttiva, che mi riguardava direttamente, debbo dire che mi vi adeguai certamente (riprendendo a recarmi in Comune per la consultazione degli atti ed elaborando appunti) ma con una riserva circa i tempi

di esecuzione, nel senso che, siccome consideravo sostanzialmente esaurito il mio compito, non solo reputavo gli accertamenti che avrei potuto ulteriormente effettuare insuscettibili di modificare (ma semmai integrare con più minuziosi dettagli) le conclusioni cui ero già pervenuto, ma ritenni anche di potere proseguire il lavoro senza l'urgenza originariamente disposta ed ormai superata, e prevalentemente in funzione di supporto (con il prosieguo di una lenta ma presente attività ispettiva presso il comune) all'azione del Presidente e dell'Assessorato della Pubblica Istruzione per la definitiva e coerente conclusione della vicenda nel senso da me proposto ed accettato dal Presidente MATTARELLA.

Ricordo di avere comunicato questa mia disposizione d'animo anche alla Dott.ssa TRIZZINO, alla quale precisai pure, scherzosamente, che tale mio atteggiamento era suggerito dalla preoccupazione di poter "finire in una betoniera", data la materia e data la decisione con cui avevamo (il Presidente ed io) messo le mani nel mondo palermitano degli appalti.

D'altronde, da un punto di vista professionale, ero in una posizione corretta potendo sempre giustamente sostenere che avevo esaurito l'incarico, tanto che il Presidente aveva approvato le mie conclusioni, dandovi seguito in effetti anche con atti ufficiali.

Permanevano, però, in me la perplessità sull'assicurazione del Sindaco data telefonicamente al Presidente, che il Comune aveva "deciso di bloccare tutto".

Temevo, infatti, che il Sindaco si riferisse, più che ad un impegno di deliberare formalmente la sospensione del processo di aggiudicazione degli appalti in coerenza con le motivazioni giuridiche da me suggerite, a quanto era già stata fatto dal Comune (prima ancora della telefonata del Presidente MATTARELLA) e che si prestava a determinare una situazione di ambiguità ed incertezza.

Mi riferisco a quanto operato dall'Assessore comunale ai Lavori Pubblici LORELLO, nella sua qualità di Presidente delle Commissioni giudicatrici dei sei progetti-offerta per gli appalti-concorso delle sei scuole.

In data 10 novembre 1979, due giorni prima, cioè, della presentazione della mia prima relazione ispettiva, ma indipendentemente, l'Assessore LORELLO, presiedendo una delle sei commissioni, propose, ottenendo assenso unanime, di sospendere i lavori essendo in corso una ispezione regionale di breve durata.

Era pertanto molto probabile che il Sindaco, nella conversazione di due giorni dopo col Presidente MATTARELLA, intendesse riferirsi, con l'espressione "il Comune ha deciso di bloccare tutto", esattamente alle determinazioni dell'Assessore LORELLO.

Tanto più che questo aveva dichiarato in commissione di ritenere "la necessità che sull'argomento si pronunzi la Giunta Municipale".

Poiché una tale pronuncia della Giunta Municipale non risulta essere intervenuta (e ciò ancora a tutt'oggi),

almeno non a livello di formale atto deliberativo (anche se può ipotizzarsi una irrituale presa d'atto, eventualmente risultante dai verbali della Giunta, del proposito dell'Assessore LORELLO di non procedere ad ulteriori convocazioni delle commissioni giudicatrici), avevo motivo di supporre che le assicurazioni del Sindaco date al Presidente circa il "blocco" delle operazioni fossero state date e recepite in buona fede, ma sulla base di un equivoco, che avrebbe potuto risolversi negativamente una volta cessata la pressione della Regione (o con la chiusura dell'ispezione o con la sostituzione del Presidente MATTARELLA, data la crisi di Governo in corso) mediante una possibile ripresa delle procedure di aggiudicazione al punto in cui esse erano state sospese, potendosi rilevare quindi che "blocco" stava per "sospensione di fatto" nel lessico comunale.

Mi preoccupavo anche che queste perplessità fossero presenti anche al Presidente MATTARELLA.

Come ho già detto, dal punto di vista formale, potendo legittimamente considerare esaurito il mio compito, non avrei dovuto preoccuparmi degli esiti successivi alla mia relazione del 12 novembre; ma poiché il Presidente mi aveva posto, colla direttiva verbale di proseguire le indagini, in una posizione imbarazzante, e poiché dal punto di vista della mia serietà professionale giudicavo più positivo che le mie deduzioni ispettive conseguissero un risultato concreto in una conclusione dell'intera vicenda ad esse conformi, in data 23 novembre '79 mi sono risolto a

presentare un secondo stralcio di relazione, limitato alla materia delle commissioni giudicatrici, che era uno degli argomenti che andavo via via approfondendo nel corso del seguito di ispezione fondato sulla direttiva verbale del Presidente.

In tale relazione evidenziavo che "la sospensione dei lavori di una sola commissione giudicatrice... non soddisfa pienamente.... l'esigenza e... l'urgenza di pervenire tempestivamente, in via cautelativa, ad un provvedimento di sospensione delle aggiudicazioni degli appalti", ed avvertivo anche che "fino a quando l'amministrazione comunale non abbia formulato espressamente con apposito atto deliberativo la propria volontà di non concludere l'iter degli appalti concorso per riformarne gli atti preliminari onde procedere ad una modifica sostanziale delle gare in funzione dell'interesse pubblico di disporre di una pluralità di offerte, rimane sempre viva la possibilità che le commissioni giudicatrici... riprendano e concludano i propri lavori".

La relazione del 23 novembre venne da me consegnata all'ufficio del Segretario Generale, che la fece pervenire al Presidente con una nota di accompagnamento del 27 novembre (prot. n. 509) a firma del dirigente coordinatore del servizio ispettivo.

Sull'originale di tale nota di accompagnamento il Presidente annotò, il 28 novembre, una puntata duramente polemica nei confronti della Segreteria Generale e del

servizio ispettivo, che non avevano sentito il dovere di formulare proposte.

Da tale annotazione risulta chiaramente che il Presidente abbia ritenuto il convincimento che il Segretario Generale non condividesse le conclusioni della mia relazione, tanto che dispose per iscritto l'invio all'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione della mia relazione, insieme ad una bozza di lettera di accompagnamento minutata da lui stesso o dal suo Gabinetto, in cui si invitava l'Assessorato ad assumere le iniziative conseguenti ed opportune, indicando in particolare quella di invitare il Comune ad esercitare i propri poteri di autotutela nel senso da me rappresentato.

L'Assessorato della Pubblica Istruzione, che aveva già scritto al Comune sulla base della mia prima relazione del 12 novembre, non ha ritenuto che la seconda relazione, pervenutagli con la lettera del Presidente sopra detta, aggiungesse nuovi elementi sufficienti a giustificare un secondo intervento sul Comune e se ne è astenuto fino al 14 gennaio 1980, dopo la morte del Presidente, data in cui ha inviato al Comune una nota di sollecito del riscontro alla prima lettera fondata sui rilievi della mia prima relazione, senza far cenno al contenuto della seconda.

Sta di fatto che fino alla data della morte del Presidente il Comune non ha dato alcun riscontro epistolare (né all'Assessorato della Pubblica Istruzione, né all'Assessorato Enti Locali, né alla Presidenza della Regione) che potesse rivelare un qualsiasi atteggiamento (se

non quello noto della sospensione temporanea) riguardo alla sorte degli appalti, che rimanevano pertanto sempre in procinto di essere aggiudicati malgrado la decisa serie di interventi del Presidente MATTARELLA.

Immediatamente dopo l'uccisione del Presidente, l'8 gennaio '80, giornata di lutto cittadino, il Comune rompe il silenzio con una lettera (prot. n.165/SG/SZ 1) indirizzata all'Assessore della Pubblica Istruzione, a quello degli Enti locali ed al Presidente della Regione, nella quale sostanzialmente respinge tutti i rilievi formulati dalla Regione pur dichiarandosi disponibile ad un incontro.

Per aggiungere un altro elemento a riprova della decisione con cui il Presidente MATTARELLA aveva perseguito lo scopo di bloccare l'operazione, riferisco il seguente particolare.

Il 29 novembre 1979, il Presidente aveva fissato un colloquio al Sindaco MANTIONE per le ore 12,00, come ho appreso dalla Dott.ssa TRIZZINO.

Non so se il colloquio avvenisse su richiesta del Sindaco (come tuttavia mi pare di aver capito) o per la convocazione del Presidente.

Questi, che il giorno precedente aveva dato disposizione scritte per l'invio della lettera sopra citata, ebbe cura di raccomandare alla Dott.ssa TRIZZINO che la lettera stessa venisse indirizzata all'Assessorato della Pubblica Istruzione con data e protocollo del 28 novembre ancorché materialmente spedita il 29 mattina, allo scopo di

potere ricevere il Sindaco al coperto da possibili ripensamenti e di potergli opporre, nella eventualità di prevedibili richieste in difformità alla linea da lui seguita, il fatto compiuto di una disposizione già ufficialmente ribadita nel senso della sospensione e del rifacimento delle gare d'appalto.

Debbo a questo punto aggiungere che, al momento della presentazione della mia relazione del 23 novembre, ritenni doveroso inoltrare al Presidente anche una lettera riservata nella quale, oltre a richiamare la sua attenzione sulla poca attendibilità delle assicurazioni verbali del Sindaco, in quanto esse erano fondate su una sospensione di fatto pura e semplice della procedura di aggiudicazione degli appalti, avanzavo la proposta della acquisizione "da altri organi dell'ordinamento pubblico" (intendendo magistratura e polizia), di "elementi ed informazioni sulla personalità e sui precedenti dei titolari delle sei imprese palermitane, uniche presentatrici di offerte, e sulle rispettive zone di influenza in relazione alle aree prescelte per la realizzazione delle sei scuole".

Nella stessa lettera riservata, coglievo l'occasione per ribadire, in conclusione, che l'ispezione di cui ero stato incaricato poteva considerarsi esaurita, in quanto un suo eventuale prosieguo non avrebbe potuto condurre, sul piano amministrativo, a conclusioni diverse da quelle cui ero già pervenuto.

La lettera venne protocollata con lo stesso numero e data, come è prassi, dello stralcio di relazione che vi era

allegata.

Quest'ultima, però, era stata formulata in modo da non richiedere necessariamente di essere inoltrata in allegato a lettera di accompagnamento, avendo una sua formale autonomia.

Ciò mi consentì di inoltrare alla Segreteria Generale soltanto lo stralcio di relazione, mentre la lettera riservata venne da me sigillata in busta e personalmente da me consegnata alla Dott.ssa TRIZZINO, alla quale dissi:

- "La prego di non considerare irrispettoso nei suoi confronti il fatto che le consegno in busta chiusa una lettera indirizzata al Presidente. Trattandosi di un riserbo a tutela del Presidente, io ho il dovere di comportarmi così, salvo il suo diritto di comportarsi come crede, dato il suo rapporto fiduciario col Presidente".

La dott.ssa TRIZZINO non mostrò di aversene a male e mi assicurò che avrebbe consegnato la busta chiusa. Allora aggiunsi:

- "La prego di riferire al Presidente da parte mia che se egli ritiene inopportuno il contenuto di questa riservata, me lo dica con franchezza, e la lettera sarà come non scritta. A tal fine garantisco che non ho ancora acquisito agli atti la sua minuta".

A motivazione della insolita prassi che suggerivo aggiunsi ancora:

"Questa busta odora di mafia, ed io non mi sento di

coinvolgere altri, nè di esporre il Presidente su un terreno pericoloso".

Dopo alcuni giorni, il 28 novembre, la Dott.ssa TRIZZINO mi diede la risposta del Presidente.

Riguardo allo stralcio di relazione, la risposta era nel senso che ho già detto (lettera alla P.I.); riguardo alla riservata, la Dott.ssa TRIZZINO mi disse testualmente:

- "Dice il Presidente: la lettera resta" agli atti.

Appena possibile, quindi, ne inserii la minuta nel fascicolo (ho saputo dopo che il Segretario Generale rimase sorpreso di trovarla come per incanto nello stesso fascicolo che aveva consultato altre volte senza vederla).

Intrattenendomi ancora nell'ufficio della Dott.ssa TRIZZINO per commentare le decisioni del Presidente, mostravo di esserne soddisfatto perché essa chiudeva la fase ispettiva in vista di una soluzione radicale del problema di garantire una corretta gestione degli appalti per la costruzione delle scuole.

Dicevo, infatti, che il Presidente non aveva poteri amministrativi di intervento idonei allo scopo, essendo giuridicamente non ipotizzabile il ricorso alla sanzione dello scioglimento del Consiglio comunale, unica arma in suo potere, oltre, ovviamente, quella dell'influenza politica in funzione dell'esercizio del potere di autotutela del Comune.

Una scelta diversa, che scontasse una insistenza nell'ispezione amministrativa - dicevo - avrebbe potuto dare, oltretutto, solo il risultato di esporre me

personalmente al rischio, e concludevo scherzando:

- Poi, lui continua a fare il Presidente della Regione, ed io finisco in una betoniera!

Era presente anche il Dr. CROSTA.

Ad un tratto, mentre ancora ridevamo, si aprì la porta: era il Presidente che, vedendomi allegro, mi complimentò, chiedendomi dei miei figli mentre mi avvicinavo a lui ancora fermo sulla soglia.

Subito entrai nel vivo della questione che mi aveva interessato, dicendogli qualcosa come:

"Bisogna andarci piano, siamo su un terreno scivoloso".

Intervenendo, allora, la Dott.ssa TRIZZINO, celiando disse:

- "Presidente, dice il Dott. MIGNOSI che, poi, Lei continua a fare il Presidente, e lui finisce nel cemento".

- "Io finisco nel cemento" - rispose MATTARELLA, guardandomi.

- "Ma no, Presidente" - replicai - "che c'entra? Lei è il Presidente della Regione".

- "Non è così" - insistette, e fece un gesto come per dire che sapeva bene quello che diceva, ed aggiunse, come per fare una concessione:

- "Diciamo che ci finiamo tutti e due"

- e si allontanò nel salone dandomi appena il tempo di aggiungere:

- "Magari in due plinti contigui!"

- ad alta voce, perché lo scherzo non pareva richiedere, allora, cautele di riservatezza.

Lasciato il Presidente, ero combattuto da opposti sentimenti: da un lato ero contento di poter considerare chiusa l'ispezione amministrativa, il che mi consentiva di estraniarmi alla vicenda; dall'altro ero preoccupato per aver contribuito, sia pure con la cautela che ho riferito, alla decisione scelta dal Presidente, che consideravo molto difficile.

Avvicinai il Dr. Felice CROSTA, Consigliere del Presidente, nel suo ufficio e, continuando a commentarne la disposizione, ne lodai il coraggio dicendo:

- "ha scelto la via giusta. Era inutile proseguire un'azione strettamente amministrativa; su questo piano, al di là delle mie proposte non si può andare: occorre la volontà di autotutela del Comune. Se il Presidente vuole andare più in fondo, non deve fare altro che prendere il telefono e chiamare il Procuratore Generale o il Questore..." Il Dr. CROSTA mi guardò con intenzione e disse, assentendo:

- "Ma io credo che..."

e chinava la testa lasciandomi capire che il Presidente lo avesse già fatto o intendesse farlo.

Non ho approfondito: ancora oggi ignoro se il Presidente abbia interessato organi qualificati, ufficialmente o confidenzialmente, per indagini sugli appaltatori di natura diversa da quella amministrativa. E' vero che ne chiesi poi notizie alla Dott.ssa TRIZZINO, ma questa mi rispose di non esserne al corrente, aggiungendo che per questo genere di affari il Presidente si avvaleva della collaborazione del Dr. CROSTA.

Il successivo 30 novembre, due giorni dopo, rividi il Presidente.

Ero andato a chiedere alla Dott.ssa TRIZZINO, che però mi disse che non aveva avuto occasione di informarsene, notizie sull'incontro del Presidente col Sindaco MANTIONE.

Anche in quell'occasione, il Presidente giunse all'improvviso nell'ufficio di Gabinetto, di passaggio verso una riunione che era già in corso al piano terreno.

Lo accompagnai per chiedergli notizie "di prima mano" sul suo colloquio col Sindaco. Mi rispose che era andato "benissimo":

- "MANTIONE Li una persona seria. Mi ha garantito che rifaranno la gara d'appalto".
  
- "Sono contento - gli dissi - è la soluzione migliore per tutti. Avevo il timore che al Comune non fossero in condizione di tirarsi indietro, pur con tutta la buona

volontà. Potevano avere degli impegni... e non riuscire a svincolarsi".

Mi rispose:

- "Non ci sono problemi. Faranno una delibera di revoca, anziché di annullamento. E' giusto che salvino la faccia. Gli ho persino suggerito la motivazione: poiché siamo in presenza di una sola offerta; considerato l'interesse del Comune ad avere una possibilità di scelta fra una pluralità di progetti, ecc.".

Aggiunse anche:

- "Il problema è chiuso. Ora possiamo rientrare..."

Capii che si riferiva all'ispezione e gli chiesi:

- "Benissimo, Presidente - e, mentre mi salutava ai piedi dello scalone, aggiunsi: "Lei può essere soddisfatto: ha raggiunto il risultato di rimettere le cose a posto". Ricordo che successivamente, subito dopo la morte del Presidente MATTARELLA, quanto avevo appreso da lui circa i suoi colloqui col Sindaco MANTIONE mi è tornato dolorosamente alla memoria, perché il Presidente non era arrivato a coronare il suo intendimento poiché, infatti, gli impegni che egli mi diceva essere stati assunti dal Sindaco riguardo agli appalti scolastici non si erano ancora verificati.

Come ho già detto, il Comune di Palermo, dalla data dei primi esposti (luglio '79) che denunciavano pretese irregolarità nello svolgimento delle gare di appalto, per tutta la durata dell'ispezione, fino alla data della morte

del Presidente MATTARELLA, ha mantenuto il silenzio sull'intera vicenda sia dal punto di vista della emanazione di atti deliberativi, sia da quello della corrispondenza con la Regione" (cfr. Fot. 614927 Vol. II).

Si è riportato quasi interamentLl il promemoria del Dr. MIGNOSI, perché esso bene esprime la tensione e la sensazione di poricolo che quell'incarico ispettivo determinò non solo nel funzionario ma, quel che più conta, nello stesso Presidente della 577-, Regione, come Li stato confermato - secondo quanto si Li visto all'inizio di questo capitolo - dalla Sig.ra TRIZZINO, dall'On. Sergio MATTARELLA e dallo stesso Dr. CROSTA, il quale riferiva alla Squadra Mobile di essere stato presente ad` un colloquio tra il Presidente ed il Dr. MIGNOSI.

Il CROSTA precisava che, nel corso di questo, «il MIGNOSI aveva fatto rilevare che a séguito della sua ispezione, si sarebbero potuto verificare "reazioni"» e l'On. MATTARELLA aveva risposto che «se ci fossero state reazioni, a tali reazioni sarebbe stato interessato lui e non certo l'ispettore».

E' peraltro da aggiungere che il Dr. CROSTA ha aggiunto che «in tale occasione il Presidente MATTARELLA aveva detto che comunque il problema si poteva considerare ormai superato, giacché se non ricordo male, nella stessa mattinata aveva avuto un colloquio nel suo ufficio con il Sindaco e con l'Assessore LORELLO, i quali gli avevano assicurato che avrebbero senz'altro proceduto al rinnovo di tutta la procedura relativa all'aggiudicazione degli appalti» (Fot. 615492, Vol. III).

L'importanza attribuita alla questione dal Presidente MATTARELLA appare palese da tutto quanto precede.

Va sottolineato in questa sede, rimandando ad un approfondimento successivo, che nella vicenda l'azione dell'on. MATTARELLA fu pressante, nuova nelle forme giuridiche adottate e sembrò addirittura - allo stesso dott. MIGNOSI - motivata in un primo tempo da "interessi politici".

Pertanto, il tasso di esposizione del Presidente MATTARELLA fu elevato, se è vero (come è vero) che per tale iniziativa spesso, sia lui sia il MIGNOSI, ebbero a pensare - ancorché tra il serio ed il faceto - di potere "finire nel cemento".

E, peraltro, si deve osservare che, ancora di recente, anche il Prof. Leoluca ORLANDO CASCIO, già stretto collaboratore del Presidente MATTARELLA e poi Sindaco della città' di Palermo dal 1985 al 1990, ha sottolineato l'importanza della «attenzione, anche amministrativa, (da parte del Presidente assassinato) per la vita comunale palermitana», rilevando che fu «certamente di grande rilievo simbolico l'ispezione disposta sugli appalti per la costruzione di alcune scuole».

Il Prof. ORLANDO ha poi aggiunto che:

«tali scelte furono rese possibili tanto per la particolare ampia maggioranza che sosteneva il primo governo MATTARELLA, quanto per la stessa determinazione ed autorevolezza del Presidente».

Ha sottolineato, infine, che:

«Il Comune di Palermo. prima di MATTARELLA, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei CASSINA, nei VASSALLO ed

in altri imprenditori l'espressione economica e che vedeva in CIANCIMINO e nei suoi amici (dentro e fuori la D.C.) espressioni politiche». (29.5.1990, Vol. LXIX, Fot. 919394).

Appare doveroso osservare, a proposito dell'incidenza dell'intervento personale del Presidente MATTARELLA, che una ispezione ordinaria - disposta dall'Assessorato Regionale Enti Locali nei confronti del Comune di Palermo sui temi degli appalti in data 7.12.1979 - alla data del 7 maggio 1981, per difficoltà burocratiche di varia natura, non era stata ancora completata ed anzi doveva avere ancora effettivo inizio (cfr. dichiarazioni di LO FRANCO, DI VITA e MIGLIACCIO (Fott. 617239, 617243, 617270, Vol. IX).

Alla vicenda relativa all'indagine sulle sei scuole, memoria difensiva della p.c. PCI-PDS del 30.5.1991 dedica una parte, in cui - rifacendosi peraltro agli atti del processo per l'omicidio del Procuratore della Repubblica dott. COSTA - lamenta che certe indagini delegate dal P.M. alla G. di F. il 14.7.1980 non vennero più espletate, di fatto, dopo la morte del compianto Magistrato.

Al riguardo, non potendosi assolutamente entrare, in questa sede, nel merito di altro processo, giova solo precisare che - dagli atti di questo processo - emerge che l'istruttoria sommaria fu condotta esclusivamente dal P.M. dott. Pietro GRASSO (ovviamente, in un ufficio gerarchicamente organizzato, con l'intesa di massima col Procuratore capo).

Inoltre, l'importanza fondamentale attribuita a

quell'indagine, su cui l'organo di p.g. delegato ebbe a riferire con rapporto definitivo del 28.3.1981, appare obbiettivamente sovradimensionata per due motivi logici:

- 1) il dott. GRASSO continuò a seguire l'istruttoria, anche dopo la formalizzazione, ed essa rimase nelle mani del Cons. Istr. CHINNICI (che, si assume nella stessa memoria, aveva avuto frequenti contatti col Proc. COSTA) per circa tre anni, di talché se il dott. CHINNICI avessc pensato che la stessa era fondamentale per le indagini, non avrebbe omesso di perseguirla con tutti i mezzi (invero notevoli) di cui era capace;
- 2) l'indagine, secondo quello che si è detto, portava in rotta di collisione l'azione dell'ori. MATTARELLA con interessi mafiosi e questo, come diffusamente chiarito nel presente: provvedimento emerge pacificamente, onde non si vede sotto un profilo eminentemente probatorio - quale ulteriore contributo al processo sarebbe potuto venire da quegli asseriti accertamenti "inevasi", atteso che (si dirà chiaramente in prosieguo) in "Cosa Nostra" l'esistenza di un «problema MATTARELLA è pacifico, tanto che il BONTATE (cui il "gruppo INZERILLO" delle sei scuole era notoriamente vicino) aveva certamente dato il suo assenso di massima - come lo stesso INZERILLO - alla risoluzione del «problema», nei termini che appresso saranno dettagliatamente chiariti.

\* \* \* \* \*

**SEGUE: F) L'AZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA NEL QUADRO**  
**DELLA SITUAZIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA**

Come si è evidenziato in altra parte, nell'ambito dell'attività istruttoria sono stati assunti in esame i familiari e i collaboratori dell'uomo politico assassinato, i funzionari e gli assessori in carica nel gennaio 1980 nonché numerosi esponenti politici di tutti i partiti.

Giova precisare, in termini generali, che il primo governo regionale presieduto dall'on. MATTARELLA fu eletto il 21 marzo 1978, ottenne la fiducia il 5 aprile successivo e si dimise l'8 marzo 1979.

Il suo secondo governo venne eletto il 15 marzo 1979, ottenne la fiducia dall'A.R.S. il 27 marzo seguente ed il 10 dicembre 1979 entrò in crisi, per cui al momento dell'uccisione l'on. MATTARELLA era in carica solo per l'"ordinaria amministrazione".

In venti mesi di attività, le giunte regionali dirette dall'esponente politico D.C. presentarono all'Assemblea Regionale n. 110 disegni di legge, di cui ben 78 divennero leggi regionali, oltre ad altri 14 disegni che i "gabinetti" MATTARELLA ereditarono dal precedente governo dell'on. Angelo BONFIGLIO fecero approvare dall'A.R.S.

Di tutto questo ponderoso carico legislativo, per come si è

visto, l'unica legge che provocò la necessità di un'esposizione diretta dell'on. MATTARELLA (oltreché dell'on. FASINO) fu quella urbanistica (n. 71/78), di cui s'è ampiamente parlato.

Ritornando alle dichiarazioni sopra riportate, sono emersi - in primo luogo - il rigore morale e la correttezza del Presidente MATTARELLA nonché il suo sforzo continuo, spinto fino alla cura di particolari apparentemente irrilevanti, per ottenere dall'amministrazione regionale un'azione efficiente ed imparziale, così da presentare la Regione Siciliana «con le carte in regola» nel confronto con lo Stato e con tutte le Regioni sui temi decisivi dello sviluppo civile.

Basti qui ricordare soltanto alcune delle testimonianze acquisite agli atti processuali:

«L'On. MATTARELLA era un uomo serio, onesto e corretto, aperto alle spinte sociali di rinnovamento e un convinto meridionalista...» (RUSSO Michelangelo al P.M., 16.1.80, Fot. 614831, Vol. I):

«Il Presidente MATTARELLA era- fortemente interessato alla realizzazione dell'attività di programmazione...» (EPIFANIO Giovanni al P.M., Fot. 614825, Vol. I):

«Voleva dare l'immagine di un'amministrazione funzionale, operativa ed efficiente... Concepiva l'ufficio come un servizio al cittadino e dava l'esempio lavorando alacremente ed osservando per primo l'orario di ufficio.

In genere non avuto richiesta da parte sua di trasferimenti o di distacchi di personale...» (SANFILIPPO

Emilio al P.M., 16.1.80, f. 161, Vol. I).

«Il Presidente MATTARELLA, sui problemi di una certa rilevanza aveva l'abitudine di convocare tutti i direttori regionali per conoscere la loro opinione tecnico-burocratica sull'argomento. Tali ispezioni avvenivano senza la presenza degli assessori. Egli si faceva la propria idea e poi, allorché se ne parlava in giunta, poteva controbattere con elementi di fatto le tesi sostenute dai singoli assessori, i quali nelle loro valutazioni potevano essere influenzati dal lato politico, dando valutazioni diverse» (ALEPPO Giuseppe al P.M., 17.1.80, f. 205, Vol. I).

«L'azione politico-amministrativa del Presidente MATTARELLA e dei suoi governi si manifestò anche nella vita regionale. Basti, fra tutti, ricordare l'approvazione della legge 1/79 che realizzò in dimensione economica-finanziaria assai consistente una drastica riduzione della capacità di spesa degli assessori regionali con un ingente trasferimento di competenza ai comuni dell'isola; e basti altresì ricordare l'attenzione del Presidente MATTARELLA al settore degli appalti pubblici regionali» (ORLANDO Leoluca al G.I., 29.5.90, Vol. LXIX, Fot. 919394).

«L'On. MATTARELLA era un uomo estremamente onesto ed intransigente e considerava la sua carica come "un servizio".

Arrivava in ufficio intorno alle 8 e dopo un intervallo molto breve per i pasti ritornava in ufficio, ove restava

fino a sera inoltrata.

Tanto per citare alcuni esempi che ne caratterizzano la dirittura morale, posso dire che distingueva in maniera precisa le funzioni espletate come personale di Gabinetto da quelle ricoperte come collaboratori politici sul piano personale...

Inoltre usava in maniera rigorosa la macchina d'ufficio a sua disposizione, usando la macchina personale allorché non svolgeva mansioni inerenti alla carica... Questi suoi principi riportati pienamente nel suo lavoro costituivano un impegno continuo nel fare funzionare con la massima efficienza ed operatività la burocrazia regionale da sempre tacciata di un certo immobilismo.

Ricordo che l'ultimo giorno dell'anno ci trovammo insieme da soli alla Presidenza per le scale ed io gli dissi: "siamo soli, in questo momento ci potrebbero ammazzare".

Egli mi rispose "Ma perché ci dovrebbero ammazzare, facciamo il nostro dovere ed abbiamo la coscienza a posto"» (FAVAZZA Gaetano al P.M., 12.1.80, Fot. 614770, Vol. I).

«Il Presidente MATTARELLA diede all'Amministrazione Regionale la giusta dimensione inquadrandola nello spirito dello Statuto Regionale; e ciò nel senso di responsabilizzare al massimo sia gli assessori sia i funzionari.

E fu in tale ottica e in tale prospettiva che venne emanata la legge regionale n. 2 del 1978 che, nell'intento

di dare maggiore efficienza alla amministrazione, stabilì il principio della responsabilità collegiale della giunta di governo eliminando così clientelismo e sperequazioni.

A D.R. Nei giorni che precedettero la sua uccisione il Presidente non appariva turbato in modo particolare. Egli non mi parlò mai di minacce ricevute per telefono a casa o in ufficio» (TRIZZINO Maria Grazia al G.I., 14.1.81, Vol. IX, Fot. 617035).

«E' stato colpito un politico serio, integro, impegnato e coerente» (NICOLETTI Rosario al P.M., 14.1.80, Fot. 614791, Vol. I).

«Il Presidente MATTARELLA aveva accentuato la tendenza alla collegialità nel senso che tutti i programmi che comportavano impegni di spesa di una certa rilevanza venivano valutati in sede di proposta della Giunta e inviati per il parere alle competenti commissioni legislative che sono formate proporzionalmente da tutti i partiti.

Infine si arrivava alla deliberazione della Giunta, per cui i singoli assessorati in pratica sono stati privati, in parte, di quell'ampia discrezionalità nella scelta delle spese che prima caratterizzava la loro attività.

Non può tralasciarsi lo spirito altamente innovativo di tali procedure che in pratica facevano partecipare il potere legislativo, seppur sotto forma di suggerimenti e di pareri, all'attività esecutiva.

L'attività di coordinamento del Presidente MATTARELLA

era caratterizzata da una estrema diligenza, nel senso che seguiva personalmente o tramite l'ufficio di Gabinetto le singole pratiche per cui gli pervenivano segnalazioni.

Il Presidente MATTARELLA nell'ambito dell'amministrazione regionale portava avanti un discorso sulla moralizzazione e sulla efficienza dell'attività amministrativa regionale.

Per esempio nell'ambito del mio assessorato sono state disposte in molti comuni tra cui anche quello di Palermo delle ispezioni straordinarie e si è proceduto anche alla nomina di commissari "ad acta" per il compimento di atti dovuti e non compiuti dalle amministrazioni locali» (TRINCANATO Gaetano al P.M., 15.1.80, Fot. 614816, Vol. I).

«Il Presidente durante la sua gestione aveva dato un impulso diverso alla funzione presidenziale nel senso che cercava di ottenere il massimo dell'efficienza e della operatività. Inoltre voleva che cambiasse sia nell'ambito nazionale che straniero la considerazione di una Sicilia "non con le carte in regola".

Tutta la sua attività era rivolta con spirito di intransigenza a tali scopi...» (BUTERA Salvatore al P.M., 11.1.80, Fot. 614742, Vol. I).

Le risultanze istruttorie su questo punto sono poi confermate dalle dichiarazioni dei diretti collaboratori del Presidente assassinato (LA PLACA, CARBONE, BUTERA, FAVAZZA), che hanno sottolineato, altresì, nelle loro dichiarazioni che:

«l'elettorato del Presidente MATTARELLA era costituito prevalentemente da giovani provenienti dall'Azione Cattolica o comunque di estrazione cattolica» (LA PLACA al G.I., Vol. IX, Fot. 617047);

ovvero che :

«la sua base elettorale era costituita essenzialmente da giovani che lo collaboravano attivamente ed inoltre da professionisti, tra cui i più giovani che avevano collaborato con lui all'università ed i più anziani che erano legati al padre.

Inoltre lo appoggiavano un gruppo di intellettuali, cosiddetto "Gruppo Politica", forze sindacali come la CISL ed una larga parte dell'Azione Cattolica della quale era stato dirigente' nazionale» (CARBONE Pietro al P.M., Fot. 614737, Vol. I).

Ma, a questo proposito, interessante è anche la dichiarazione resa, il 20 settembre 1988, dall'avv. Antonino SORGI, noto penalista palermitano (già esponente politico del P.S.I.), che si è - a tal fine - presentato spontaneamente al Giudice Istruttore, ritenendo di adempire in questo modo «un suo preciso dovere civico».

L'avv. SORGI riferiva di essere stato nominato suo difensore dal Presidente MATTARELLA, in relazione ad una imputazione (dalla quale venne poi assolto con formula piena) di violazione delle leggi sulla tutela dell'ambiente e che tale nomina lo aveva sorpreso perché in passato egli aveva difeso persone imputate di diffamazione proprio in danno dell'On. Bernardo MATTARELLA, padre di Piersanti.

Ciò premesso, il penalista riferiva:

"Durante il viaggio da Palermo ad Augusta, parlammo a lungo e potei constatare l'assoluta chiarezza di analisi della situazione siciliana da parte del mio interlocutore, soprattutto per quanto attiene al problema della criminalità mafiosa.

Egli, fra l'altro, mi diceva di essere particolarmente soddisfatto perché il suo notevole consenso elettorale aveva radici diverse da quelle del padre, nel senso che, perduta la concentrazione dei consensi nelle zone che tradizionalmente avevano appoggiato suo padre, per contro l'appoggio elettorale nei suoi confronti si era dilatato in tutte le zone in cui egli era candidato.

In sostanza, MATTARELLA diceva che la sua azione politica gli aveva alienato le simpatie di ben determinati gruppi clientelari che nel passato avevano appoggiato suo padre ma che, per contro, egli cominciava a riscuotere consensi spontanei da parte dell'elettorato; e tutto ciò egli lo valutava molto positivamente.

Infatti, con una diagnosi che io peraltro condivido, MATTARELLA sosteneva che una delle cause principali della forza della mafia in Sicilia andava individuata nel rapporto clientelare tra mafiosi e potere politico che rendeva indissolubili, o comunque molto difficili da sciogliere, certi nodi che frenavano una piena esplicazione dell'azione politica.

Per questi motivi, egli mi diceva che era stato sempre

favorevole, data la situazione ambientale siciliana, a larghe coalizioni politiche di governo, senza escludere a priori il coinvolgimento anche della estrema sinistra.

Ed individuava, altresì, come fattore importantissimo per la recisione di questi legami clientelari la trasparenza nella pubblica amministrazione".

Va detto, peraltro, che il giudizio negativo riportato dall'avv. SORGI dal colloquio con Pieranti MATTARELLA, circa l'appoggio elettorale dato da gruppi clientelari all'on. Bernardo MATTARELLA, è stato decisamente contestato dall'on. Sergio MATTARELLA nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore in data 17.12.1990.

Tuttavia, non può ignorarsi che su questo giudizio, concernente ovviamente solo una parte dell'elettorato dell'on. Bernardo MATTARELLA (più volte ministro della Repubblica), esistono anche delle indicazioni in talune pagine delle relazioni delle prime Commissioni Antimafia.

\* \* \* \* \*

**SEGUE: G) IL "CAMBIAMENTO DELLE ALLEANZE" ED**

**IL RUOLO DI PIERSANTI MATTARELLA**

Nel corso dell'istruzione, si è cercato di chiarire anche il quadro della situazione politica nella quale si esplicò l'attività di Piersanti MATTARELLA negli ultimi anni di vita.

Al momento della morte, invero, l'On. MATTARELLA era in carica, quale Presidente della Regione, soltanto per l'ordinaria amministrazione, a seguito delle dimissioni della Giunta da lui presieduta, provocate dal ritiro dalla fiducia da parte del Partito Socialista Italiano.

In precedenza, invece, il primo Governo Regionale presieduto MATTARELLA aveva goduto anche dell'appoggio esterno del Partito Comunista Italiano (c.d. "politica di solidarietà autonomistica") ed era stato proprio il passaggio all'opposizione del P.C.I. che ne aveva determinato, di fatto, la crisi.

Nella prima fase delle indagini si tendeva, quindi, a chiarire la linea politica dell'On. MATTARELLA, la posizione all'interno del suo partito ed altresì la reale possibilità che egli si facesse promotore di nuove intese con il P.C.I., nel futuro governo, fino a fare partecipare anche questo partito alla nuova Giunta.

Dal complesso delle testimonianze acquisite nel corso del 1980 e del 1981 risultava, in buona sostanza, che l'On.

MATTARELLA, di cui era data praticamente per scontata la rielezione alla Presidenza della Regione, pur sensibile alle "istanze dei ceti popolari" ed attento alle posizioni delle forze politiche e sociali di sinistra, non aveva assunto (né intendeva assumere) alcuna iniziativa per una trattativa con il P.C.I., ai fini della formazione della nuova Giunta di Governo.

Ciò, almeno, fino alla elaborazione di una precisa linea politica, anche su tale problema, da parte del Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, già fissato per il febbraio del 1980.

A tale proposito dichiarava, per esempio, in data 11.1.80, l'On. Sergio MATTARELLA (Fot. 614745, Vol. I):

"Per quanto riguarda la linea politica di mio fratello, sin dall'inizio della sua attività ha seguito senza tentennamenti la corrente morotea.

Egli volle comunque crearsi una propria autonoma posizione politica distinta, non come contenuto ideologico, da quella del padre, ma costituita con le proprie capacità. Anche se non era ammesso da alcuno, nemmeno da mio fratello, appariva scontata la sua nomina a Presidente del nuovo Governo Regionale.

Circa la sua ventilata apertura nei confronti dei comunisti, fino alla partecipazione al Governo, debbo dire che in effetti tale decisione non poteva essere presa autonomamente da mio fratello senza prima acquisire delle indicazioni in tal senso dal congresso Nazionale della D.C.

Egli era certamente disponibile a tale partecipazione

di Governo, ma non lo considerava l'obiettivo essenziale.

Mio fratello aveva in animo di passare alla Camera con le prossime elezioni politiche" (previste per il 1984: N.D.R.).

Analogamente, l'On. Mario FASINO dichiarava, in data 14.1.80 (Fot. 614787, Vol. I):

"Le dimissioni recenti della Giunta erano state determinate dal ritiro della maggioranza del Partito Socialista e pertanto era stato inevitabile rimettere il mandato.

Era comunque impressione comune che l'On. MATTARELLA sarebbe stato rieletto Presidente del, nuovo Governo Regionale, anche se erano state ventilate altre candidature, come quelle dell'On. D'ACQUISTO e dell'On. NICOLETTI.

Devo dire che, almeno con me, era stato molto cauto nel manifestare la convinzione che i tempi fossero maturi per una diretta partecipazione dei comunisti al Governo, comunque ogni decisione in tal senso, per un preciso deliberato dei direttivo Regionale della D.C., era stata rinviata all'esito del Congresso Nazionale della D.C. che si terrà nei primi di febbraio".

Uguualmente, l'On. Rosario NICOLETTI, a quel tempo Segretario regionale della D.C., riferiva in data 14.1.80 (Vol. I, Fot. 614791):

"Per quanto concerne la linea politica dell'On.

MATTARELLA nell'ambito della sua collocazione nella corrente "morotea", egli ha sempre seguito le linee politiche deliberate dagli organi collegiali del Partito.

In particolare, egli non era fautore della proposta di risolvere la crisi regionale mediante la partecipazione dei Comunisti al Governo.

Egli si adeguò alla deliberazione espressa all'unanimità della Direzione Regionale della D.C., secondo cui bisognava attendere le indicazioni che sarebbero venute fuori dal Congresso Nazionale del partito, che si dovrà tenere nei primi di febbraio.

La D.C. è aperta ad una discussione che si è sviluppata nella fase pre-congressuale e che si svilupperà nella fase congressuale ed anche successivamente, sui modi per risolvere la crisi di assetto politico del Paese a livello centrale ed anche a livello di Governo locale.

Nell'ambito di queste discussioni, si muove la linea di solidarietà nazionale rispetto alla quale vi sono varie sfumature ed interpretazioni, che corrispondono alle posizioni di gruppi e correnti del partito".

Nello stesso senso si esprimeva, del resto, uno dei maggiori esponenti del P.C.I. siciliano, l'On. Michelangelo RUSSO, a quel tempo Presidente dell'Assemblea Regionale (Vol. I, Fot. 614831):

"Per quel che mi risulta, l'On. MATTARELLA era un uomo serio, onesto. e corretto, aperto alle spinte sociali di rinnovamento e un convinto meridionalista, consapevole che la soluzione dei problemi del mezzogiorno era affidata

all'unità delle forze democratiche.

Non risponde alla realtà il fatto che egli stesse operando per la partecipazione dei comunisti alla Giunta di Governo, ma tale problema era certamente presente nel quadro degli sviluppi generali della politica nazionale.

Ogni decisione in tal senso era stata comunque rinviata al Congresso Nazionale della D.C., che si terrà i primi di febbraio.

In tale Congresso, si porrà in discussione quel veto assoluto, già posto dalla D.C., all'ingresso dei comunisti nelle Giunte locali; se questo veto potesse cadere la Sicilia Li una delle Regioni maggiormente predisposte a tale forma di collaborazione.

Gli esponenti regionali della D.C. riproducono le posizioni che le varie correnti hanno assunto in ordine a tale problema a: "Ilello nazionale";.

Dichiarazioni analoghe venivano rese anche dall'On. Mario D'ACQUISTO, pure assunto in esame da questo Ufficio il 14.1.80 (Fot. 614784, Vol. I):

"Per quanto concerneva la sua linea politica, egli era molto aperto alle istanze provenienti dalle forze sociali e sindacali, sostenendo la politica della "solidarietà nazionale".

Tuttavia, per quanto riguarda la sua posizione in relazione ad un eventuale ingresso dei comunisti nel Governo Regionale, egli era convinto che i tempi non fossero ancora

maturi, ma comunque si rimetteva a quanto sarebbe stato deciso dal prossimo Congresso Nazionale della D.C.

In atto, il governo regionale era dimissionario, ma tutto lasciava ritenere che egli sarebbe stato nuovamente eletto Presidente.

Anche se per tale carica vi fosse all'interno del partito, oltre alla sua candidatura, quella mia e dell'On. NICOLETTI, ho manifestato l'opinione di cui sopra in quanto né io né l'On. NICOLETTI avremmo fatto una battaglia personale per ostacolare la sua elezione ed inoltre l'On. MATTARELLA era Presidente da poco tempo e non si era politicamente usurato in tale ruolo".

Ma, per meglio comprendere il ruolo effettivo del Presidente MATTARELLA nella politica siciliana degli anni Settanta, al di là della posizione interlocutoria, da lui assunta, forse inevitabilmente alla vigilia del congresso nazionale del suo partito (febbraio 1980), è risultata utile l'ulteriore indagine compiuta nel corso del 1990 da questo Giudice Istruttore, con riferimento specifico alle vicende politiche della città di Palermo (della quale s'è parlato nella parte relativa al REINA). In tale ambito, ed anche al fine di chiarire i rapporti eventualmente intercorrenti tra gli omicidi in danno di Michele RIINA (9 marzo 1979) e di Piersanti MATTARELLA (6 gennaio 1980), sono stati assunti in esame esponenti dei vari partiti presenti in Consiglio Comunale, dalle cui dichiarazioni è emersa una ricostruzione abbastanza univoca degli avvenimenti di quegli anni.

Così, per esempio, l'On. Sebastiano PURPURA ha dichiarato in data 22.11.1990 (loc. cit.):

"Nel 1976 si crearono le condizioni politiche all'interno della D.C. palermitana per formare una nuova maggioranza interna, in opposizione all'On. GIOIA, che portò alla Segreteria, Michele REINA, ed al Comune, come Sindaco, Carmelo SCOMA.

La novità di questa nuova maggioranza (correnti dell'On. LIMA, di Rosario NICOLETTI e di Piersanti MATTARELLA) consisteva in una politica di apertura al confronto col P.C.I. da realizzarsi in sede di formazione di programma della Giunta.

In tal modo, al di là del fatto formale, il P.C.I. faceva parte della maggioranza di governo.

L'opposizione dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO si basava sul fatto che essi pur accettando un confronto col P.C.I. in sede istituzionale (ad esempio in Consiglio Comunale), respingevano l'idea di una maggioranza politica - di fatto - che coinvolgesse il P.C.I.

Dopo un periodo di opposizione, anche le correnti dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono col confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute.

A D.R. La scelta del REINA quale Segretario Provinciale fu determinata, in modo naturale, dal fatto che egli, dopo le amministrative del 1975 (15 giugno: N.D.R.), era capo

gruppo della D.C. al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza.

Ciò non toglie, però, che egli era sempre e soltanto espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al P.C.I., i pregressi buoni rapporti del REINA (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del P.C.I. (quale l'allora segretario provinciale Nino MANNINO), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza.

Il riferimento al 1970 l'ho fatto poiché, a partire da quell'epoca, sia la componente di minoranza della D.C. (tra cui io, Michele REINA, Rosario NICOLETTI, Giuseppe Avellone e qualche altro) sia il P.C.I. fecero una forte opposizione alla corrente dell'On. GIOIA e dell'On. MATTARELLA (Piersanti), che costituivano la maggioranza del comitato provinciale D.C.

Questa maggioranza, in quel periodo, portò all'elezione di CIANCIMINO a sindaco di Palermo, e la nostra opposizione, che era di tipo politico, trovò un ulteriore motivo per opporsi nel fatto che espressione della maggioranza era CIANCIMINO.

Questo non perché il CIANCIMINO venisse ritenuto - come è avvenuto in tempi più recenti - vicino ad ambienti mafiosi, ma perché la sua personalità era "ingombrante" cioè finiva col dare più forza alla linea politica da noi osteggiata.

A D.R. Il passaggio dell'On. Piersanti MATTARELLA dalla

parte della nostra linea politica è collocabile - se non erro - verso il 1975 circa, cioè in occasione della nomina del REINA a Segretario provinciale (quindi, agli inizi del 1976: N.D.R.).

A D.R La lettera del 17.11.1970, indirizzata da me e da altri all'On. SCALFARO (quale dirigente organizzativo centrale della D.C.) esprime compiutamente la linea politica alla quale ci ispiravamo e prende il quadro dalla gestione interna del partito.

A D.R. Anche dopo le dimissioni del CIANCIMINO continuammo la nostra opposizione politica, durante le sindacature di Giacomo MARCHELLO, seppure con intensità diversa a seconda dei periodi. Infatti, se ben ricordo, sia io sia il REINA entrammo in una delle giunte comunali presiedute dal MARCHELLO (forse la seconda)".

Questa ricostruzione degli avvenimenti veniva sostanzialmente condivisa sia da numerosi esponenti della Democrazia Cristiana (Carmelo SCOMA, Nicola GRAFFAGNINI, Salvo LIMA, Francesco Paolo GORGONE) sia di altri partiti, quali il P.S.I. (Anselmo GUARRACI) e il P.C.I. (Antonino MANNINO), che sottolineavano del resto come la situazione palermitana dei gruppi politici in campo nazionale, dove l'on. ANDREOTTI presiedeva un Governo c.d. di "solidarietà nazionale", con l'appoggio esterno del P.C.I.

L'on. GORGONE Francesco Paolo dichiarava, infatti, il 22.11.1980 (loc. cit.):

"Fino al 1976 circa, la maggioranza interna del Comitato Provinciale D.C. era stata della corrente dell'On. GIOIA ("fanfaniana"), appoggiata dalla mia corrente ("dorotei), da quella "morotea" dell'On. MATTARELLA e dai "CIANCIMINIANI" (fino alle elezioni comunali del 1975). All'opposizione vi era il gruppo "andreottiano" dell'On. LIMA e quello dell'On. NICOLETTI ("forze nuove").

Dopo le elezioni del 1975, vi fu un mutamento di alleanze e l'On. GIOIA rimase da solo in minoranza, mentre il CIANCIMINO aveva preso le distanze da tutte le altre correnti.

Questa nuova maggioranza portò alla segreteria provinciale, già nel 1976, Michele REINA (poi confermate nel congresso provinciale del maggio 1977) ed. alla formazione della Giunta Comunale di Carmelo SCOMA.

Le caratteristiche innovatrici di questa giunta possono individuarsi nel fatto che il sindaco, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, non rispondeva più ad una sola corrente (cioè a quella dell'On. GIOIA) ma era espressione di una vera maggioranza politica, aperta anche alla collaborazione col P.C.I."

SCOMA Carmelo dichiarava, poi, il 16.6.90 (loc. cit.):

"Sono stato sindaco di Palermo dal gennaio 1976 all'ottobre 1978, presiedendo due Giunte: la prima (D.C., P.S.D.I., P.S.I. e P.R.I. con l'appoggio esterno del P.C.I.) durò fino alla fine del 1977 e la seconda fu costituita da

un "monocolore di minoranza" della D.C. con l'appoggio esterno, su molti provvedimenti, della precedente area politica.

La novità della mia sindacatura è costituita nel "confronto" col P.C.I., che precedette di qualche mese l'analoga esperienza nazionale del c.d. "governo di solidarietà nazionale".

La maggioranza all'interno della D.C., che portò alla mia elezione, era costituita da "Morotei", "Nuove Forze" (cioè il mio gruppo, che faceva riferimento all'On. BODRATO), dai "Dorotei", da "Impegno Democratico" (cioè al gruppo di ANDREOTTI, che era rappresentato in Sicilia dagli Onn. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO) e dai "Gullottiani" (On. FASINO ed altri).

Si opponevano a questa nuova stagione politica "Fanfaniani" (che avevano come referente locale, l'On. GIOIA) ed i "CIANCIMINIANI", momentaneamente distaccatisi dai "Fanfaniani".

In questo contesto, mentre la segreteria Regionale continuò ad essere tenuta dall'On. NICOLETTI, appartenente alla mia stessa corrente, la segreteria Provinciale passò dal "fanfaniano" Avv. Gaspare MISTRETTA al Dott. Michele REINA, rappresentante della corrente "Impegno Democratico", i cui leaders erano gli Onn. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO".

A sua volta, CAMILLERI Stefano (capo di gabinetto del sindaco SCOMA) dichiarava il 20.6.90 (loc. cit.):

"Nel febbraio 1976, dopo la formazione della Giunta

SCOMA, fui invitato a diventare capo di Gabinetto del Sindaco, su cordiale "pressione" di Rosario NICOLETTI (allora segretario regionale D.C.), con cui avevo un buon rapporto umano e politico.

A D.R. La Giunta SCOMA segnò l'inizio di una nuova fase politica, aperta anche al confronto con il P.C.I., basata su una larga convergenza all'interno della D.C. fra tutte le sue correnti, ad eccezione dei "Fanfaniani" dell'On. GIOIA e degli ex "Fanfaniani" di Vito CIANCIMINO.

Ovviamente, appoggiavano concretamente questa nuova esperienza politica anche altre forze esterne alla D.C., quali il P.S.I., il P.S.D.I. ed il P.R.I.

Ricordo che dopo la prima Giunta SCOMA che durò fino alla fine del 1977 circa (forse ottobre), il sindaco SCOMA presiedette una seconda Giunta, costituita da un monocolore D.C. di minoranza, con l'appoggio esterno delle stesse forze politiche che avevano fatto parte della precedente Giunta.

In questo monocolore entrarono tutte le componenti interne della D.C. (compresi quindi i seguaci dell'On. GIOIA e CIANCIMINO), ma si continuò sostanzialmente a portare avanti la stessa linea politica della Giunta precedente, anche perché certi contrasti interni alla D.C. si erano appianati in sede di partito.

A D.R. Fino alla formazione di questa nuova maggioranza, aperta alle forze sociali ed al confronto con il P.C.I., il Comune di Palermo e la Provincia erano sostanzialmente indirizzati politicamente dalla corrente di

maggioranza interna della D.C., facente capo all'On. GIOIA.

Quest'ultimo, che fino alla fine degli anni Sessanta formava una corrente unica ed omogenea con l'On. LIMA, con Giacomo MURATORE, con Vito CIANCIMINO, con l'avv. CACOPARDO ed altri, subì verso il 1968 la scissione dell'On. LIMA, che diede vita ad una propria corrente, che aveva come referente nazionale l'On. ANDREOTTI.

L'On. LIMA fece questa scissione, per motivi che non conosco, con Michele REINA ed altri di cui non ricordo il nome in questo momento".

Parzialmente diversa è stata, invece, la lettura degli avvenimenti fatta da CIANCIMINO Vito, il quale, in una dichiarazione resa al G.I. il 7 luglio 1990, ha affermato (loc. cit.):

"Vero è che fino al periodo precedente le elezioni amministrative del 1975 io ero consigliere comunale D.C. di Palermo e capo gruppo consiliare, militando all'interno della corrente di maggioranza "fanfaniana", facente capo all'On. Giovanni GIOIA.

In prossimità di quelle elezioni, il partito decise di non ricandidare più coloro che avessero già fatto tre o più consiliature, tra cui vi ero io, che ne avevo fatte quattro.

Considerato che non condividevo tale forma di rinnovamento in sede locale, al quale non seguiva un analogo rinnovamento in sede nazionale, manifestai apertamente la mia opposizione.

Di tal che nelle elezioni del 1975 presi le distanze

da tutte le altre correnti della D.C. e feci eleggere (o meglio contribuì a fare eleggere) 7 consiglieri comunali, mettendo in crisi la maggioranza fino ad allora detenuta dall'On. GIOIA.

Questa mia dissidenza aperta portò alla crisi della Giunta MARCHELLO, eletta subito dopo le consultazioni del 1975, e determinò, seppure indirettamente, quella Giunta SCOMA, appoggiata da tutte le componenti D.C. ad eccezione di quelle dell'On. GIOIA e mia.

Tale dissidenza ebbe termine nel novembre 1976, esattamente il 6, a seguito di un incontro da me avuto a Palazzo Chigi con l'On. ANDREOTTI, alla presenza dell'On. LIMA, di Mario D'ACQUISTO e dell'On. Giovanni MATTA.

Tale riunione era stata preceduta da una presa di contatto verso di me dell'On. MATTA, il quale, ovviamente, era solo il "nuncius" delle volontà di LIMA, di D'ACQUISTO e dello stesso ANDREOTTI.

In effetti, io avevo in precedenza rifiutato un incontro con l'On. LIMA, nel senso non di non volerlo incontrare fisicamente poiché questo avveniva di frequente, ma nel senso che non avrei potuto "quagliare" alcunché di politicamente solido con lui in ordine ai motivi della mia dissidenza, giacché non lo ritenevo politicamente affidabile.

Egli, infatti, era colui che - a mio avviso - a pochi giorni dalle elezioni politiche del 1968, aveva rotto un patto con l'On. GIOIA, creando grossi scompensi all'interno

della corrente in cui tutti noi allora militavamo.

Pertanto, accettai l'incontro con l'On. ANDREOTTI (allora - tra l'altro - Presidente del Consiglio), in quanto l'ho sempre ritenuto affidabile e tale mio giudizio, anche in quella occasione, era stato condiviso dall'On. Nino GULLOTTI, al quale avevo parlato della proposta d'incontro, persona con la quale ho sempre avuto rapporti estremamente franchi anche se talora divergenti sul piano politico.

Come detto, in esito a tale incontro, la mia dissidenza sul piano locale cessò e ve ne è prova per il fatto che, nei giorni immediatamente successivi, un mio compagno di corrente, il Dott. Francesco ABBATE, su indicazione del mio gruppo, entrò a fare parte della Giunta provinciale di Palermo.

A livello comunale, viceversa, il mio gruppo espresse degli assessori, esattamente due, solo dopo circa un anno (nel c.d. monocoloro SCOMA della fine del 1977), in quanto dopo l'incontro con ANDREOTTI rifiutai - per questione di stile politico - di accettare la proposta dell'On. LIMA di sostituire con due miei compagni di corrente gli assessori repubblicani".

In sostanza, il CIANCIMINO cercava di minimizzare il significato del cambio di maggioranza all'interno della D.C., culminato nella formazione della Giunta SCOMA e nella elezione di REINA Michele alla Segreteria Provinciale, sottolineando l'unanimità presto ricomposta nel partito con l'adesione alla maggioranza del suo gruppo e di quello che faceva capo all'On.

GIOIA.

Si deve però osservare, in proposito, che (a prescindere dalla reale portata dell'incontro con l'On. ANDREOTTI - che, secondo l'On. LIMA, fu «un normale incontro politico, volto a raggiungere una pacificazione generale a Palermo, dato che anche l'On. GIOIA aveva dato il suo consenso a questa nuova stagione politica», mentre «la versione datane dal CIANCIMINO è nettamente enfatizzata per la parte che lo riguarda») dalle altre testimonianze acquisite agli atti è risultato chiaramente che l'adesione delle correnti "GIOIA" e "CIANCIMINO" alla maggioranza aveva solo un significato di "accordo tattico", mentre permanevano i contrasti di fondo sulla linea politica.

Questo è ben esplicitato dall'On. GORGONE, che ad esempio ha fatto notare che (loc. cit.):

"Vero è che al congresso provinciale del 1977 il REINA venne riconfermato all'unanimità.

Questo, però, non significava che i dissensi di linea politica tra le varie componenti erano spariti, ma solo che si era trovato un momento di accordo, forse occasionato anche dalla volontà dell'On. GIOIA di non continuare le ostilità interne.

Taluni definiscono questo atteggiamento come arrendevolezza, la verità però - come qualche anno dopo poté verificarsi - è che l'On. GIOIA forse già covava quel male che poi lo condusse a morte" (il deputato decederà, infatti, per un tumore il 26.11.1981: N.D.R.).

Pure l'On. PURPURA ribadiva che «anche la corrente dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono con confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute».

In questo senso, una ulteriore conferma veniva dalle dichiarazioni dell'On. Nino MANNINO, a quel tempo segretario provinciale del P.C.I. e poi componente della Commissione Parlamentare Antimafia, il quale affermava, in data 28.6.1990 (loc. cit.):

«Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo SCOMA vi fu un ritorno nell'area della maggioranza interna della D.C. sia dei "fanfaniani" che dei "Cianciminiani".

Ricordo di aver parlato di ciò, in termini preoccupati, sia con REINA sia con NICOLETTI, minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del P.C.I.

Essi mi risposero però che se il P.C.I. avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della D.C. che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo e in Sicilia.

Fu per questo che il P.C.I. continuò, se pure per pochi mesi ancora, a mantenere aperto il dialogo con l'intera D.C.L1.

In sostanza, dal complesso di tutte le dichiarazioni acquisite agli atti (alle quali si rinvia per l'aspetto particolare della posizione delle diverse Giunte Comunali sul

problema del c.d. "risanamento del centro storico"), emerge l'importanza - per gli equilibri politici della città di Palermo e dell'intera regione - del cambio di alleanze e di maggioranze, all'interno della D.C., che ebbe luogo negli anni 1975/76.

Ed invero, fino a quella data, la corrente "fanfaniana" che faceva capo all'On. GIOIA, con l'appoggio dei gruppi di CIANCIMINO Vito, di Bernardo e - poi - di Piersanti MATTARELLA, nonché dei "dorotei", pur nella chiara diversità di apporti e di caratteristiche, aveva goduto di una pressoché totale egemonia all'interno del partito e, conseguentemente, anche nel governo della città, mantenuto grazie alla costante alleanza con il P.R.I. e con il P.S.D.I.

Secondo il contributo ultimo dell'on. Sergio MATTARELLA (17.12.1990), tuttavia, la scelta politica di Piersanti - in favore dell'on. GIOIA (e di CIANCIMINO) - trovò giustificazione "strategica" nella valutazione (poi rivelatasi errata) che il GIOIA garantisse alle "minoranze" interne maggiore spazio di quello che avrebbe lasciato loro la corrente dell'on. LIMA.

Questa posizione politica egemone era stata, quindi, caratterizzata da una netta contrapposizione - all'esterno del partito - con il P.C.I. e il P.S.I. e, all'interno, da violenti scontri con le minoranze, facenti capo agli "andreottiani" dell'On. LIMA, all'On. NICOLETTI e all'area vicina alla CISL.

Esempio importante di questi scontri è il c.d. "manifesto dei 12" del 17 novembre 1970, in cui alcuni esponenti della minoranza (NICOLETTI, AVELLONE, BONANNO, REINA, BRANDALEONE,

BRUNO e PURPURA) si rivolgevano al dirigente organizzativo centrale della D.C., On. Oscar Luigi SCALFARO, per formulare pesantissime critiche, sulla situazione palermitana, non solo sul piano della linea politica ma anche del rispetto delle regole della vita di partito (tesseramenti fantasma ed altro).

Il tutto contro la maggioranza di allora e per essa - emblematicamente - contro il CIANCIMINO, a quell'epoca sindaco della città (seppure solo dall'ottobre 1970 all'aprile 1971, quando fu costretto a dimettersi per le pressioni politiche rivolte da molti nei suoi confronti).

Va detto che, se pure negli anni fino al 1975 talune di queste minoranze entrarono a far parte delle giunte presiedute da Giacomo MARCHELLO (espressione dell'on. GIOIA), questo non significò cessazione dell'opposizione, ma soltanto dimostrazione di quella "flessibilità" tattica - tipica delle correnti D.C. - di cui hanno efficacemente parlato l'on. GORGONE e l'on. PURPURA.

Dopo il 1975/76, invece, in coincidenza anche con i nuovi rapporti tra i partiti che stavano maturando a livello nazionale con i governi di "solidarietà nazionale", vi fu - come si è visto - un ribaltamento della situazione anche a Palermo.

Questo fu determinato, peraltro, proprio dal passaggio della corrente "morotea" di Piersanti MATTARELLA e di quella "dorotea" all'alleanza con i gruppi degli On. LIMA, GULLOTTI e NICOLETTI e dell'area CISL (AVELLONE, D'ANTONI), che mise in minoranza la corrente dell'on. GIOIA (proprio in quei mesi abbandonato anche dal CIANCIMINO).

E - inevitabilmente - la nuova maggioranza, ispirata dal gruppo "andreottiano" dell'on. LIMA, non poteva non assumere una

posizione di apertura e collaborazione con i partiti della sinistra, sia per rispecchiare la linea nazionale sia per diminuire il peso dell'ancor forte opposizione interna dell'on. GIOIA.

In questa chiave, ed in questo quadro complessivo, vanno quindi visti la nomina di Michele REINA alla Segreteria provinciale della D.C. e l'elezione di Piersanti MATTARELLA alla Presidenza della Regione.

In altri termini, essendo cessata all'interno della D.C. palermitana l'egemonia di una sola corrente, l'area della maggioranza (seppur con la prevalente partecipazione della corrente "andreottiana" dell'on. LIMA) era divenuta composita.

Questa circostanza nuova, unita al fatto che vi era l'appoggio (interno ed esterno) da parte dei partiti di sinistra fece sì che l'esponente di un gruppo - come il rappresentativo di una piccola frangia della D.C. (circa il 10%), potè divenire - per il proprio "peso" personale - Presidente della Regione, in quanto espressione di una larga coalizione.

La ricostruzione fin qui effettuata ha trovato sostanziale conferma anche nelle dichiarazioni rese, da ultimo in data 17.12.1990, dall'On. Sergio MATTARELLA (loc. cit.):

"Vero è che nel 1968 vi fu una spaccatura tra l'On. LIMA e l'On GIOIA, che prima militavano all'interno della stessa corrente fanfaniana.

Sento di precisare, però, che il rapporto fra i due non divenne di contrasto, ma che essi passarono da una fase

collaborativa ad una fase concorrenziale sempre però all'interno del sistema di guida e controllo della vita amministrativa della città e della Provincia di Palermo.

Questo è tanto vero che uno dei due gruppi esprimeva il sindaco e l'altro il Presidente della Provincia.

In questo passaggio politico si inserì, a cavallo del 1970, la necessità di scegliere - per i gruppi minori della D.C. provinciale, tra cui quello di mio fratello Piersanti - tra LIMA e GIOIA al momento dell'elezione a sindaco di Vito CIANCIMINO o meglio tale necessità si era già posta per l'elezione degli organismi provinciali del partito nel 1968.

La scelta fu in favore di GIOIA in quanto si ritenne che egli avrebbe "compresso" meno i gruppi minori ed anche perché la persona da lui indicata come candidato alla Segreteria, l'On. Giacomo MURATORE, veniva ritenuta molto equilibrata.

Altro motivo della scelta di GIOIA fu quello relativo alla vicinanza tra l'On. LIMA e gli esattori SALVO, ritenuta estremamente imbarazzante in sé ed anche perché questi ultimi negli anni precedenti avevano fortemente contribuito ad interrompere l'esperienza positiva dell'On. Giuseppe D'ANGELO, quale Presidente della Regione.

Questa scelta operata nel 1968 comportò, come logica conseguenza, l'appoggio alla scelta della maggioranza fanfaniana in favore di Vito CIANCIMINO quale sindaco di Palermo.

Che quest'ultima scelta del gruppetto moroteo fosse legata a quella fatta nel 1968 mi pare dimostrato anche dal

fatto che, all'indomani dell'elezione del CIANCIMINO, mio fratello Piersanti, unitamente all'On. RUFFINI (doroteo), altro esponente della maggioranza interna alla D.C. palermitana, fecero una dichiarazione con la quale invitavano il partito a riesaminare la situazione complessiva.

Dopo alcuni anni di questa esperienza di maggioranza con "fanfaniani" (anche se i "morotei" erano solo due su quarantadue), Piersanti si rese conto che, nel concreto, le aspettative che aveva nutrito sull'On. GIOIA, soprattutto in tema di democrazia interna e di rispetto dei gruppi minori, erano infondate o meglio si erano progressivamente vanificate.

Pertanto, soprattutto per i motivi politici che di seguito indicherò, nel 1976 contribuì a quel rinnovamento della D.C. palermitana, che vide Michele REINA come Segretario Provinciale e Carmelo SCOMA quale sindaco di Palermo.

Il contributo del gruppetto moroteo (divenuto di 3 componenti su 42) finì con l'essere determinante, al pari degli altri gruppi minori, in quanto tutti questi facevano da ago della bilancia tra i due gruppi maggiori dell'On. GIOIA e dell'On. LIMA, mentre il gruppo del CIANCIMINO era su posizioni "aventiniane".

I motivi del rinnovamento possono sintetizzarsi nella volontà di far corrispondere a Palermo quella sintonia tra l'On. MORO e l'On. ANDREOTTI, che aveva portato a Roma ad un

governo caratterizzato dalla astensione del P.C.I. e, quindi, da una crescente attenzione della D.C. verso rapporti con questo partito fortemente osteggiata dalla corrente dell'On. FANFANI.

Questa linea politica si stava manifestando anche alla Regione, col governo BONFIGLIO, attraverso forme di accordo programmatico col P.C.I. evidenziate già alla fine del 1975 col c.d. "patto di fine legislatura".

Ma l'On. MATTARELLA ha, in questa occasione, voluto sottolineare altresì il ben diverso "peso" e la ben diversa importanza del ruolo svolto dal Presidente assassinato nell'ambito comunale ed in quello regionale.

Sostanzialmente marginale nel primo caso, di primo piano e addirittura decisivo nel secondo:

"In questa linea politica era cruciale sul piano regionale il ruolo di Piersanti MATTARELLA sia per la crescente affermazione della sua personalità sia per i rapporti che egli, più degli altri esponenti del partito, intratteneva con i comunisti siciliani.

Per Piersanti questa attenzione verso il P.C.I. doveva rappresentare insieme una sponda essenziale per nuovi indirizzi politici e una condizione utile per spingere sia il partito nel suo complesso sia l'intero sistema politico regionale a comportamenti politici ed amministrativi diversi dal passato e più coerenti con la posizione di rinnovamento.

Tengo, peraltro, a fare presente che il gruppo moroteo

siciliano ha sempre avuto un forte senso della propria autonomia ed identità propria nell'ambito del partito e, quindi, anche di diversità rispetto a tutte le altre componenti.

Anche coerentemente a questo atteggiamento, il gruppo - sul piano comunale - non esitò a mantenere e quasi a sottolineare una posizione marginale all'interno della nuova maggioranza costituitasi nel 1976.

Tutto ciò si concretizzò in un atteggiamento verso l'operato delle giunte comunali che pure il gruppo sosteneva e della stessa segreteria del partito che io definirei "di vigilanza" e di "attenzione critica".

Si concretizzò, pure, nel rifiuto di assumere posizioni di vertice in due precise occasioni e cioè quando fu proposta la candidatura a sindaco della dr. AMBROSINI (fine 1977, dopo la prima giunta SCOMA) e quando fu proposta la candidatura del Prof. GIULIANA a Segretario provinciale, dopo la morte di Michele REINA.

In entrambi i casi gli interessati rifiutarono con l'approvazione di Piersanti MATTARELLA.

Le SS.VV. mi chiedono di precisare nuovamente quale fosse la posizione di mio fratello Piersanti all'inizio del 1980 e in particolare se la lunga crisi del governo segnasse un suo momento di debolezza.

In realtà, ribadisco che era assolutamente pacifico che mio fratello avrebbe presieduto anche il nuovo governo regionale e che egli vedeva la sua forza politica, secondo l'opinione generale, ancora in fase crescente sia in virtù

dei suoi rapporti con i partiti della sinistra sia per il sistema di alleanze esistente tra i vari gruppi della D.C.

Elemento ancor più decisivo forse erano i rapporti esistenti con mio fratello a livello nazionale del partito e in questo senso devo aggiungere che all'inizio del 1980 era convinzione generale che il Congresso Nazionale della D.C. previsto per il mese di febbraio, si sarebbe concluso - come già ho detto - con una maggioranza tra centro e sinistra, che avrebbe portato a riallacciare in tutte le sedi, almeno come linea di tendenza, il dialogo con il P.C.I.

E' chiaro che in questo quadro il ruolo di mio fratello era destinato a crescere ulteriormente.

Invece il Congresso si concluse in Modo del tutto diverso su una linea di chiusura al P.C.I., con la sconfitta della sinistra, ma questo esito maturò - contro ogni previsione - proprio e soltanto durante i giorni del Congresso".

Peraltro è chiaro che tra i due livelli di azione politica e amministrativa, quello comunale e quello regionale, vi erano (e non potevano non esservi) molteplici interferenze; anche di questo vi sono significative conferme nelle più recenti dichiarazioni dell'On.

MATTARELLA:

"Dopo le riflessioni di questi giorni, ho ricordato due fatti che possono avere rilievo e che quindi intendo riferire.

Il primo è che verso la fine del 1979 e precisamente

tra la fine di novembre ed i primi di dicembre, mio fratello, parlò ai suoi più intimi collaboratori (Francesco GIULIANA, Andrea ZANGARA e Salvatore SAIITTA) del suo programma di farli dimettere dal comitato provinciale del partito e di concludere la crisi che ne avrebbe seguito con il commissariamento del partito stesso.

Devo dire che di questo programma (di cui mio fratello parlò anche con me) egli aveva parlato anche con la segreteria nazionale del partito, allora retta dall'On. ZACCAGNINI, ma che tuttavia tale programma doveva essere avviato ad esecuzione solo dopo il Congresso nazionale del partito, previsto per il febbraio 1980, se da tale congresso (come era previsto ma come non avvenne) fosse risultata, una maggioranza tra il centro e la sinistra del partito con la segreteria, verosimilmente, ad un esponente della sinistra. Il secondo fatto, che non mi risulta personalmente, ma mi è stato riferito dal Prof. GIULIANA, è che nel 1979 Vito CIANCIMINO fece in direzione provinciale della D.C. un duro attacco al governo regionale, presieduto da mio fratello, accusandolo di insensibilità ai problemi della città di Palermo.

L'attacco traeva in realtà origine, secondo l'opinione comune, dalla mancata concessione di un finanziamento di alcuni miliardi all'AMAP di Palermo".

Quest'ultima circostanza è stata poi confermata anche dall'On. GIULIANA, il quale ha altresì precisato che, al di là dell'episodio specifico del finanziamento di alcuni miliardi

negato all'AMAP (di cui era Presidente, a quel tempo, un cugino dello stesso CIANCIMINO), egli attribuì alla presa di posizione del CIANCIMINO un significato politico di "chiara avversione nei confronti di Piersanti MATTARELLA".

Il quale peraltro, "non attribuì peso a tale attacco giacché non ne vedeva la refluenza sulla politica regionale".

\* \* \* \* \*

**SEGUE: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Al termine di questa lunga esposizione delle risultanze delle indagini espletate, volta a dare un quadro esaustivo di tutti gli sforzi compiuti in ogni possibile direzione, che fosse compatibile con il divenire degli emergenze istruttorie, possono essere meglio valutate e comprese le dichiarazioni rese da alcuni testimoni nello sforzo di capire e di spiegare le possibili motivazioni dell'assassinio del Presidente MATTARELLA.

Vanno, in primo luogo, ricordate le dichiarazioni, rese il 1 e il 14 luglio 1986 al G.I., dall'On. Sergio MATTARELLA (Fot. 648178, Vol. XXIII):

"In questi anni ho maturato il convincimento - che peraltro mi si è fatto strada già nell'immediatezza dell'omicidio di mio fratello - che quest'ultimo è stato ucciso per tutta una serie di fattori fra di loro concatenati che hanno ispirato la decisione di eliminarlo.

Già dalla istruttoria ritengo che sia emerso che mio fratello, quando era Presidente della Regione Siciliana, ha compiuto dei gesti molto significativi che di per sé, in un ambiente intriso di mafiosità avrebbe potuto provocarne l'uccisione: mi riferisco, in particolare, alla nota vicenda concernente gli appalti per le scuole concessi dal Comune di

Palermo e alle conseguenti ispezioni da lui disposte e, soprattutto, ad un fatto apparentemente poco significativo ma che, in realtà, era gravido di conseguenze.

Egli, infatti, insistette a lungo e senza successo per avere l'elenco dei funzionari regionali nominati collaudatori di opere pubbliche.

E la ragione è intuitiva: attraverso gli elenchi dei collaudatori, fornitigli soltanto da alcuni Assessorati, egli si sarebbe potuto rendere conto di quali gruppi controllassero la materia dei pubblici appalti per potere intervenire più efficacemente.

E in proposito mi sembra sintomatica l'inchiesta da lui disposta sull'Assessorato regionale ai LL.PP. l'impegno da lui profuso per l'approvazione della legge urbanistica regionale.

Ma a parte questi fatti specifici, di per sé gravi denotanti l'impegno politico di mio fratello, mi sembra ancora più interessante rilevare che questa sua ansia di rinnovamento e l'abilità politica di cui era dotato stavano, e nemmeno tanto lentamente, creando una atmosfera diversa e migliore e, soprattutto, una classe di dirigenti, che riconoscevano la sua guida e che erano più alieni di tanti altri da compromissioni con ben individuabili ambienti di potere.

E mi sembra ancora più evidente che questa mutata atmosfera certamente non era gradita a chi potesse pensare di utilizzare collaudati equilibri di potere per fini extra

istituzionali.

Non ritengo, infatti possibile alcuna altra causale di questo omicidio".

Ed ancora soggiungeva:

"Ad integrazione del mio ultimo esame testimoniale, vorrei chiarire meglio la personalità ed il ruolo politico svolto da mio fratello Piersanti fino alla sua uccisione, al fine di un migliore inquadramento delle causali del suo omicidio.

Altre attività compiute da mio fratello, che avevo trascurato di indicare, dimostrano a mio avviso, quanto fosse stato incisivo il suo slancio innovatore nel quadro politico preesistente.

Mi riferisco, in particolare alla legge regionale che modificò le procedure di assegnazione delle opere pubbliche regionali; tale legge era ispirata alla filosofia di fondo di rendere quanto più possibile trasparenti i pubblici appalti, così evitando problemi che purtroppo sono noti a tutti.

Se mal non ricordo, detta legge fu approvata dall'Assemblea Regionale alla fine del 1978 e mio fratello dovette constatare che in alcuni punti l'Assemblea Regionale aveva modificato l'originario disegno di legge, in senso peggiorativo rispetto alle finalità della legge stessa.

Nel luglio '78, era riuscito far varare anche la legge sulla programmazione regionale della spesa pubblica; erano evidenti le finalità di tale legge, che mirava a

razionalizzare e rendere costanti, ancorandoli a criteri obiettivi e di carattere generale, i vari flussi di spesa destinati ai diversi settori di intervento dell'Amministrazione regionale.

Ma, oltre a ciò, egli si adoperò con ogni mezzo per far sì che il Comitato per la programmazione, previsto da detta legge, divenisse operante, come in effetti avvenne, nel più breve tempo possibile.

Tutto ciò, evidentemente, impediva arbitrarie attribuzioni di spesa a determinati settori anziché ad altri e, all'interno degli stessi assessorati, rendeva più difficile certe erogazioni ispirate a favoritismo.

Infatti, una volta che, geograficamente e per settori e per progetti, veniva stabilito il criterio di intervento dell'Amministrazione regionale, rimaneva poco margine per abusi e favoritismi. Ed in effetti, debbo rilevare che, dopo la morte di mio fratello, il Comitato per il programma non ha concretamente operato e, addirittura, non saprei nemmeno dire se tuttora questo Comitato, previsto dalla legge regionale tuttora vigente, sia stato o meno rinnovato.

Queste e le altre iniziative di cui ho parlato nel mio precedente esame testimoniale (legge urbanistica, attività ispettiva, modificazione dei poteri della presidenza della Regione in senso maggiormente accentratore, gli episodi delle inchieste sulle sei scuole e della richiesta dei nomi dei collaudatori, l'inchiesta sull'Assessorato regionale

LL.PP.) dimostrano quanto forte ed incisiva sia stata l'attività di rinnovamento, nel suo complesso ispirata da mio fratello; rendono evidente, altresì, che in siffatta maniera egli andava ad urtare contro interessi che da tale rinnovamento avrebbero innegabilmente subito pregiudizio.

Ma, oltre a questa sua attività amministrativa che, come ho detto, creava timori e preoccupazioni ma anche consenso e fiducia da parte delle forze vitali della Regione, vi è da dire che egli politicamente era ormai diventato ben più che una promessa.

Anzitutto, nell'ambito regionale egli era ormai un punto di riferimento e, nei rapporti con le altre Regioni e fra Regioni e gli organi politici centrali, si era ormai creato attorno a lui un vasto movimento favorevole tanto che era divenuto l'interlocutore privilegiato tutte le volte che erano in ballo argomenti che riguardavano problemi generali riguardanti l'ordinamento e la politica regionale.

A ciò aggiungasi che egli era particolarmente stimato e legato da sincera amicizia a personaggi come Sandro PERTINI, Benigno ZACCAGNINI e Francesco COSSIGA.

Con Aldo MORO, poi, vi era un legame particolarmente affettuoso ed intenso e quest'ultimo teneva mio fratello in grandissima considerazione.

Ricordo, anzi, che, poco prima del suo rapimento, MORO, chiamò a Roma a mio fratello che ebbe con lui un lungo e riservato colloquio, sul cui contenuto mio fratello, che solitamente mi teneva al corrente di tutto, questa volta non mi riferì nulla, pur dicendomi che il colloquio era durato

diverse ore.

Preciso meglio che tale incontro non avvenne immediatamente prima del sequestro MORO ma circa tre quattro mesi prima.

Ne consegue che con questo suo ruolo di grande prestigio, sia nell'ambito regionale, sia in quello politico nazionale (già correva voce di una sua possibile nomina a Vice segretario nazionale della D.C.) era impensabile che egli non fosse confermato Presidente della Regione Siciliana.

E di ciò erano tutti ben consapevoli.

Il pericolo, dunque, era che il mantenimento del potere da parte di mio fratello avrebbe reso irreversibile questa sua ascesa politica e, soprattutto, quelle condizioni di rinnovamento e di maggiore trasparenza, a qualsiasi livello, di mio fratello fermamente volute.

E debbo soggiungere che, quando nel 1979 ci sono state le elezioni politiche anticipate, mio fratello, nonostante vivamente sollecitato, decise di rimanere nell'ambito politico regionale perché sentiva come impegno morale quello di completare la sua opera e temeva fortemente che, se fosse andato via questo processo di rinnovamento sarebbe rimasto incompiuto.

E infatti, è un dato certo che dopo la morte di mio fratello si creò un forte arretramento ed una destabilizzazione delle condizioni politiche regionali.

E proprio questa situazione di instabilità politica,

creatasi per effetto \_dell'assassinio di mio fratello, era oggettivamente funzionale a determinati centri di interesse extra-istituzionali di vario genere, che sarebbero stati fortemente compressi e limitati da quel rinnovamento politico ed amministrativo fermamente voluto, e con successo, da mio fratello.

Riassumendo, a mio parere, sia la incisiva attività amministrativa di mio fratello, sia il notevole peso politico dallo stesso acquisito, sia il pregiudizio da lui arrecato a centri di interesse extra-istituzionali, sarebbero di per se stessi, ciascuno di essi causale sufficiente per decretarne la morte.

Ma io ritengo che, a parte la difficoltà di tener separate queste tre sfere di azione di mio fratello, è stato proprio il complesso di queste attività e degli interessi che venivano pregiudicati a costituire causale unica e complessiva della sua uccisione".

Per certi versi analoga, ma più centrata sulla situazione propria della città di Palermo, è poi l'analisi del Prof. Leoluca ORLANDO, che nel 1980 era, in qualità di consulente giuridico, uno dei più stretti collaboratori del Presidente MATTARELLA.

Assunto in esame dal Giudice Istruttore il 29 maggio 1990, il Prof. ORLANDO ha innanzi tutto chiarito che egli era in grado di formulare un'analisi molto più vasta ed approfondita di quanto non avesse fatto nelle dichiarazioni rese al P.M. ed al G.I. in data 10.1.80 e 14.1.81 (dalle quali non era emerso alcun elemento significativo).

Ciò perché poteva ormai giovare delle conoscenze acquisite e degli elementi di giudizio maturati in quasi un quinquennio quale sindaco di Palermo (fino al 1990) nonché degli elementi di valutazione forniti dai fatti nel frattempo avvenuti ed in particolare dall'omicidio di Giuseppe INSALACO, ex sindaco della città, ucciso nel gennaio 1988.

Tanto premesso, appare opportuno riportare testualmente le dichiarazioni del Prof. ORLANDO:

"Per comprendere la situazione politica nella quale l'On. MATTARELLA ha svolto la sua attività bisogna far riferimento allo "scarto" esistente tra il suo ruolo politico regionale e quello nazionale, quest'ultimo viepiù crescente, e la sua assai esigua presenza nell'amministrazione comunale (al momento della sua uccisione, al Consiglio Comunale di Palermo sedevano due soli Consiglieri Comunali vicini al Presidente ucciso).

L'On. MATTARELLA aveva in più occasioni, in sede congressuale D.C., manifestato dissenso e avversità al signor Vito CIANCIMINO e si era trovato isolato nel Congresso Provinciale del 1976, avendo gli On. LIMA e GIOIA preferito allearsi con CIANCIMINO, lasciando fuori dal c.d. "listone" MATTARELLA (questa circostanza è risultata smentita da tutte le testimonianze raccolte: N.D.R.).

Il CIANCIMINO divenne responsabile degli Enti locali come tale, sostanzialmente, gestore per conto del partito delle iniziative relative alla amministrazione comunale.

Ricordo, al riguardo, che un segretario provinciale

della D.C., Nicolò GRAFFAGNINI, ancora agli inizi degli anni Ottanta, rinviava al CIANCIMINO le decisioni importanti concernenti il Comune di Palermo".

Dopo aver ricordato l'importanza della Legge Urbanistica regionale (la n. 71 del 1978, per la quale vedi supra, Paragrafo 7), il prof. ORLANDO aggiungeva:

"Un tale intervento legislativo si accompagnò ad una attenzione, anche amministrativa, per la vita comunale palermitana.

Di grande rilievo "simbolico" fu certamente l'ispezione disposta negli appalti per la costruzione di alcune scuole di Palermo, affidata al Dott. MIGNOSI.

Tali scelte furono rese possibili tanto per particolare ampia maggioranza che sosteneva il primo governo MATTARELLA quanto per la stessa determinazione ed autorevolezza del Presidente, con riferimento al primo ed al secondo Gabinetto da lui presieduto.

Il Comune di Palermo, prima di MATTARELLA, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei CASSINA, nei VASSALLO ed in altri imprenditori espressione economica e che vedeva in CIANCIMINO e nei suoi amici (dentro e fuori la D.C.) espressioni politiche.

Vi era una consorterìa politica trasversale, che teneva insieme CIANCIMINO, l'On. Salvo LIMA, l'On. Giovanni GIOIA ed esponenti di altri partiti come Giacomo MURANA

P.S.D.I.).

Quelle scelte, sicuramente, ruppero equilibri e lasciarono intendere un diverso più incisivo ruolo dell'On. MATTARELLA nella vita politica cittadina, ruolo che avrebbe potuto trovare espressione nelle elezioni della primavera del 1980 per il rinnovo del Consiglio Comunale di Palermo.

L'azione politico-amministrativa del Presidente MATTARELLA e dei suoi governi si manifestò anche nella vita regionale.

Basti, fra tutte, ricordare l'approvazione della legge 1/79, che realizzò in dimensione economica-finanziaria assai consistente una drastica riduzione della capacità di spesa negli assessorati regionali, con un ingente trasferimento di competenza ai Comuni della Sicilia; basti, altresì, ricordare l'attenzione del Presidente MATTARELLA al settore degli appalti pubblici regionali.

Gli Assessorati particolarmente colpiti da tali provvedimenti furono quelli all'Agricoltura ed ai Lavori Pubblici.

Il Presidente MATTARELLA viveva con qualche disagio, per come risulta da mia personale conoscenza, l'esperienza del secondo Governo, nel quale si era registrata una presa di distanza del P.C.I., che costituì un oggettivo indebolimento del Presidente MATTARELLA, coinvolto della necessità di proseguire sulla strada della moralizzazione e della riforma della Regione.

Il Presidente MATTARELLA immaginava il secondo Governo da lui presieduto come un passaggio necessario della vita

politica regionale e come un passaggio nella propria personale esperienza politica, che avrebbe potuto e dovuto trovare nel prossimo congresso nazionale della D.C. (febbraio 1980) un ruolo significativo con il previsto incarico di Vice Segretario nazionale del partito.

L'On. MATTARELLA era portatore di una linea politica di rottura nei riguardi di vecchie compromissioni tra politica, mafia ed affari ed egli cercò di spezzare quel sistema, mantenendo però, molto forte il "senso del partito".

I suoi gesti di rottura sostanziale vennero sempre consumati nel tentativo di conservare il rispetto di tradizionali regole formali della politica.

Ma per il sistema dominante di potere la sua politica "delle carte in regola" era comunque dirompente e micidiale.

La sua politica, rompendo sul versante dell'amministrazione degli affari, ad un certo punto incontrò anche la città di Palermo, dove affari e politica erano sovente la stessa cosa.

L'Epifania dell'Ottanta, giorno della sua uccisione, appare così un passaggio decisivo dell'ulteriore prosecuzione dell'azione politica di MATTARELLA a Palermo, alla vigilia di importanti scadenze elettorali; un passaggio decisivo per la vita politica regionale, chiamata alla soluzione di una crisi di governo, che taluno immaginava potesse risolversi con un rafforzamento del nuovo governo e dello stesso Presidente MATTARELLA.

Un passaggio decisivo per la vicenda politica personale e nazionale, alla vigilia del Congresso Nazionale della D.C.".

Giova, altresì, riportare testualmente le dichiarazioni di altri due esponenti politici palermitani, l'On. Antonino MANNINO, comunista, e l'On. Anselmo GUARRACI, socialista, non senza sottolineare il fatto che esse sono state rese al G.I. nel corso del 1990 e riflettono quindi, come si è già osservato a proposito del Prof. ORLANDO, le considerazioni e le valutazioni suggerite dai molti avvenimenti, spesso drammatici, succedutisi nel corso di quest'ultimo decennio.

Invero l'On. MANNINO dichiarava il 28.6.1990 Fot. 938359, Vol. LXX):

"Ho conosciuto Piersanti MATTARELLA, sempre nella stagione politica di cui ho parlato, ma assai meno di REINA.

Era sicuramente un uomo politico di statura elevatissima, di grosso spessore culturale e profondo conoscitore della "macchina" amministrativa regionale nonché delle pieghe del bilancio della Regione.

Ovviamente, per come è noto, fu un uomo che tentò il massimo del rinnovamento politico in quegli anni e ricordo che, assieme a NICOLETTI e REINA, spingeva affinché il P.C.I. aiutasse la D.C. in quel tentativo di rinnovamento.

Fu sempre oppositore di CIANCIMINO e dei metodi di quest'ultimo.

Lei mi chiede, anche per l'omicidio dell'On.

MATTARELLA, se io ho una causale da indicare, basandola su dati concreti, frutto di valutazione personale o di discussione all'interno del P.C.I.

Al riguardo, riferendomi soprattutto ai colloqui con l'On. LA TORRE, posso solo dire che il pericolo costituito dall'On. MATTARELLA consisteva, a giudizio dei suoi avversari, non solo nel fatto che aveva portato avanti significative azioni politico-amministrative di profonda rottura col passato, ma che intendeva persistere su tale strada, anche quando era venuto meno quel quadro politico di "solidarietà autonomistica" che poteva giustificarne l'azione riformatrice.

Intendo dire che a un certo momento l'On. MATTARELLA aveva chiaramente manifestato che la volontà di innovare era frutto di una sua ferma decisione personale.

Quando parlo di avversari dell'On. MATTARELLA, intendo riferirmi a quel groviglio di interessi politico-affaristici, legati a criteri arbitrari e clientelari nella gestione della spesa pubblica e delle attività economiche della Regione.

Non avendo elementi certi su cui basare una mia risposta, mi astengo dall'indicare - in termini soggettivi - le persone che possono avere costituito quel groviglio di interessi di cui ho parlato".

A sua volta, l'On. Anselmo GUARRACI dichiarava al G.I. in data 28.11.1990 (loc. cit.):

"Lei mi chiede se abbia contribuito da dare alla ricerca della verità in ordine alle causali degli omicidi REINA e MATTARELLA, sulla base della mia esperienza politica.

Al riguardo, devo dire che vedo inseriti questi due omicidi in una linea criminosa che presenta due costanti e che comprende anche gli assassini di Cesare TERRANOVA, di Gaetano COSTA, di Pio LA TORRE, di Carlo Alberto DALLA CHIESA e di Rocco CHINNICI.

La prima costante è quella ideologica, che si sostanzia nell'apertura concreta o nella appartenenza vera e propria al P.C.I.; la seconda costante è quella di avere colpito o di potere colpire degli interessi.

Circa i due omicidi REINA e MATTARELLA la componente ideologica era ben spiccata.

Ricordo, infatti, che il REINA aveva più volte detto che la fase storica non consentiva più di governare a Palermo "senza o contro il P.C.I.", il che era una novità di non secondario rilievo.

Il MATTARELLA, dal suo canto, si apprestava - a mio avviso - nonostante il suo governo fosse dimissionario, a posizioni di ulteriore apertura al P.C.I.

Entrambi, attraverso questi tentativi di innovare il sistema politico, avevano finito o potevano finire col colpire - anche inconsciamente - precedenti interessi consolidati, di carattere sia politico sia economico.

Gli altri omicidi da me ricordati, taluni dei quali riguardanti magistrati, potrebbero avere avuto la medesima causale per l'appartenenza dichiarata o presunta delle

vittime all'area del P.C.I. e per le posizioni di potere dalle stesse rivestite, che anch'esse minacciavano interessi precostituiti del tipo sopra ricordato".

In questo senso, assumono ancora maggior significato le dichiarazioni rese a questo Ufficio dall'On. Mario D'ACQUISTO il 14 gennaio 1980 e cioè appena otto giorni dopo l'assassinio del Presidente MATTARELLA (loc. cit.):

"Non posso avanzare alcuna ipotesi particolare o privilegiarne qualcuna, tuttavia, a mio avviso, bisognerebbe riflettere su un eventuale collegamento tra l'omicidio REINA e quello di, Piersanti MATTARELLA dato che entrambi si muovevano su una linea politica molto simile di 'apertura a forze politiche fuori dall'area di governo e di sinistra; infatti il Dr. REINA nell'ambito del Comune di Palermo aveva inserito i comunisti nella maggioranza con una forma di collaborazione esterna, anche se non inseriti nella Giunta. Evidentemente questo processo politico contrasta con gli interessi di altre forze, ma non è facile, data la ampiezza delle ipotesi, stabilire se tali forze interessate ad una conservazione della situazione esistente abbiano una precisa matrice politica".

Queste dichiarazioni dell'On. D'ACQUISTO, sul possibile collegamento tra i due delitti, hanno trovato poi un'eco in quelle dell'On. Antonino MANNINO, il quale, in data 28.6.1990, ha dichiarato al G.I. (loc. cit.):

"Lei mi chiede se l'omicidio del REINA fu recepito da me o dal P.C.I. come un segnale diretto ad interrompere questa azione politica di rinnovamento, che aveva visto coinvolto per la prima volta, nella Amministrazione Comunale, seppure in termini di "confronto programmatico", il P.C.I.

Posso dire di avere discusso di ciò soprattutto con PIO LA TORRE, il quale, quand'era stato componente della commissione antimafia, non aveva mancato di tenermi documentalmente informato delle varie acquisizioni a mano a mano fatte.

Frutto di tale discussione, snodatasi per molto tempo, è stata la definizione di due ipotesi:

- a) la prima, secondo cui l'omicidio era finalizzato ad una pressione intimidatoria nei confronti degli esponenti siciliani della corrente di REINA, primo fra tutti l'On. LIMA;
- b) la seconda, secondo cui REINA era stato l'agnello sacrificale di un nuovo equilibrio politico e di un accordo da lui vivacemente contrastato, così come appariva chiaro dal suo ruolo di punta nella contestazione di CIANCIMINO, sin dai tempi in cui questo fu sindaco, sia all'interno della D.C. sia in Consiglio Comunale.

Ancora oggi non sono in grado, nonostante l'esperienza personale maturata nella Commissione parlamentare antimafia,

di indicare quale delle due tesi sia quella esatta.

Posso dire, però, di essere convinto che il REINA è morto senza sapere - neppure lui - per quale motivo, giacche non era in grado forse, come tanti altri politici, di rendersi conto della chiave di lettura data dalla mafia a certe scelte politiche o politico-affaristiche.

E' certo, comunque, che l'omicidio REINA è stato il primo della lunga catena di omicidi politici siciliani".

\* \* \* \* \*

**ALTRI FILONI SEGUITI NELL' INDAGINE ISTRUTTORIA**

Durante la lunga e complessa istruttoria sono stati oggetto di verifica e di accertamento anche altre ipotesi investigative formulate nelle sedi più diverse o pervenute nei modi più disparati.

Si dà contezza anche di queste indagini, sia perché hanno contribuito ad allungare i tempi sia per le più volte richiamate esigenze di completezza di informazione su quanto vi è negli atti processuali.

Così va in primo luogo ricordato (seppure in estrema sintesi) che - specie nel periodo di tempo immediatamente successivo al 6 gennaio 1980 - sono pervenuti all'Autorità giudiziaria, agli uffici di P.G. e ai familiari del Presidente assassinato molti scritti anonimi, in cui venivano formulate accuse specifiche contro singole persone o - più spesso - generiche ipotesi, per spiegare l'origine e le motivazioni del gravissimo delitto.

Tutti questi scritti anonimi, in particolare quelli che erano pervenuti al Presidente MATTARELLA e che sono stati sequestrati presso la Presidenza della Regione dopo la sua morte (cfr. fotogrammi 616145 - 616239 in Vol. V e tutto il Vol. XXIV) sono stati oggetto di indagine da parte degli organi di P.G. e di questo Ufficio, senza tuttavia ricavare da essi alcun elemento

utile.

Per gli esiti dei riscontri su di essi, si rimanda - in dettaglio - ai volumi sopra indicati, segnalando che molti scritti riguardavano presunti illeciti, disfunzioni amministrative etc.

Inoltre, a partire dal luglio 1990, sono pervenuti sia alla locale Procura della Repubblica sia a questo Ufficio sia ancora a vari Uffici di P.G. esposti a firma di tale DI MARCO Domenico, già noto per avere intrattenuto - in passato - questo Ufficio sui 7) fatti più vari accaduti in questa città ed in provincia.

Tutte queste missive contenevano notizie, asseritamente da quello apprese da fonti diverse, in ordine a molti dei più gravi delitti commessi in Sicilia negli ultimi 15 anni.

In particolare, per quel che rileva in questa sede, il DI MARCO ha riferito che sia il REINA sia il MATTARELLA sarebbero stati :uccisi per volontà dei corleonesi a seguito di contrasti con CIANCIMINO Vito e che un ruolo non marginale in questa vicenda avrebbe avuto il "tradimento" nei confronti degli stessi MATTARELLA e REINA da parte di Rosario NICOLETTI, il quale avrebbe così ceduto alle pressioni e alle aperte minacce del CIANCIMINO.

Il DI MARCO ha altresì scritto che gli omicidi del Presidente della Regione e del Segretario provinciale della D.C. si ricollegavano, e anzi traevano la prima origine, dalle vicende del Comune di San Giuseppe Jato, dove l'elezione di un sindaco comunista donna - in contrasto con la volontà del "prestigioso" esponente mafioso BRUSCA Calogero - aveva provocato l'ira di

quest'ultimo e del di lui nipote (BRUSCA Bernardo):

«che suggerì a Totò RIINA che soltanto scatenando una grossa guerra potevano mettere le mani sul potere e sui Comuni di Palermo e S. Giuseppe Jato.

La guerra consisteva nell'uccidere vari D.C. e P.C.I. senza farlo sapere ai BONTATE e alle famiglie palermitane» (esposto del 22.11.90).

DI MARCO riferiva di avere appreso queste notizie da un suo cugino, BERTINI Domenico (già sottoposto a procedimento penale per spaccio di stupefacenti e altri reati), il quale ne era venuto a conoscenza:

- per la parte riguardante S. Giuseppe Jato, direttamente da Antonio SALAMONE, che sfogava così il rancore contro BRUSCA Bernardo, che lo aveva soppiantato alla guida della "famiglia" mafiosa di quel centro;
- e, per la parte riguardante Palermo, assistendo casualmente ad una violentissima discussione, caratterizzata da uno scambio reciproco di accuse, tra l'on. Rosario NICOLETTI e il dr. Ernesto DI FRESCO, già Presidente dell'Amministrazione Provinciale, e del quale il BERTINI era diventato autista personale dopo che l'uomo politico era stato detenuto per alcuni mesi all'Ucciardone.

Si deve a questo punto senz'altro rilevare che le accuse e in genere le dichiarazioni del DI MARCO appaiono frutto non di conoscenze originali, sia pur provenienti da fonti mediate, ma soltanto di una personale rielaborazione dell'enorme messe di notizie, pubblicate su questi tragici eventi dalla stampa

nazionale.

Questo è infatti il convincimento sia del Nucleo Operativo dei Carabinieri sia della Squadra Mobile, e cioè degli organi di p.g., cui sono state delegate le indagini. sulle missive del DI MARCO.

Inoltre, la Squadra Mobile ha anche proceduto, su delega del P.M., ad assumere a sommarie informazioni sia il DI FRESCO che il BERTINI Domenico, il quale ha definito il DI MARCO, suo cugino acquisito, "un ragazzo alquanto disadattato", affermando di averlo visto per l'ultima volta nel 1984 e di non avergli mai parlato degli omicidi REINA e MATTARELLA.

Il BERTINI ha altresì aggiunto di non avere mai conosciuto l'on. NICOLETTI, e di non avere mai lavorato alle dipendenze del DI FRESCO.

Questi, a sua volta, pure assunto a sommarie informazioni, confermato di non avere mai avuto al suo servizio, quale autista, il BERTINI.

Quanto, poi, al fatto che un esponente di "Cosa Nostra" del calibro di SALAMONE Antonio abbia potuto riferire notizie così gravi a un giovane appena conosciuto, come poteva essere il BERTINI, solo per sfogare il suo rancore nei confronti di BRUSCA Bernardo, appare assolutamente inverosimile, così come sembra ben strano - più in generale - che una persona come il DI MARCO, estraneo all'organizzazione criminale, possa venire in continuazione a conoscenza di notizie e particolari su molti dei più gravi delitti di "Cosa Nostra".

Né si deve trascurare, da ultimo, che l'ipotesi prospettata in precedenza in ordine al fatto che il DE MARCO attinga le sue

conoscenze dalle notizie di stampa, trova una ulteriore conferma nella considerazione che il DI MARCO (il quale già da alcuni anni - come si è detto - presenta periodicamente esposti e denunce su molti dei delitti avvenuti in Sicilia), ha riferito le sue «informazioni» sull'ipotizzato ruolo dell'on. NICOLETTI nelle vicende che portarono all'omicidio di Michele REINA e di Piersanti MATTARELLA solo nel luglio 1990, e cioè dopo che tutta la stampa nazionale aveva riferito notizie ed ipotesi di analogo tenore a proposito delle dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA.

Vi è, infine, da aggiungere che il Giudice per le indagini preliminari di questo Tribunale ha, in data 14.1.1991, su conforme richiesta del P.M., archiviato il procedimento di indagini preliminari relative alle dichiarazioni del DI MARCO in ordine al sequestro di Graziella MANDALA'.

\* \* \* \* \*

Da ultimo, e non in ordine di importanza, si deve ricordare che nel corso dell'istruzione è stata altresì considerata l'ipotesi che vi potesse essere un qualche rapporto tra l'assassinio del Presidente della Regione e la presenza in Sicilia, nell'estate del 1979, di Michele SINDONA, circostanza più volte sottolineata ad esempio dalla vedova LA TORRE, anche sulla stampa.

Come è ben noto, il finto rapimento del «finanziere» di Patti, la sua permanenza per circa due mesi in Sicilia e

particolarmente nella zona di Palermo, il ruolo che in questa vicenda hanno avuto alcune appartenenti alla massoneria nonché gli esponenti di alcuni delle più importanti "famiglie" di "Cosa Nostra" siciliana e americana, hanno formato oggetto in tutti questi anni di una accuratissima attività di indagine sia da parte di più Autorità giudiziarie (e cioè quelle di Milano, Roma e Bologna oltre che di Palermo), sia da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul "caso SINDONA".

Questa imponente mole di accertamenti e riscontri non ha consentito, purtroppo, di chiarire tutti i punti della vicenda.

E' stato, però, possibile ricostruire con precisione molte delle circostanze fondamentali, nonché il ruolo svolto da persone e gruppi spesso tra loro molto diversi.

Per quanto riguarda, in particolare, la ricostruzione dei fatti connessi al finto rapimento del SINDONA, si può qui riportare, attesa la precisione degli-approfondimenti, quella effettuata dalla citata Commissione parlamentare d'inchiesta.

Questo perché la stessa, in particolare, si è basata - a sua volta - sugli accertamenti dei Giudici Istruttori di Milano e di Palermo nonché su alcuni ulteriori accertamenti svolti dalla stessa Commissione.

"SINDONA scomparve da New York il 2 agosto 1979, quando era passato meno di un mese da che il giudice WERKER aveva revocato il provvedimento di estradizione e quando il bancarottiere, che intanto aveva ottenuto la liberazione dalla cauzione (in precedenza prestata) di beni della moglie e della figlia, avrebbe dovuto comparire, il 10 settembre

successivo, davanti all'autorità giudiziaria, in relazione al fallimento della Franklin.

Per lasciare New York, SINDONA si servì di un falso passaporto intestato a Joseph BONAMICO e partì dall'aeroporto Kennedy con un volo diretto a Vienna, accompagnato da Antonio CARUSO, che aveva acquistato i biglietti con denaro procuratogli da Joseph MACALUSO.

Giunto a Vienna, SINDONA, invece di proseguire in macchina per Catania come era nei programmi, si era invece recato a Salisburgo, dove aveva preteso, telefonandogli, che lo raggiungesse anche MACALUSO.

Costui, CARUSO e SINDONA avevano fatto quindi ritorno a Vienna dove avevano alloggiato all'Hotel Intercontinental dal 4 al 5 agosto 1979.

In questa data, quindi, Antonio CARUSO era tornato a New York, mentre MACALUSO si sarebbe recato a Catania.

A sua volta, SINDONA era partito per Atene, tanto che il 6 agosto aveva alloggiato all'Hotel Hilton di quella città.

Successivamente, SINDONA era stato raggiunto ad Atene, in tempi diversi, da MICELI CRIMI, Giacomo VITALE, Francesco FODERA', Ignazio PUCCIO e Giuseppe SANO, cugino di MACALUSO.

Dopo alcuni giorni, quindi, SINDONA e i suoi amici abbandonarono l'idea, avanzata in un primo tempo, di raggiungere l'Italia con un'imbarcazione privata guidata dal PUCCIO e si imbarcarono invece per Brindisi su una comune nave di linea.

Secondo il programma originario essi avrebbero dovuto

recarsi a Catania, dove SINDONA avrebbe dovuto prendere alloggio in una villa, che gli avrebbe dovuto procurare MACALUSO.

Il rifugio però era diventato indisponibile per motivi rimasti ignoti e pertanto, una volta sbarcati a Brindisi, MICELI CRIMI e PUCCIO proseguivano in taxi per Taranto e quindi in treno per Palermo, mentre SINDONA, insieme a VITALE e FODERA', si recava a Caltanissetta, dove giungeva nella notte tra il 15 e il 16 agosto.

A Caltanissetta, SINDONA era atteso da Gaetano PIAZZA, un professionista avvertito da MICELI CRIMI, e da Francesca Paolo LONGO, amica intima di MICELI.

Dopo aver cenato tutti insieme, VITALE e FODERA' andarono via, mentre SINDONA e la LONGO rimasero ospiti del PIAZZA.

Il giorno seguente, quindi MICELI CRIMI (che intanto aveva raggiunto Palermo), si recò a Caltanissetta e da qui il PIAZZA accompagnò in macchina lui, SINDONA e la LONGO nel capoluogo siciliano dove pertanto SINDONA giunse il 17 agosto, prendendo alloggio in casa della LONGO.

In seguito, dopo l'arrivo in Sicilia di John GAMBINO, e precisamente il 6 settembre 1979, SINDONA si trasferì in un villino di proprietà dei suoceri di Rosario SPATOLA, sito in contrada Piano dell'Occhio di Torretta, di cui lo stesso SPATOLA aveva consegnato le chiavi al GAMBINO, sia pure (secondo la sua versione) per un ragione del tutto diversa da quella reale.

Intanto, fin dai primi giorni della sua fuga, SINDONA, evidentemente aiutato dai suoi amici, aveva cercato di accreditare la tesi del rapimento, inviando una serie di messaggi ai suoi familiari, al genero Pier Sandro MAGNONI e al difensore avvocato GUZZI.

In questi messaggi, SINDONA sosteneva di essere stato rapito da un "gruppo proletario eversivo per una giustizia migliore", e, in particolare nelle lettere inviate all'avvocato GUZZI, precisava che i suoi rapitori avevano bisogno di numerosi documenti, concernenti i suoi rapporti con il mondo politico e finanziario italiano, e, tra l'altro, della "lista dei 500".

In genere le lettere (ad una delle quali era allegata una fotografia SINDONA, con un cartello con la scritta: "il giusto processo lo faremo noi") erano scritte a macchina dallo stesso SINDONA, ma ce n'è anche una, caratterizzata da toni minacciosi, scritta a mano sempre da SINDONA personalmente.

Tutte le missive, contenute in buste con i nomi dei destinatari venivano quindi consegnate a MACALUSO, CARUSO o altri, che provvedevano a impostarle negli USA, ovviamente allo scopo di dare ad intendere che SINDONA si trovava colà e non in Sicilia.

Sempre nello stesso periodo del falso rapimento e con scopi ricattatori o di richiesta di denaro o di documenti, numerose telefonate vennero fatte da persone che si facevano passare per i rapitori di SINDONA, agli avvocati GUZZI e Agostino GAMBINO.

Tra le altre si possono ricordare le telefonate estorsive o di sollecitazione dell'invio di documenti ricevute il 3 e il 18 settembre 1979 dall'avvocato GUZZI, quella del 26 settembre 1979 all'avvocato GAMBINO, con la quale si chiedeva un incontro che sarebbe dovuto avvenire di lì a qualche giorno, e quelle ancora del 1, 5 e 8 ottobre, sempre dirette ai due avvocati.

Inoltre, il 18 settembre 1979 fu inviata da Roma una lettera minatoria a Enrico CUCCIA, che SINDONA - com'è noto - riteneva uno dei suoi più accaniti nemici, mentre il 5 ottobre la porta d'ingresso della abitazione milanese di CUCCIA veniva data alle fiamme e successivamente la figlia di CUCCIA riceveva una telefonata minatoria, con un esplicito riferimento all'incendio della porta.

Alcune lettere risultano peraltro inviate anche alla figlia di SINDONA e al genero Pier Sandro MAGNONI che deve fondatamente ritenersi, come risulta dalle indagini compiute dai giudici milanesi e siciliani e come mette in evidenza il giudice istruttore di Palermo nel provvedimento conclusivo dell'istruzione (v. pag.831), fossero a conoscenza di quanto era in effetti avvenuto per esserne stati informati dallo stesso MICELI CRIMI, in un viaggio compiuto a New York durante la scomparsa di SINDONA.

Nell'ultima lettera al genero, che è tutta una serie di allusioni e di avvertimenti in cui vengono fornite notizie e impartite istruzioni, spesso scritte come in un linguaggio cifrato, si fa tra l'altro riferimento alla circostanza che

l'avvocato di Roma sarebbe stato contattato martedì o mercoledì 26 (settembre) con "notizia drammatica certamente documentabile".

Si tratta, com'è chiaro, di una allusione che non può essere interpretata se non come il preannuncio del ferimento di SINDONA, da lui stesso fermamente voluto, da parte di MICELI CRIMI.

Al riguardo, le istruttorie giudiziarie in corso hanno accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il 25 settembre 1979, nel villino della Torretta, alla presenza della LONGO e di John GAMBINO, MICELI Crimi ferì SINDONA, su sua pressante richiesta, sparandogli un colpo di pistola alla gamba, dopo- aver preso le opportune precauzioni per evitare che si potesse accertare che il colpo era stato sparato a bruciapelo.

Il ferimento, voluto da SINDONA evidentemente al fine di rendere più attendibile il sequestro, costituì d'altro canto, per così dire, il primo passo della decisione da lui presa di tornare negli Stati Uniti.

Infatti, dopo tre giorni la ferita era già rimarginata e SINDONA il 10 ottobre si trasferì nuovamente in casa della LONGO.

Successivamente, il 2 ottobre, veniva spedita da Milano una lettera all'avvocato GUZZI, nella quale si comunicava che SINDONA avrebbe dovuto incontrarsi a Vienna l'11 ottobre con lo stesso GUZZI e con l'avvocato GAMBINO, che pertanto per quella data avrebbero dovuto prendere alloggio all'Hotel Intercontinental.

Senonché da una successiva telefonata dell'8 ottobre risultò che GUZZI non aveva ancora ricevuto la lettera e allora la LONGO provvedeva a telefonargli da una cabina pubblica, per comunicargli che l'indomani un corriere gli avrebbe recapitato una lettera dei "rapitori" di SINDONA.

La lettera fu come al solito compilata da SINDONA che quindi quello stesso giorno (8 ottobre) lasciò la casa della LONGO a Palermo, insieme con GAMBINO, non mima che la donna fosse stata avvertita che in serata il messaggio per GUZZI sarebbe stato ritirato da una persona di fiducia.

Infatti, verso le 18, Rosario SPATOLA ritirò il plico, per consegnarlo quindi, affinché lo recapitasse a GUZZI, al fratello Vincenzo.

Costui però, alle ore 9,45 del 9 ottobre 1979, veniva arrestato, subito dopo aver consegnato la lettera all'avvocato GUZZI, dando così l'avvio alla fase delle indagini, che si è rivelata decisiva per scoprire la messinscena di SINDONA.

Intanto, fallito l'incontro di Vienna, SINDONA si era recato a Francoforte e da qui il 13 ottobre 1979 aveva raggiunto in aereo New York dove era rimasto nascosto nel motel Conca d'Oro di Staten Island, per farsi poi trovare la mattina del 16 ottobre, in una cabina telefonica di Manhattan, in condizioni fisiche, che aveva volontariamente provveduto a far degradare per assumere l'aspetto di un vero sequestrato..." (Relazione AZZARO pag. 169-171; ma si deve notare che sulla ricostruzione del finto rapimento di

Michele SINDONA e dei suoi rapporti con "Cosa Nostra" concordano sostanzialmente anche le relazioni di minoranza).

In buona sostanza, è da ritenere per certo che il finto sequestro di Michele SINDONA fu gestito dalla mafia in tutte le sue fasi, da quella preparatoria a quella finale del rientro negli U.S.A.; altrettanto importante è stato - come si è visto - il ruolo di alcune logge massoniche.

Osserva a questo proposito la già citata relazione della Commissione parlamentare di inchiesta:

"E' d'altra parte risultato, secondo quanto si è detto in precedenza, che, nei suoi vari spostamenti che da New York lo portarono prima a Caltanissetta e poi a Palermo, Sindona venne aiutato e materialmente accompagnato, oltre che da MICELI CRIMI, da altri personaggi tutti appartenenti al mondo della mafia quali MACALUSO, VITALE, FODERA', PUCCIO.

Un ruolo di primo piano svolse in questa fase Giacomo VITALE, col quale MICELI CRIMI prese contatto, facendo intervenire, con una telefonata, Michele BARRESI, che in precedenza glielo aveva presentato.

Il VITALE, sempre secondo il racconto di MICELI CRIMI, saputo che si trattava di aiutare un fratello massone, quale era SINDONA, non fece difficoltà di sorta, occupandosi in prima persona dell'organizzazione del viaggio di SINDONA in Sicilia, e procurando l'attiva partecipazione all'impresa di FODERA' e di PUCCIO.

A Caltanissetta, secondo ciò che si è detto,

intervennero il PIAZZA, che era stato presentato a MICELI CRIMI da quel funzionario massone della Regione, BELLASSAI, del quale si è pure detto prima; nonché la LONGO, anche essa massone e legata da un legame di affettuosa amicizia con MICELI CRIMI.

A Palermo, infine, è appena il caso di ricordarlo, SINDONA fu ospite prima della LONGO e dopo l'arrivo in Sicilia di John GAMBINO nel villino della Torretta, appartenente ai suoceri di Rosario SPATOLA, che lo stesso SPATOLA aveva messo a sua disposizione.

In questo periodo anche altre persone, come ad esempio il fratello di Joseph MACALUSO, Salvatore, e come gli INZERILLO, tra cui Salvatore, poi ucciso nel 1981, ebbero una parte non sempre marginale nell'impresa di SINDONA; mentre dal canto suo Pier Sandro MAGNONI si era spostato in Spagna dove avrebbero dovuto raggiungerlo Joseph MACALUSO e l'avvocato AHEARN, con l'intento, tra l'altro, di cercare di creare attraverso la stampa (anche provocando l'eventuale intervento di Leonardo SCIASCIA) un'opinione pubblica favorevole a SINDONA.

Questo massiccio intervento della mafia a favore di SINDONA trova peraltro ulteriore riscontro nelle numerose telefonate che, durante la permanenza in Palermo dell'interessato, si intrecciarono, così come ha accertato il giudice di Palermo, tra personaggi della mafia siciliana, tra cui in primo luogo lo SPATOLA, e persone appartenenti in America al clan di John GAMBINO; mentre molte chiamate

raggiunsero dagli USA le utenze di mafiosi siciliani, tra cui anche quelle degli INZERILLO.

In particolare, il giudice istruttore ha anche potuto stabilire che il 10 settembre 1979, e cioè il giorno prima della partenza per la Svizzera di Vincenzo SPATOLA, dall'utenza telefonica americana di Erasmo GAMBINO era pervenuta una telefonata nella abitazione di Macia RADCLIFF, convivente con un nobile siciliano, che successivamente avrebbe ammesso di aver conosciuto ed anche aiutato in una determinata circostanza Salvatore INZERILLO.

Anche il ritorno di SINDONA negli Stati Uniti fu favorito ed anzi organizzato da una parte di quelle stesse persone che lo avevano aiutato a raggiungere la Sicilia, in primo luogo da John GAMBINO.

La partenza fu preceduta dal cambio di un assegno di 100.000 dollari, effettuato presso la Sicilcassa di Palermo da Rosario SPATOLA mediante l'utilizzazione del falso passaporto di Michele SINDONA, intestato a Joseph BONAMICO.

Inoltre Joseph MACALUSO, ai primi di ottobre, raggiunse dall'America Catania, insieme con l'avvocato AHEARN e con la moglie di quest'ultimo.

Subito dopo i tre, insieme con Salvatore MACALUSO, si erano recati a Palermo e qui i due MACALUSO avevano parlato con SINDONA, evidentemente per discutere le modalità del rientro negli USA.

Quindi, dall'8 al 9 ottobre, Joseph MACALUSO, la moglie di questi e i coniugi AHEARN avevano alloggiato a Taormina e la notte successiva all'Hotel Jolly di Roma.

In tutti i casi, come egli stesso ha ammesso davanti alla Commissione, i conti degli alberghi erano stati pagati dall'imprenditore GRACI, che ha affermato di aver fatto ciò per ricambiare una cortesia, ricevuta dal MACALUSO, anche se non aveva gradito che gli fosse stato addebitato dall'Hotel Jolly anche il conto degli ospiti americani del MACALUSO. Non c'è dubbio, infine, che nella fase finale del viaggio per l'America uno degli accompagnatori di SINDONA fu John GAMBINO.

A queste protezioni e a questo aiuto che SINDONA ricevette per realizzare il suo disegno, bisogna aggiungere quello della massoneria.

In proposito sono già significativi i nomi tante volte ricorrenti della LONGO, del PIAZZA, del BELLASSAI, del BARRESI e dello stesso MICELI CRIMI, sempre che quest'ultimo si limiti ad essere un massone e la sua personalità non abbia invece (come si potrebbe evincere da quanto si è riferito riguardo ai colloqui circa la sua appartenenza alla CIA) risvolti ed aspetti ben più inquietanti.

Ma a tutto ciò bisogna aggiungere che, secondo le dichiarazioni da lui rese alla Commissione, MICELI CRIMI, durante la permanenza di SINDONA a Palermo, si recò ad Arezzo per parlare, su incarico di SINDONA, con Licio GELLI.

A GELLI, MICELI CRIMI si sarebbe limitato a dire quanto gli aveva suggerito lo stesso SINDONA.

In particolare, gli avrebbe domandato se non gli sembrava eccessivo il linciaggio morale a cui SINDONA era

stato sottoposto e alla sua risposta positiva gli avrebbe rimproverato di non avere fatto niente, per cercare di attenuare questo linciaggio.

GELLI allora gli avrebbe risposto che qualcosa aveva fatto e che gli effetti si sarebbero visti il giorno successivo.

MICELI CRIMI quindi gli avrebbe chiesto se avrebbe potuto fare qualcosa ove la famiglia di SINDONA si fosse trovata in condizioni di bisogno; al che GELLI gli avrebbe detto che, se la famiglia aveva bisogno, doveva farglielo sapere, perché lui avrebbe cercato di muovere le persone adatte.

A GELLI, sempre a suo dire, MICELI CRINI avrebbe parlato di SINDONA come di un rapito, ponendo le domande suggeritegli da SINDONA stesso come se fossero sue; ma la LONGO ha sostenuto di credere che GELLI sapesse che SINDONA si trovava in Sicilia...".

(Relazione AZZARO fg. 172 - 174, citata)

Quanto poi agli scopi del finto sequestro e della permanenza di SINDONA in Sicilia, MICELI CRIMI ha dichiarato ai giudici di Palermo e Milano - nella prima fase delle indagini - che, secondo quanto comunicatogli dal SINDONA, che peraltro parlava pochissimo dei suoi fini e delle sue reali intenzioni, il viaggio del finanziere in Europa e in Sicilia doveva avere due obiettivi:

- il primo quello di favorire la riunificazione della massoneria (che era poi l'obiettivo che - a suo dire - muoveva realmente MICELI CRIMI) e di mettere in moto un

tentativo separatista della Sicilia, in una chiave che si ricollegasse agli ideali massonici, antiateisti e anticomunisti, per estendere quindi questi ideali a tutta l'Italia;

- l'altro obiettivo era quello di ricercare in Italia documenti che avrebbero potuto aiutare SINDONA nelle sue vicende di carattere finanziario e giudiziario, anche fornendogli strumenti di pressione se non di vero e proprio ricatto nei confronti di esponenti del mondo politico, economico e delle istituzioni (si pensi al famoso "tabulato dei 500", mai ritrovato, e che sembra fosse relativo a illegali esportazioni di capitali all'estero).

Peraltro lo stesso MICELI CRINI riferiva che durante la permanenza in Grecia, e prima ancora dell'arrivo degli altri, SINDONA lo aveva informato che il "golpe" separatista non era più attivabile, per cui egli si era reso conto, a quel punto, che la storia del "golpe" era stata un pretesto e che il Sindona in realtà voleva solo rientrare in possesso di documenti ritenuti molto importanti nella sua strategia.

E, del resto, questa era la richiesta formulata in tutte le lettere recapitate all'avv. Guzzi nonché l'unico oggetto di due lettere dirette dal SINDONA alla figlia e al genero ed acquisite agli atti (in fotocopia), nelle quali il SINDONA non scriveva nulla del "golpe separatista" ma impartiva istruzioni rientranti nella complessiva manovra da lui posta in essere per acquisire documenti e per creare un'opinione pubblica a lui favorevole.

Nella sentenza-ordinanza del 25.1.1982. conclusiva del

procedimento penale contro SPATOLA Rosario ed altri, il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, riassumendo l'esito delle minuziosissime indagini svolte anche dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano, ha così riepilogato gli esiti dell'attività istruttoria:

"Le indagini relative ai motivi della presenza del SINDONA in Italia, ed a Palermo in particolare, ancora non sono concluse.

Può affermarsi, però, che il tentativo separatista era un mero pretesto, mentre i veri motivi erano ben altri:

- anzitutto, quello di rientrare in possesso di documenti assai compromettenti per personaggi autorevoli del mondo politico-finanziario per ottenere con l'arma del ricatto, consistenti appoggi nei procedimenti penali a suo carico;
  - in secondo luogo, quello di cercare di riabilitare la sua immagine pubblica, mediante un'accorta campagna di stampa che lo presentasse come vittima di oscuri intrighi".
- (pag. 828, sentenza-ordinanza citata).

Sostanzialmente analoga è, a questo proposito, la valutazione della Commissione parlamentare di inchiesta, che ha però posto l'accento anche sulla pluralità di contatti e di incontri avuti da SINDONA durante la sua permanenza a Palermo con molte persone (delle quali è stato possibile identificare solo una parte), così da affermare che dalle indagini erano emersi:

"segni di un tentativo, compiuto da SINDONA con il viaggio in Sicilia, non tanto di avere documenti che gli potessero servire, quanto di entrare in diretto contatto con persone che potessero venirgli concretamente in aiuto in un momento così difficile della sua vicenda che doveva precedere di poco il definitivo riconoscimento, negli U.S.A., delle sue irrefutabili e gravissime responsabilità".

(Relazione Azzaro, pag.178).

Come si è già detto, le indagini sono continuate anche dopo la definizione del procedimento penale dianzi ricordato e altresì dopo la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Anche alla luce di nuove acquisizioni da parte dell'Autorità giudiziaria di altre città, in ordine ai contatti tra Joseph MICELI CRIMI e Licio GELLI, ai rapporti fra il SINDONA e i protagonisti del dissesto del Banco Ambrosiano, alla bancarotta delle banche di SINDONA e all'omicidio del liquidatore di una di esse, l'avv. Giorgio AMBROSOLI, nonché, infine, al ruolo che in alcune di queste vicende può avere svolto la loggia massonica P2, anche gli Uffici Giudiziari palermitani hanno preso nuovamente in considerazione la possibilità che il viaggio di SINDONA in Sicilia potesse avere avuto scopi ulteriori e più complessi di quelli accertati nella prima fase dell'istruzione, e ricollegabili ai gravissimi fatti di sangue che, sotto il segno del terrorismo eversivo di destra e della criminalità mafiosa, hanno colpito molte regioni d'Italia negli anni immediatamente successivi all'estate del 1979 (v. per una prospettazione



LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI DI MAFIA"

E DI ALTRI "COLLABORANTI"

Anche l'omicidio dell'on. MATTARELLA è stato naturalmente oggetto degli interrogatori resi da quegli esponenti di "Cosa Nostra", che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

In particolare, un contributo - se pur nei limiti che si indicheranno - è venuto dal BUSCETTA e dal MARINO MANNOIA, mentre nulla di specifico ha riferito il CALDERONE, ad eccezione del fatto che un omicidio di questa importanza non poteva che essere stato deciso dalla "commissione" di "Cosa Nostra" per l'assoluta mancanza di reazione- dopo l'evento - da parte della stessa (il che non sarebbe affatto avvenuto in caso di diversa matrice).

Rinviando ad altra parte del presente provvedimento l'analisi delle loro dichiarazioni sui temi più generali della struttura di "Cosa Nostra" e del ruolo della "Commissione", è opportuno riportare qui, testualmente, quanto è stato specificamente riferito in ordine all'omicidio del Presidente della Regione.

Va anche rilevato che sia il BUSCETTA (v. interrogatorio al G.I. del 4.12.84) sia il MARINO MANNOIA (v. interrogatorio alla Corte di Assise di Appello del maxi-uno) hanno esplicitamente ammesso la loro reticenza sui «fatti molto gravi che investono

questioni politiche», nella convinzione che un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una battuta d'arresto, gravissima, nell'attività degli inquirenti».

Tuttavia, come detto in precedenza, il contesto delle loro dichiarazioni è stato comunque utilissimo per ricostruire le responsabilità dei mandanti anche dell'omicidio MATTARELLA.

\* \* \* \* \*

#### BUSCETTA TOMMASO

In data 21 luglio 1984, BUSCETTA Tommaso dichiarava al G.I. di sapere che «MATTARELLA è stato ucciso su mandato della "Commissione" e su ispirazione di Salvatore RIINA» e che «anche l'on. REINA è stato ucciso su mandato di RIINA».

Dopo aver aggiunto che «le vicende sono molto complesse e che diversi sono i responsabili di tali assassini», ha voluto «sottolineare vigorosamente che nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata "famiglia", senza il benestare del capo della "famiglia" stessa.

Per gli omicidi di maggiore rilievo occorre poi il consenso della "Commissione".

Trattasi di procedure che non soffrono eccezione» (Fot. 450010).

Quattro giorni dopo, il 25 luglio 1984, il BUSCETTA riprendeva l'argomento affermando:

«Per quanto concerne gli omicidi di Boris GIULIANO, di

Cesare TERRANOVA, di Pier Santi MATTARELLA so per certo, per averlo appreso da Salvatore INZERILLO, che trattasi di omicidi decisi dalla "Commissione" di Palermo, all'insaputa di esso INZERILLO e di Stefano BONTATE ed anche di Rosario RICCOBONO.

Anche questi omicidi hanno determinato l'allargamento del solco esistente tra BONTATE ed INZERILLO, da un lato, ed il resto della "Commissione" dall'altro» (Fot. 450031).

In data 1 febbraio 1988, infine, il BUSCETTA, interrogato dal Giudice Istruttore in U.S.A. a proposito delle propalazioni anche auto-accusatorie di GALATI Benedetto sull'omicidio MATTARELLA (delle quali, si dirà) e del concorso dei "neri", ha soggiunto:

"Circa, poi, la c.d. "pista nera" nulla mi risulta.

Posso, dire, però, che io sono andato a Palermo per un breve permesso, nel marzo Ottanta, ed ho incontrato un po' tutti i personaggi più importanti di "Cosa Nostra" e non ho sentito neppure un minimo accenno all'eventualità che gli assassini potessero essere di matrice eversiva.

Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra"; bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la commissione di "Cosa Nostra" si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità, come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio, senza pervenire a conclusioni

abbastanza sicure.

Come ho detto stamattina, INZERILLO Salvatore ha perso il mandamento di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in commissione circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo LEGGIO.

Dopo l'omicidio di MATTARELLA, invece, MADONIA Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto noie di alcun genere.

Né è successo nulla dopo l'omicidio dell'on. REINA né, ancor prima, a seguito della scomparsa di DE MAURO Mauro" (cfr. f. 816 vol. int. Calderone).

\* \* \* \* \*

#### **MARINO MANNOIA FRANCESCO**

In data 8 ottobre 1989, MARINO MANNOIA Francesco dichiarava al G.I.:

"Per quanto riguarda l'omicidio di MATTARELLA Piersanti, tralascio qualsiasi considerazione e mi limito ai fatti.

Io ero tra gli uomini più fidati di BONTATE Stefano e, insieme con pochi altri, dipendevo direttamente da lui senza intermediazione di capo decina, sottocapo e consigliere.

Quindi, ero in grado di sapere se la nostra famiglia, e BONTATE Stefano in particolare, vi fosse coinvolta.

Ebbene, a meno che il BONTATE mi avesse taciuto fatti di questa rilevanza, e ciò mi sembra assolutamente improbabile, debbo dire che egli non solo non era al corrente degli autori e dei motivi dell'uccisione, ma anzi appariva particolarmente contrariato.

E' certo che, a dire del BONTATE, in sua presenza questo omicidio non venne discusso in commissione; tuttavia era certo per tutti noi appartenenti a "Cosa Nostra" che si trattasse di omicidio di mafia, anche se ne ignoravamo, almeno io, i veri motivi.

Solo in via di ipotesi, si supposeva che potesse essere stato o INZERILLO Santo o PRESTIFILIPPO Mario ma, ripeto, nessuno sapeva nulla di concreto su tale omicidio.

Non mi risulta che BONTATE Stefano avesse rapporti con l'on. MATTARELLA Piersanti" (cfr. f. 6 vol. int.).

Nuovamente interrogato in proposito, il 20 ottobre 1989, il MARINO MANNOIA soggiungeva:

"Ho appreso dai mezzi di informazione che ieri è stato emesso mandato di cattura nei confronti di due terroristi neri per l'omicidio MATTARELLA.

Nel ribadire quanto ho già detto in precedenza, rappresento alla S.V., per quanto possa essere utile, i seguenti fatti:

- a) l'omicidio MATTARELLA non ha creato nessuno sconquasso in seno a "Cosa Nostra" ed alla "Commissione" in particolare e nessuna reazione all'esterno verso altri.

- b) Se l'omicidio fosse avvenuto all'insaputa di "Cosa Nostra", si sarebbe creata una situazione di allarme generalizzato e si sarebbe cercato in tutti i modi di capire cosa era realmente avvenuto e i motivi di tale uccisione;
- c) né BONTATE Stefano né altri hanno mosso contestazioni di sorta in seno alla commissione contro chicchessia, quale autore o ispiratore dell'omicidio, il che sarebbe puntualmente avvenuto se non ci fosse stato un previo accordo quanto meno di massima sull'omicidio stesso;
- d) BONTATE Stefano, subito dopo l'omicidio, appariva particolarmente seccato ma non per l'omicidio in sé ma per altri motivi, che non mi furono mai detti e che tutt'ora non riesco a comprendere;
- e) sicuramente nessuno del mandamento di BONTATE Stefano ha partecipato all'omicidio, perché altrimenti noi - ed io in particolare che ero tra i più vicini a BONTATE Stefano - lo avremmo saputo;
- f) il malumore di BONTATE Stefano per questo omicidio si dissolse presto, tanto che, nella primavera inoltrata del 1980, quando sono state rinnovate le cariche elettive in seno alla nostra "famiglia" non solo BONTATE Stefano è stato rieletto rappresentante, ma erano presenti i più autorevoli esponenti di "Cosa Nostra" palermitana, tra cui io ricordo GRECO Pino

"SCARPA", già membro della commissione in alternanza con GRECO Michele, e GRECO Nicola, inteso "NICOLAZZO", anch'egli uomo d'onore di Ciaculli, da tempo emigrato negli Stati Uniti, che aveva raccolto il prestigio e il carisma di GRECO Salvatore "CIASCHITEDDU".

Detto GRECO Nicola dovrebbe avere una linea di parentela con GRECO Giovannello e credo anche con "SCARPA". I personaggi più validi di "Cosa Nostra" che sicuramente, in quel periodo, avrebbero dovuto partecipare all'omicidio MATTARELLA, se ufficialmente deliberato dalla commissione, erano GRECO Giovannello, GRECO Pino "SCARPA", PRESTIFILIPPO Mario, MADONIA Antonino, INZERILLIO Santo.

Spontaneamente soggiunge: se non faccio errori, l'omicidio MATTARELLA è avvenuto in territorio del mandamento di MADONIA Francesco e, anche successivamente, la famiglia del MADONIA ha sempre aumentato il suo prestigio. Poiché Lei me lo chiede, ricordo che detta famiglia da tempo è coinvolta in vicende che hanno a che fare con moventi, in certo qual modo, politici.

Ricordo, ad esempio, la vicenda delle c.d. "bombe di capodanno"; inoltre, c'è un fatto singolare che io ho appreso in carcere da CALAMIA Giuseppe, uomo d'onore di Corso dei Mille (e non di Porta Nuova, come si è detto nel maxi processo).

Il CALAMIA, detenuto con me a Trani, mi disse di avere appreso che MADONIA Salvatore si era sposato in carcere con una terrorista e questo è un fatto assolutamente singolare,

che avrebbe comportato la messa fuori famiglia dello stesso MADONIA, data l'incompatibilità ideologica tra la mafia ed il terrorismo di qualsiasi specie.

Quanto riferitomi dal CALAMIA mi è stato confermato da un po' tutti in seno a "Cosa Nostra" e, con nostro stupore, a MADONIA Salvatore non è accaduto nulla" (cfr. f. 71 segg. vol. int.).

Infine, assunto nuovamente in esame dal Giudice Istruttore il 19 gennaio 1990, il MARINO MANNOIA, nel confermare le precedenti dichiarazioni, ha aggiunto:

"... al riguardo, come ho già detto nel dibattimento d'appello del "maxi-uno", non voglio - almeno per il momento - aggiungere nulla, avendo detto omicidio indubbe caratteristiche politiche.

Questa risposta non deve sembrarLe una mancanza di riguardo da parte mia, ma solo una esternazione del mio stato d'animo attuale, che non mi consente di affrontare certi argomenti.

Posso solo aggiungere, a chiarimento di quanto già detto in precedenza, che non è senza significato - a mio avviso - che certi omicidi, aventi una certa valenza politica, siano avvenuti sempre in territori posti sotto il controllo di Francesco MADONIA da Resuttana e di Pippo CALO', che, unitamente a Giuseppe Giacomo GAMBINO ed a Salvatore RIINA, sono quei componenti della "commissione" che hanno mostrato maggiori propensioni verso i fatti

politici.

Per il CALO', intendo riferirmi all'omicidio del Procuratore della Repubblica Dr. Gaetano COSTA, che, come ho detto pure ieri ai Giudici di Catania, pur essendo stato commesso per volontà di Salvatore INZERILLO ed altri, non poteva non avere l'assenso del CALO', quale "capo mandamento" del territorio in cui è avvenuto.

Per il MADONIA, intendo riferirmi agli omicidi MATTARELLA, REINA, GIULIANO, TERRANOVA e CHINNICI, tutti, avvenuti in territorio posto sotto il suo diretto controllo di "capo mandamento".

Per il GAMBINO, il mio riferimento deve intendersi all'omicidio dell'ing. PARISI.

Dimenticavo di precisare che nel territorio del CALO' è avvenuto anche l'omicidio del Prefetto DALLA CHIESA" (cfr. f. 221 vol. int. al P.M.).

In conclusione, dalle dichiarazioni del BUSCETTA e del MARINO MANNOIA (estremamente caute - per loro stessa ammissione - su vicende con possibili riflessi di carattere politico) si traggono in modo chiaro queste considerazioni:

- a) l'assassinio del Presidente MATTARELLA fu deciso nell'ambito del vertice di "Cosa Nostra" tanto da non suscitare né immediatamente (v. MARINO MANNOIA) né due-tre mesi dopo (v. BUSCETTA) alcuna significativa reazione. E, a questo proposito, c'è invece da ricordare che per altri episodi, certo meno importanti, per i quali erano stati tenuti totalmente all'oscuro, il BONTATE e l'INZERILLO avevano

protestato violentemente (omicidio del Ten. Col. RUSSO) o, quanto meno, avevano chiesto spiegazioni a GRECO Michele nella sua qualità di capo della "Commissione" (omicidi DI CRISTINA e BASILE).

b) L'assassinio del Presidente MATTARELLA non fu discusso nella sede formale della "Commissione", tanto che il BONTATE, l'INZERILLO e anche il RICCOBONO erano all'oscuro della decisione di commettere il delitto.

E però si deve ritenere, in coerenza con quanto detto in altra parte di questo provvedimento, che anche il BONTATE e gli altri esponenti della "Commissione" a lui più vicini fossero in qualche modo Consapevoli dell'esistenza di un "problema MATTARELLA" e della possibilità, insita sulla natura stessa di un'organizzazione sanguinaria come "Cosa Nostra", di un'azione delittuosa contro l'uomo politico.

In questo modo si spiega che "né il BONTATE né altri hanno mosso contestazioni di sorta in seno alla Commissione contro chicchessia, il che sarebbe puntualmente avvenuto se non ci fosse stato un previo accordo quanto meno di massima sull'omicidio stesso", secondo quanto espressamente riferito dal MARINO MANNOIA.

E, nello stesso senso, è pure significativo che il BUSCETTA, pur affermando di avere saputo da Salvatore INZERILLO che il delitto "era stato deciso dalla "Commissione" di Palermo all'insaputa di esso INZERILLO, di Stefano BONTATE ed anche di Rosario RICCOBONO" non accenna affatto ad alcuna reazione o anche

ad una semplice protesta da parte di costoro.

Una conferma di quanto fin qui sostenuto è da ultimo nelle affermazioni rese da Francesco MARINO MANNOIA il 20.10.89 (e sopra riportate) circa lo stato di «contrarietà» - se pur temporaneo - mostrato dal BONTATE dopo l'omicidio:

"BONTATE Stefano subito dopo l'omicidio appariva particolarmente seccato, ma non per l'omicidio in sé ma per altri motivi che non mi furono mai detti e che tuttora non riesco a comprendere".

Del resto, le conclusioni fin qui formulate sulla base delle dichiarazioni del BUSCETTA e del MARINO MANNOIA a proposito anche della posizione del BONTATE e degli altri esponenti di "Cosa Nostra" a lui più vicini, i quali non avrebbero protestato a seguito dell'omicidio del Presidente della Regione, trova in qualche modo spiegazione proprio in quello che si è detto in precedenza a proposito dell'azione di Piersanti MATTARELLA.

Questa, invero, non era certo rivolta contro l'una o l'altra delle singole "famiglie" di "Cosa Nostra" ma anzi, proprio per la coerenza e la completezza del disegno politico che la ispirava, rappresentava un pericolo per le illecite attività dell'intera organizzazione (non si dimentichi, per esempio, che alcuni degli imprenditori coinvolti nella vicenda degli appalti delle sei scuole a Palermo erano certamente vicini, come a suo tempo si è visto, a SPATOLA Rosario e, quindi, alle "famiglie" BONTATE e INZERILLO).

Ed inoltre, il BONTATE potrebbe avere visto in questo omicidio (come in quello del REINA) anche un "segnale" dei

"corleonesi" per lui, traendo la convinzione (peraltro non esplicitata ad alcuno dei "pentiti") di una sua più che probabile posizione di debolezza in "Cosa Nostra".

\* \* \* \* \*

Sull'omicidio del Presidente MATTARELLA sono state rese dichiarazioni anche da altre persone, che hanno comunque collaborato in vario modo con gli organi dello Stato: GALATI Benedetto, LO PUZZO Filippo e PELLEGRITI Giuseppe.

Di tali contributi deve subito dirsi che sono risultati - dopo i dovuti riscontri (anche logici) - sostanzialmente inattendibili e hanno anzi dato origine, come per il PELLEGRITI, ad una imputazione nei confronti dello stesso per il reato di calunnia.

In considerazione del fatto che le dichiarazioni rese dai menzionati soggetti (il GALATI, peraltro, non è mai venuto a contatto con l'A.G.) hanno dato luogo a tentativi di depistare le indagini dal corso che avevano imboccato, appare opportuno rinviare la trattazione alla parte specifica in cui si parlerà di queste situazioni.

\* \* \* \* \*